SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

478ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 27 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-66

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 67-94

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1950)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici*** *(Relazione orale):*

D'AMICO *(Mar-DL-U)* 2, 7
RIPAMONTI *(Verdi-U)* 8
IZZO *(FI)* 12, 16
TURRONI *(Verdi-U)* 17
BASTIANONI *(Mar-DL-U)* 20

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 24
BORDON *(Mar-DL-U)* 24

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2518:

* D'ANDREA *(Mar-DL-U)* 24, 27
EUFEMI *(UDC)* 29, 32, 34
MARINO *(Misto-Com)* 34, 37
FRANCO Vittoria *(DS-U)* 38

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 38
EUFEMI *(UDC)* 38

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2518:

DE PETRIS *(Verdi-U)* . . . . . *Pag.* 39
RIGHETTI *(Misto-Udeur-PE)* 41
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 41
VIVIANI *(DS-U)* 43
* VITALI *(DS-U)* 47
LABELLARTE *(Misto-SDI)* 49
MARTONE *(Verdi-U)* 51
MONTAGNINO *(Mar-DL-U)* 54
GRILLOTTI *(AN)* 57
SPECCHIA *(AN)* 62
VALDITARA *(AN)* 64

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2003 66

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Izzo nella discussione generale sul disegno di legge n. 2518 67

Intervento della senatrice Franco Vittoria nella discussione generale sul disegno di legge n. 2518 70

Intervento del senatore Righetti nella discussione generale sul disegno di legge n. 2518 . 73

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FASCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI

Variazioni nella composizione 76

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 76
Assegnazione 76
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 77

GOVERNO

Trasmissione di documenti 77

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 78

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 66
Mozioni 79
Interpellanze 79
Interrogazioni 82
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 94

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 17,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 15 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 23 ottobre i relatori hanno svolto la relazione orale, sono state respinte alcune questioni pregiudiziali ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

D'AMICO *(Mar-DL-U)*. La dispersione del contenuto proprio della legge finanziaria in una pluralità di strumenti, tra i quali ha parte preponderante il decreto-legge in discussione, oltre ad esautorare il Parlamento opacizza le scelte del Governo e tende a nascondere la carenza di una pro-

posta complessiva di politica economica e lo svanire dei due assi portanti della campagna elettorale della maggioranza: la riduzione delle tasse e il ragguardevole incremento degli investimenti in opere pubbliche. Sono infatti gli stessi documenti finanziari che evidenziano chiaramente come fino al 2006 non sia prevista alcuna riduzione della pressione fiscale, mentre diminuirà il volume complessivo degli investimenti pubblici e quindi peggiorerà la qualità della spesa. Il vistoso calo delle entrate, nella misura di 16 miliardi di euro rispetto alle previsioni dell'Esecutivo, evidenzia i danni arrecati dal condono fiscale, la cui ulteriore proroga ha generato nei contribuenti l'attesa di una sua estensione agli anni successivi al 2001. La privatizzazione della forma giuridica della Cassa depositi e prestiti potrebbe essere una misura positiva, se la sua attività venisse sottoposta alle disposizioni del codice civile, mentre il decreto prevede una serie di eccezioni a partire dai criteri di valutazione dei conferimenti; inoltre, in base alla normativa europea la raccolta del risparmio ai fini del suo reimpiego è attività prettamente bancaria, per cui la normativa nazionale non può prevedere deroghe, né è possibile che l'istituto goda di una particolare disciplina fiscale agevolativa, che in base al Trattato europeo si configura come aiuto di Stato. È inoltre da criticare l'articolo 8, che prevede il cosiddetto *ruling* internazionale, disposizione che consente alle medie e alle grandi imprese di contrattare direttamente con l'Agenzia delle entrate, senza alcun criterio predeterminato, il livello della tassazione, mentre il concordato preventivo prevede che il contribuente decida volontariamente di pagare le tasse sul presupposto di una crescita della propria attività superiore a quella dell'economia nel suo complesso, per cui il Governo dovrebbe spiegare come tale misura possa determinare un beneficio per le entrate dello Stato. È uno dei tanti elementi contraddittori di una manovra scoordinata, che non riduce in modo strutturale l'indebitamento, ipotizza una crescita del PIL assai improbabile e determina danni permanenti per la finanza statale: la crescita del fabbisogno di cassa in concomitanza della riduzione dell'indebitamento netto dimostra che gli artifici contabili del Governo stanno mostrando la corda. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-SDI e Misto-Com).*

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Il Governo non solo mette le mani nelle tasche dei cittadini, ma si accanisce con le fasce più deboli, in particolare i lavoratori esposti all'amianto e i cassintegrati, per i quali l'esclusione delle mensilità aggiuntive alla dodicesima per il periodo dal 1993 al 2002 ai fini della determinazione dell'assegno provocherà, sulla base delle previsioni dello stesso Governo, un esborso di 900 milioni di euro. Sono misure gravissime, che rafforzano la richiesta di rilevanti modifiche ad un provvedimento inadeguato e per alcuni aspetti pericoloso. È illusorio pensare che i ricercatori italiani all'estero decidano di rientrare in Italia sulla base di agevolazioni fiscali, mentre la creazione di un Istituto italiano di tecnologia conferma l'ostilità del ministro Tremonti nei confronti dei centri di eccellenza quali i politecnici. Sono addirittura pericolose le norme che prevedono la verifica dell'interesse culturale del

patrimonio immobiliare pubblico e quelle relative al condono edilizio, che subordinano la salvaguardia di beni pubblici ad esigenze di cassa; in materia il Governo deve chiarire la propria posizione, in quanto il decreto-legge contrasta con il recente decreto legislativo che ha previsto il catalogo dei beni culturali, mentre il condono edilizio è la più evidente forma di incentivazione del lavoro sommerso. La discussione in Commissione bilancio ha evidenziato la divisione di una maggioranza incapace di scegliere, per cui se il Governo confermerà la propria intenzione di porre la fiducia lo farà non soltanto contro il Parlamento, ma soprattutto contro la propria maggioranza. Pertanto l'opposizione non solo ridurrà a poche decine i propri emendamenti, che già sono in numero inferiore rispetto a quelli della maggioranza, ma incrementerà la sua iniziativa nel Paese per evidenziare la possibilità di una reale alternativa di governo. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

IZZO *(FI)*. Di fronte alla manovra finanziaria il centrosinistra ha scelto di svolgere un ruolo sterilmente oppositivo utilizzando a fini meramente politici la discussione dei documenti di bilancio mentre la gravità della situazione economica sia internazionale che nazionale meriterebbe ben altra assunzione di responsabilità. Occorre cogliere i segni di ripresa che hanno cominciato a manifestarsi in particolare nell'economia americana, delineando un quadro di misure in grado di recuperare competitività al sistema Paese; in tal senso è imprescindibile la riforma del sistema previdenziale, in considerazione della forte incidenza di tale voce sul prodotto interno lordo, che va perseguita nel senso indicato dal Governo del prolungamento dell'età lavorativa. Particolarmente significativi appaiono gli interventi volti ad incentivare la ricerca, l'innovazione e la tecnologia nonché le misure inerenti la trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti, da cui derivano forti risparmi in termini di interessi per il bilancio dello Stato, e della SACE, che contribuirà a supportare gli operatori nazionali nella loro attività con l'estero, nonché in materia di confidi, strumento determinante per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e che potrebbe essere eventualmente allargato maggiormente al settore agricolo. Qualificanti appaiono altresì gli interventi in campo sociale – come la cosiddetta *de-tax* – e a favore della famiglia e, pertanto, complessivamente, le misure risultano congrue per favorire nei cittadini e nelle imprese la ripresa di quel clima di fiducia fondamentale per il rilancio dell'economia. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC e del senatore D'Ambrosio).*

TURRONI *(Verdi-U)*. Il giudizio estremamente critico dei Verdi sul provvedimento trae fondamento da una serie di misure che arrecano danni enormi al paesaggio, al territorio nonché alla conservazione del patrimonio culturale del Paese e che appaiono peraltro fallimentari sotto il profilo economico. Questo è il senso in primo luogo di quella dismissione del pa-

trimonio pubblico, mobiliare e immobiliare, operata dagli articoli 27 e 29, mentre il condono edilizio assume una portata decisamente superiore a quelli del passato, insistendo anche sui beni culturali e demaniali. Nella stessa logica di privilegiare la rendita fondiaria e parassitaria si colloca la proposta di modifica, sottoscritta da autorevoli esponenti della maggioranza, volta a sopprimere il vincolo di inedificabilità per dieci anni posto sui terreni incendiati, che determinerebbe effetti catastrofici quali la ripresa dell'attività dei piromani e gravi pericoli per la sicurezza delle persone, considerata la fragilità dei suoli dopo un incendio. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

BASTIANONI *(Mar-DL-U)*. Con la procedura innovativa adottata dal Governo, la manovra verrà approvata fuori dalla sessione di bilancio con un decreto-*omnibus* che espropria il Parlamento delle sue prerogative: si tratta di un precedente grave e di stampo autoritario, che impedisce la chiara intelligibilità dell'operazione complessiva condotta dall'Esecutivo attraverso il disegno di legge finanziaria, il decreto-legge in esame e l'emendamento alla delega previdenziale, pone seri problemi di copertura e rischia di compromettere il risanamento della finanza pubblica. Peraltro, il complesso delle misure delineate non appare in grado di garantire il rilancio del Paese in vista della futura, auspicabile ripresa, stante la gravità della situazione economica nazionale, certo condizionata dalla congiuntura negativa, ma pesantemente influenzata dalle politiche del Governo. Le famiglie vivono un diffuso senso di precarietà: il tasso di inflazione viene quotidianamente percepito in misura molto superiore rispetto ai dati ufficiali e la diminuzione del potere d'acquisto ha prodotto una contrazione dei consumi; non solo l'imposizione fiscale non è diminuita, ma il taglio dei trasferimenti agli enti locali ha comportato un aumento generalizzato delle tariffe e delle imposte a livello locale; anche il dibattito sulle pensioni ha ottenuto il risultato di aumentare i dubbi sul futuro e di favorire forme di risparmio cautelativo. In tale situazione occorrerebbe dare maggiore sicurezza alle famiglie, in primo luogo restituendo il drenaggio fiscale (giunto ad una cifra complessiva di 5 miliardi di euro), fissando un tasso un programmato di inflazione coerente con quello reale e chiudendo tutti i contratti a termine. Al contrario, la politica del Governo genera una diffusa sensazione di impoverimento, che investe anche i ceti medi ed i lavoratori autonomi che il decreto-legge colpisce ulteriormente con l'imposizione del concordato preventivo. Sottolineato che, per quanto riguarda la riforma delle pensioni, il Governo, invece di drammatizzare il problema, dovrebbe attendere la verifica prevista per il 2005 dei risultati conseguiti dalla riforma Dini e concordare eventuali modifiche con le organizzazioni sindacali, deplora che, ancora una volta, con il condono si premiano i furbi e coloro che non rispettano la legge, mentre sarebbero necessarie misure compensative a favore dei cittadini onesti. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-Com e del senatore Righetti).*

Sull'ordine dei lavori

BORDON *(Mar-DL-U)*. A nome dei Gruppi di opposizione, comunica alla Presidenza il ritiro della maggior parte degli emendamenti presentati al decreto-legge. I Gruppi di opposizione formalizzeranno nella giornata di domani i cento emendamenti sui quali intendono concentrare un confronto costruttivo volto a modificare il testo in esame.

PRESIDENTE. Ne prende atto.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2518

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Le proposte formulate dal Governo nei primi quattro articoli del decreto-legge in esame e nel disegno di legge finanziaria in tema di sostegno alla ricerca ed all'innovazione tecnologica appaiono del tutto inadeguate alle esigenze di rilancio della competitività del sistema produttivo nazionale, oggetto anche del patto sottoscritto recentemente dalla Confindustria e dalle organizzazioni sindacali. La cosiddetta tecno-Tremonti è generica e tardiva, giacché richiama in misura del tutto insufficiente iniziative che erano già state sollecitate per rendere più selettive le agevolazioni previste dalla Tremonti-*bis*; inoltre è poco efficace perché si incentra, anziché sul costo del lavoro, sull'incremento di spesa rilevabile nella contabilità aziendale. Peraltro non risultano chiari (e certamente non richiedevano l'adozione del provvedimento d'urgenza) né gli obiettivi della creazione dell'Istituto italiano di tecnologia, né i confini di competenza ed i compiti di tale ente, che rischia di interferire con funzioni attribuite a Ministeri diversi. Analogamente, non solo non si comprende come l'articolo 3 possa favorire il rientro in Italia dei ricercatori che hanno preferito trasferirsi negli istituti esteri, ma neppure come esso possa risultare idoneo a frenare tale fenomeno migratorio, specie considerando la contemporanea presenza di norme che bloccano le assunzioni nelle università e negli enti ricerca, anche per i concorsi già espletati, e tagliano ulteriormente le possibilità di ricorrere a contratti a tempo determinato. È poi desolante verificare che l'intera manovra economica affronta il problema del patrimonio culturale del Paese soltanto come strumento per dare corso alla sfrenata ossessione del Governo di fare cassa. Si giunge a forme di liquidazione coatta che appaiono tanto più preoccupanti se valutate alla luce di proposte come quella dell'introduzione del meccanismo del silenzio-assenso, ma in generale gli artifici procedurali messi in atto per sottoporre a verifica beni già classificati come degni di tutela sono estremamente preoccupanti e lasciano presumere che il vero obiettivo sia quello di assicurare consistenti guadagni agli acquirenti. Per quanto riguarda il condono, infine, la relazione tecnica, contrariamente a quanto sostenuto dai ministri Urbani e Matteoli, ha una portata molto vasta e

quindi è da temere che gli introiti attesi possono essere conseguiti con una estensione ad ambiti sinora tassativamente esclusi. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

EUFEMI *(UDC)*. La manovra di finanza pubblica prospetta misure di contenimento e di sviluppo in gran parte di natura transitoria e straordinaria, che generano incertezze sia sul piano istituzionale e fiscale sia per le scelte e i consumi dei cittadini. Sebbene il problema dell'insoddisfacente andamento della crescita abbia dimensioni europee, certamente il decennio di politica economica restrittiva per dare vita all'euro ha contribuito a frenare l'attuale ciclo di sviluppo, a causa dei vincoli e delle politiche di bilancio determinati dal Patto di stabilità. È necessario pertanto avviare una nuova fase della politica economica europea, ristabilendo un clima di fiducia presso le imprese, gli investitori ed anche le famiglie. Positiva appare in tal senso la riproposizione per il 2004 della detassazione per le ristrutturazioni edilizie, cui occorre però affiancare la proroga delle agevolazioni fiscali sui materiali; ugualmente positive sono le politiche familiari e per la natalità, nonché l'integrazione del fondo per le politiche sociali. Viceversa, occorrerebbe incentivare gli investimenti attraverso lo strumento della leva fiscale a sostegno delle grandi imprese e, nello stesso tempo, prevedere misure a favore dei ricercatori e per l'accesso dei capitali privati nelle imprese. È altresì condivisibile la privatizzazione della Cassa depositi e prestiti, per le potenzialità derivanti dalla sua trasformazione in banca di sviluppo, soprattutto qualora fosse accolta la proposta di creare due aree distinte, una per gli enti pubblici territoriali e una per le attività di intermediazione volta al finanziamento di opere ed infrastrutture pubbliche. Sono poi da giudicare positivamente la disciplina dei confidi, per recepire la normativa europea, e le misure a favore dell'artigianato. È auspicabile infine che nell'attuazione della riforma previdenziale prevalga il principio di collegialità e del rispetto del Parlamento sulle logiche di centralizzazione delle scelte. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Ulivi. Congratulazioni).*

MARINO *(Misto-Com)*. Il contenuto del decreto-legge, che rappresenta la vera manovra finanziaria di quest'anno in violazione della legislazione sulla contabilità dello Stato e dei Regolamenti parlamentari, contiene misure straordinarie e tagli alla spesa sociale che rispondono esclusivamente all'esigenza di fare cassa, anche laddove disconoscono diritti acquisiti come la tutela dei lavoratori esposti all'amianto. Vengono inoltre sopravvalutate le entrate e sottostimate le spese, ma soprattutto manca una riflessione autocritica sul fallimento degli obiettivi e sulle erronee previ-

sioni di crescita, che continuano ad essere imputate al ciclo economico internazionale, sebbene fin dai provvedimenti dei primi 100 giorni il Governo Berlusconi abbia adottato misure a favore delle imprese e dei ceti più abbienti e contro i lavoratori. Nonostante la mancanza di competitività del sistema attenga ai ritardi nella ricerca e nell'innovazione tecnologica, nonché alla progressiva riduzione del potere d'acquisto dei salari delle famiglie, gli sbandierati 5 miliardi di euro per lo sviluppo saranno invece in parte utilizzati per i rinnovi contrattuali, mentre è evidente l'assenza di una precisa opzione per il sostegno alle imprese in una prospettiva di crescita di medio e lungo periodo. In tale quadro critico si inseriscono la privatizzazione della Cassa depositi e prestiti e della SACE, la svendita del patrimonio immobiliare pubblico e il condono edilizio, di cui sono già registrati gli effetti negativi. *(Applausi del senatore Tommaso Sodano).*

FRANCO Vittoria *(DS-U)*. Consegna il testo scritto dell'intervento. *(v. Allegato B).*

Richiamo al Regolamento

EUFEMI *(UDC)*. Sollecita la rigorosa applicazione dell'articolo 100 del Regolamento per quanto riguarda la presentazione delle proposte emendative, in particolare per consentire la presentazione di subemendamenti nel rispetto delle prerogative dei singoli senatori.

PRESIDENTE. Ricorda che, conformemente ad una prassi consolidata, il termine per la presentazione degli emendamenti è stato stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo e che nella mattinata di giovedì scorso è stato distribuito il testo del disegno di legge come approvato dalla Commissione.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2518

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Le osservazioni del senatore Eufemi sono la dimostrazione del mancato rispetto delle regole nell'esame dei documenti fondamentali per una seria programmazione economica; peraltro, anche il contenuto del decreto-legge, recante misure che per oltre due terzi hanno carattere straordinario e *una tantum*, fa risaltare la ridondanza delle previsioni e la velleità dell'obiettivo di un risanamento strutturale. In particolare, gli articoli concernenti la cartolarizzazione e la cessione degli immobili, sono in contraddizione con il contenuto della risoluzione approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati per garantire continuità nelle procedure e nelle valutazioni da parte della SCIP. Al di là delle modifiche all'articolo 26 e dell'emendamento del relatore sul diritto di opzione anche per i conduttori degli immobili ad uso non residenziale, permangono disagi ed incertezze tra gli inquilini a causa della mancata garanzia di eguale trattamento

da parte dell'Agenzia del demanio. Complessivamente, le misure relative al condono edilizio e al concordato fiscale sono incostituzionali perché lesive dei principi di uguaglianza e di legalità, oltre a violare la normativa a tutela del patrimonio culturale pubblico. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

RIGHETTI *(Misto-Udeur-PE)*. Consegna il testo scritto dell'intervento. *(v. Allegato B).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Com'è stato evidenziato dalle opposizioni in sede di illustrazione delle pregiudiziali di costituzionalità, il Governo ha espropriato il Parlamento della fondamentale prerogativa di concorrere alla formazione del bilancio dello Stato, attraverso il ricorso ad un provvedimento d'urgenza sul quale si ventila addirittura l'ipotesi del voto di fiducia per superare le divisioni interne alla maggioranza. Il Governo è stato costretto a rivedere al ribasso le propagandistiche previsioni degli anni scorsi e non può più nascondere il carattere strutturale della crisi dell'economia italiana dietro le misure illusionistiche del Ministro dell'economia, ma continua ad intervenire con misure *una tantum* a conferma dell'assenza di una visione strategica. La manovra, di carattere prevalentemente ragionieristico, è costituita soprattutto dai condoni, edilizio e fiscale, che hanno già prodotto i loro effetti deleteri sul piano della ripresa dell'abusivismo e dell'illegalità, e dalla massiccia cartolarizzazione degli immobili pubblici, compresi quelli di pregio ambientale e culturale, in vista della loro cessione. Sono poi previste alcune misure particolarmente odiose per il loro carattere antisociale, come la riduzione dei benefici previdenziali a favore dei lavoratori esposti all'amianto o la restituzione da parte dei lavoratori in cassa integrazione guadagni della tredicesima mensilità corrisposta negli ultimi dieci anni. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Vitali).*

VIVIANI *(DS-U)*. Attraverso il recente sciopero generale, la cui contestualità con l'arresto dei presunti assassini del professor D'Antona ha dimostrato la vitalità della democrazia italiana, i lavoratori e i pensionati si sono opposti ad una manovra finanziaria che penalizza ulteriormente i lavoratori dipendenti, che hanno già pagato il prezzo più alto per le politiche di risanamento delle finanze statali. Il decreto penalizza i lavoratori esposti all'amianto, non prevede la restituzione del drenaggio fiscale, mentre la manovra si completa con una riforma delle pensioni che lede i diritti dei lavoratori senza risolvere i problemi del sistema previdenziale. Chi ha scioperato l'altro giorno rifiuta una riforma del mercato del lavoro priva di specifiche misure per la formazione e di ammortizzatori sociali e chiede una finanziaria in grado di risolvere i problemi del Paese, assicurare la ripresa economica e dell'occupazione e la solidarietà sociale. Posto che l'invecchiamento della società italiana rende indispensabile l'apporto degli immigrati e dunque inaccettabile l'impostazione della legge Bossi-Fini, va respinto il tentativo della maggioranza di utilizzare strumentalmente il tema della riforma della previdenza per mascherare contrasti al

suo interno e per garantire copertura finanziaria ad una manovra altrimenti impresentabile; i lavoratori chiedono la tutela del diritto ad una pensione dignitosa, obiettivo realizzabile solo attraverso una progressiva parificazione delle aliquote e lo sviluppo di un'efficiente previdenza complementare. Il centrodestra finora si è dimostrato inadeguato alla complessità di tali problemi, ma la forte richiesta proveniente dallo sciopero è nel senso di una pausa di riflessione, di un ritorno alla saggezza e al dialogo con le forze sociali. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

VITALI *(DS-U)*. La manovra del Governo è estremamente penalizzante per il sistema delle Regioni e delle autonomie locali, tanto che l'ANCI l'ha definita insostenibile, particolarmente in relazione alla sottostima della spesa sanitaria. Il Vice Presidente del Consiglio ha preso atto delle critiche e si è dichiarato disponibile ad esaminare in Parlamento alcune correzioni, ma l'apertura del Governo rispetto alle richieste delle autonomie locali sarà verificata su alcune specifiche disposizioni del decreto-legge quali la privatizzazione della Cassa depositi e prestiti, la regolamentazione dei servizi pubblici locali, il condono edilizio (una misura sciagurata, rispetto alla quale si è costretti a proporre di triplicare gli oneri di urbanizzazione), l'assegno di mille euro per il secondo figlio e l'istituzione dell'Agenzia del farmaco.

LABELLARTE *(Misto-SDI)*. La manovra finanziaria, imperniata su numerosi provvedimenti *una tantum*, dimostra ancora una volta l'incapacità del Governo di adottare politiche di ampio respiro in grado di fronteggiare la crisi economica, tanto che numerosi esponenti della maggioranza hanno evidenziato serie perplessità e anche i sindacati che hanno stipulato il Patto per l'Italia hanno dovuto prendere atto dei limiti dell'Esecutivo. Il decreto-legge non contiene misure in grado di rilanciare lo sviluppo, ma addirittura provoca lo scempio del territorio e la devastazione dello Stato di diritto, scaricando sugli enti locali gli oneri di urbanizzazione relativi al condono edilizio. La manovra finanziaria riduce il Fondo per le politiche sociali, privilegia gli interessi del Nord, ha scarsa attenzione ai problemi della Capitale e del Mezzogiorno, prevede iniziative inutili quali l'Istituto italiano di tecnologia, mentre la proroga del condono fiscale, confermando una scelta che ha determinato il crollo delle entrate fiscali, è un pessimo esempio per i cittadini. Gravissimo infine il forte incremento del prezzo degli immobili degli enti pubblici, in misura tale da renderne impossibile l'acquisto agli inquilini.

MARTONE *(Verdi-U)*. Desta notevoli perplessità la privatizzazione della SACE, i cui bilanci degli ultimi anni sono in attivo, in quanto appare finalizzata al rinvio del rinnovo degli organi in scadenza e soprattutto a rendere meno controllabile e trasparente l'attività dell'istituto, non solo sotto il profilo finanziario, ma anche sotto quello socio-ambientale. Infatti, per quel che riguarda l'attività relativa ai rischi di mercato, la SACE non potrà operare con capitali messi a disposizione dallo Stato, perché ciò po-

trebbe essere censurato dalla Commissione europea, mentre la copertura assicurativa per i rischi non di mercato deve necessariamente essere garantita dallo Stato. Da questo punto di vista la trasformazione della SACE in società per azioni potrebbe garantire piena discrezionalità ai suoi organi decisionali ed escludere la verifica del Parlamento, dell'opinione pubblica e delle imprese sulla coerenza dell'attività dell'istituto e delle imprese italiane all'estero con gli impegni assunti dal Paese in termini di lotta alla povertà e di sviluppo sostenibile.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. La manovra finanziaria in discussione appare priva di qualsiasi profilo riformatore e si qualifica per il carattere populista e mediatico degli interventi secondo la logica che ispira le scelte politiche ed economiche del Governo, più attente all'impatto sugli elettori che non all'efficacia e al rispetto delle regole. Al di là degli artifici e della frammentazione in più provvedimenti in cui, in maniera del tutto anomala, si articola la manovra, emerge l'assenza di interventi in grado di conciliare l'obiettivo del risanamento dei conti con quello della ripresa dello sviluppo, con ciò disattendendo alle promesse rivolte agli italiani nel senso di una riduzione delle tasse, di una più qualificata spesa sociale e di sostegno all'occupazione e allo sviluppo. Quanto agli interventi a carattere strutturale, si rinvia infatti ad una ingiusta riforma del sistema previdenziale, mentre si sceglie nel decreto-legge la strada delle misure *una tantum*, ricorrendo pur di fare cassa ad un condono edilizio devastante e alla dismissione di immobili del patrimonio pubblico. Al Mezzogiorno sono destinati soltanto finanziamenti occasionali, secondo una logica meramente assistenziale che dimostra l'incapacità di articolare un sistema organico di sostegni alternativo a quello individuato dal centrosinistra e ormai smantellato quasi completamente dal Governo. Appare altresì vergognosa la realizzazione di risparmi mediante la cancellazione dei benefici previdenziali a favore dei lavoratori esposti all'amianto. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

GRILLOTTI *(AN)*. Il decreto-legge trae fondamento dal riconoscimento, da tutti condiviso, della gravità della situazione economica e della necessità di porvi rimedio. A tale logica rispondono le misure a favore della ricerca, al cui sviluppo si riconosce da tempo un ruolo decisivo per innalzare la competitività del sistema Italia, nonché gli interventi che mirano a favorire gli investimenti esteri nel Paese, in particolare l'equiparazione legislativa in materia di sanzioni per il mancato rispetto di norme amministrative e tributarie, e in materia di confidi, in modo da agevolare l'accesso agli investimenti da parte delle piccole e medie industrie. Significativi risultano altresì gli interventi in campo sociale riguardo alle ONLUS e a favore della famiglia, mediante le provvidenze per il secondo figlio e le agevolazioni per l'apertura di asili nido privati, con ciò facendosi carico del problema della denatalità. Quanto al condono edilizio e alla vendita di beni immobili dello Stato, l'opposizione ha utilizzato argomentazioni strumentali per mascherare l'incapacità di procedere non solo alla conservazione ma anche

alla valorizzazione del patrimonio pubblico, facendone risaltare la potenziale redditività. Anche per quanto riguarda il concordato fiscale preventivo, lo strumento appare preferibile a quello degli studi di settore in quanto offre la possibilità di recuperare risorse in maniera equa anche dagli imprenditori in difficoltà. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Ferrara).*

SPECCHIA *(AN)*. Le pesanti accuse rivolte dall'opposizione al centrodestra in materia di condono edilizio oltre ad essere false sono dettate da grande ipocrisia politica in quanto l'abusivismo che devasta in particolare alcune aree del Paese è stato favorito o quanto meno consentito negli anni di governo del centrosinistra, considerato che gli interventi di demolizione hanno riguardato soltanto una minima parte delle costruzioni abusive. Prendendo atto di tale situazione di degrado del territorio, la logica dell'intervento che ha ispirato il Governo e la maggioranza è stata quella di reperire risorse assicurando, laddove possibile, una regolamentazione, con tutto ciò che comporta in termini di urbanizzazione, e in caso contrario la demolizione delle costruzioni abusive, prevedendo altresì interventi in favore della prevenzione e della messa in sicurezza del territorio. Alcune perplessità sono emerse nel corso dell'esame in Commissione, in particolare per quanto riguarda la necessità di garantire l'accesso al mare, di evitare speculazioni edilizie limitando la portata del condono alle opere entro una certa cubatura, nonché di assicurare una maggiore efficacia alle demolizioni affidando la competenza ai prefetti anziché ai Comuni. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Ferrara).*

VALDITARA *(AN)*. A fronte della forte riduzione degli investimenti per la ricerca e l'università che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni, pur segnati da una congiuntura economica favorevole, il pacchetto di misure a sostegno della ricerca e dell'innovazione rappresenta un segnale del cambiamento di rotta, a testimonianza dell'importanza assegnata al settore dal centrodestra e in particolare da Alleanza Nazionale. Positive infatti sono le misure per favorire il ritorno dei ricercatori dall'estero così come significativa è la detassazione degli *stage* industriali destinati agli studenti di scuole secondarie e dell'università, che rappresenta il segno di quel collegamento tra scuola e imprese sancito nella riforma del sistema scolastico. Quanto all'Istituto italiano di tecnologia, occorre accompagnare tale iniziativa con investimenti da destinare agli enti di ricerca pubblica ed in tal senso è auspicabile un più puntuale intervento. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà lettura della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 21,04.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17,01).*
Si dia lettura del processo verbale.

PACE, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 15 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Bobbio Norberto, Bosi, D'Alì, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Trematerra, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Gaburro, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale; Manzella e Mulas, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Dini, per partecipare ad un Convegno; Pessina, per partecipare ad un evento internazionale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 17,06).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(2518) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2518.

Ricordo che nella seduta del 23 ottobre i relatori hanno svolto la relazione orale, sono state respinte alcune questioni pregiudiziali ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei avviare questo mio intervento con una considerazione di metodo. Larga parte della manovra finanziaria di quest'anno è contenuta in un decreto-legge. Il Governo, per bocca del suo Presidente del Consiglio, ha annunciato che porrà la fiducia, o almeno che sarebbe sua intenzione farlo, e questo di fatto esautora il Parlamento dalla discussione sulla manovra.

Io sono fra i favorevoli a che il Governo, che ha la responsabilità della gestione del bilancio pubblico, abbia anche la responsabilità della redazione di quel bilancio. Tuttavia, questo deve avvenire all'interno di regole che tutelino, in particolare, la possibilità per l'opposizione di far sentire le sue osservazioni, le sue critiche e le sue proposte in Parlamento. In assenza di quelle regole, questo modo di procedere mi pare inaccettabile.

Inoltre, in un lungo percorso durato dieci anni, lo sforzo che abbiamo compiuto in Parlamento e che il Parlamento ha fatto è quello di concentrare la manovra finanziaria in un unico provvedimento: la legge finanziaria.

La logica di questo sforzo, durato due lustri e che sembrava giunto a conclusione, era una logica secondo la quale c'erano un momento e un atto nel quale il Parlamento concentrava le proprie proposte di politica economica e di bilancio per l'anno successivo. Questo rendeva trasparenti quelle proposte al Paese e aveva, almeno tendenzialmente, un altro effetto sistemico, interessante e positivo: spingeva l'opposizione, in quella sede, ad avanzare le proprie proposte alternative.

La scelta che il Governo fa è di parcellizzare questa manovra in una pluralità di strumenti: la riforma fiscale, la riforma previdenziale (che segue un percorso autonomo), il decreto alla nostra attenzione e la legge finanziaria. Tutto questo rende confuso e opaco il quadro della politica di bilancio e della politica finanziaria che il Governo propone al Paese e io credo che, dopo i numerosi artifici e trucchi contabili, tesi a nascondere

lo stato effettivo della finanza pubblica, questa manovra tenda a celare l'assenza di una proposta complessiva di politica economica per il Paese.

Ricostruire questo quadro è difficoltoso, ma secondo me possibile. Il quadro va definito in rapporto alla proposta che questa maggioranza aveva fatto al Paese. Sul terreno della politica economica, quella proposta era articolata sostanzialmente su due misure: meno tasse per tutti *(slogan* tanto fortunato in campagna elettorale) e massicci investimenti in opere pubbliche annunciate in una memorabile puntata di «Porta a Porta», scritte su una lavagna.

Il «meno tasse per tutti» si rivela fallace. Il Presidente del Consiglio minaccia di appendere ad un albero del suo giardino il Ministro dell'economia se non ridurrà le tasse entro la fine dell'anno, ma la verità è che il Governo presenta in Parlamento documenti nei quali è indicato non soltanto un quadro tendenziale di finanza pubblica, ma anche un quadro programmatico di finanza pubblica, il che vuol dire un ambito nel quale il Governo dice al Parlamento e al Paese cosa intende fare.

Questo quadro programmatico di finanza pubblica si spinge fino al 2006 – quindi fino all'anno terminale di questa legislatura – ed in esso il Governo – a meno che non stia mentendo al Parlamento e al Paese – dichiara che non ci sarà riduzione delle tasse. Nel quadro programmatico, infatti, non è prevista la riduzione delle tasse di qui alla fine della legislatura.

Sull'altro fronte, quello degli investimenti pubblici, a guardare i quadri di finanza pubblica che il Governo propone in Parlamento, è evidente che c'è una riduzione dei volumi complessivi delle spese per investimenti. Si dice che ciò viene fatto in attesa che funzionino la Infrastrutture S.p.A. e la Patrimonio dello Stato S.p.A., che la nuova Cassa depositi e prestiti faccia affluire risorse al finanziamento delle opere pubbliche, in attesa che l'Unione Europea vari il programma per la crescita e quant'altro.

Ma la verità pura e semplice è che nel frattempo, mentre tutto ciò dovrà avvenire non si sa quando e se avverrà, il volume complessivo degli investimenti pubblici si riduce e quindi la qualità complessiva della spesa pubblica peggiora, perché si riduce la quota di spesa pubblica destinata agli investimenti e si accresce la quota destinata alle spese correnti. Nel frattempo, si producono danni permanenti.

Noi avevamo insistito sul fatto che il condono fiscale produce danni permanenti al sentimento di legalità del Paese, alla tendenza dei cittadini ad assolvere gli obblighi, legati alla cittadinanza, di pagare giuste imposte. Con questo decreto viene prorogato addirittura al marzo 2004 il termine per pagare il cosiddetto condono tombale, ricordiamolo, riferito, come ultimo anno, al 2001.

Ora, è evidente che ciò genera un'ovvia aspettativa nei contribuenti affinché venga prorogato non solo il termine per pagare, ma anche l'anno al quale si applica il condono. Questa pressione e questa attesa è già presente; si è manifestata in numerosi interventi di componenti della maggioranza, e, nel frattempo, sta già producendo danni.

Vorrei ricordare che quest'anno il Governo è venuto a dirci in Parlamento che le entrate fiscali ordinarie, quelle al netto delle *una tantum,* sono di ben 16 miliardi inferiori alle attese che lo stesso Esecutivo aveva formulato. Questi 16 miliardi, almeno in parte (e temo in gran parte), riflettono i danni che la rinata politica dei condoni sta arrecando alla propensione dei cittadini ad adempiere agli obblighi fiscali.

Altri colleghi parleranno poi del condono edilizio, di questo altro strumento che premia i furbi a danno di coloro che sono rispettosi della legge e che produce, a mio avviso, anche serissimi danni dal punto di vista delle attese di gettito formulate nei documenti del Governo.

Alla fine, in questo quadro i conti non tornano. I conti non tornano perché il Governo è costretto ad ammettere che nel 2003 il disavanzo pubblico sarà peggiore di quello del 2002. Quindi, una tendenza lenta e faticosa al risanamento si interrompe e viene invertita; in più, i conti non tornano per il prossimo anno e – badate bene – non perché lo dico io, ma perché il Governo è costretto ad ammetterlo.

Nel luglio di quest'anno il Governo ci aveva presentato un Documento di programmazione economico-finanziaria in cui si diceva che il disavanzo strutturale tendenziale, cioè il disavanzo strutturale di finanza pubblica in assenza di interventi, sarebbe stato, nel 2004, pari al 2,7 per cento del PIL. Oggi ci dice che quel disavanzo strutturale, a seguito degli interventi, dovrebbe divenire l'1,6 per cento del PIL; ciò comporta un aggiustamento strutturale dell'1,1 per cento del PIL, più o meno 14 miliardi di euro.

Dov'è? È evidente a tutti: il Governo stesso ha ammesso che la parte strutturale della manovra è di gran lunga inferiore a questa entità; parliamo, secondo il Governo, di un'entità dell'ordine di grandezza di 4-5 miliardi di euro. Ma allora i conti non tornano, senza considerare il fatto – lo lasciamo agli atti del Parlamento – che più volte siamo intervenuti per segnalare che le previsioni di crescita del Governo erano inattendibili e che purtroppo abbiamo avuto ragione.

Credo che anche oggi sia bene affermare in Parlamento che la previsione di crescita per l'anno prossimo dell'1,9 per cento è inattendibile; perché si realizzi quella crescita della media d'anno è necessario che alla fine dell'anno prossimo il prodotto interno lordo del Paese cresca di un ordine di grandezza superiore al 3 per cento, risultato, purtroppo, improbabile per la nostra economia. Quindi, ancora una volta il Governo pecca di ottimismo.

Vorrei ora passare ad alcune questioni di merito più specifiche del decreto, poi, ovviamente, altri colleghi interverranno su numerosi altri punti.

In primo luogo, vorrei soffermarmi sulla delicata questione relativa alla cosiddetta privatizzazione della Cassa depositi e prestiti. Queste operazioni di privatizzazione della forma giuridica, non della proprietà, che nel caso del decreto al nostro esame riguardano la Cassa depositi e prestiti e anche la SACE, a mio avviso, hanno un senso.

Molto spesso, infatti, – è stato fatto in Italia per le banche – anche il solo privatizzare la forma giuridica costringe tali soggetti economici ad ottemperare alle regole fissate per la normalità delle imprese e mette in condizioni i loro interlocutori di comprendere chi hanno di fronte, cioè una società che rispetta le regole del codice civile.

Ebbene, perché ciò abbia un senso è però necessario che si rispetti il codice civile. In entrambe le circostanze previste in questo decreto, il Governo, mentre annuncia la privatizzazione della forma giuridica della Cassa depositi e prestiti e della SACE, introduce innumerevoli eccezioni al codice civile; in particolare, eccezioni gravi relative alla valutazione dei beni conferiti a questi soggetti. In questo caso, l'operazione di privatizzazione della forma giuridica è allora priva di ogni senso, perché non realizza gli obiettivi per cui una simile operazione può essere utile.

C'è poi una questione delicatissima (e qui il Parlamento deve riflettere anche sui limiti del suo potere), che è la seguente. Il soggetto in questione raccoglie risparmio tra il pubblico e lo impiega. Un soggetto che svolga queste attività è banca, non solo perché lo dice l'ordinamento giuridico italiano nel Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, ma anche perché lo stabiliscono le direttive comunitarie in materia.

Non si può dunque dire – quand'anche la legge italiana lo volesse – che un soggetto così non è banca, perché la qualifica di banca gli deriva dalle attività che svolge e dalla disciplina comunitaria. Il Parlamento non potrebbe quindi, quand'anche lo volesse, qualificarla come non banca. Invece, il decreto fa proprio questo; la qualifica come non banca e quindi la assoggetta alle disposizioni di controllo contenute nell'articolo 107 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, esonerando tale soggetto, che nei fatti sarebbe banca, dalle regole più generali in esso contenute in materia di coefficienti patrimoniali, di onorabilità e professionalità degli esponenti aziendali, di concentrazione dei rischi.

Un'altra questione sulla quale il Parlamento deve riflettere, perché investe i limiti del suo potere, è la seguente. Nel decreto è contenuta una norma in base alla quale ai titoli emessi da questo soggetto si applica una speciale disciplina fiscale. Quei titoli sono assoggettati a ritenuta fiscale del 12,50 per cento e gli interessi sui medesimi operano in deroga alla disciplina generale.

Questa norma si chiama aiuto di Stato in violazione dei Trattati. È palese, infatti, che se si privatizza la natura giuridica di questo soggetto e si prevede che operi in mercati competitivi e non più soltanto in mercati monopolisti, si introduce un'alterazione della concorrenza che non è altro che un aiuto di Stato proibito dai Trattati.

Il Parlamento questo non lo può fare e quando, in passato, ha provato a farlo, ha prodotto danni anche ai soggetti che inizialmente avevano tratto giovamento, nel breve periodo, da quelle agevolazioni. Infatti, quando queste venivano dichiarate illegittime, i soggetti erano chiamati a rendere il beneficio che ne avevano tratto.

Il Governo, per bocca del Ministro dell'economia, ha chiarito la finalità di quest'operazione. L'Autostrada del Sole – ha affermato in Commis-

sione il Ministro – è stata realizzata senza oneri per lo Stato. La società Autostrade ha immesso obbligazioni sul mercato che poi si sono autofinanziate con il gettito dei pedaggi autostradali.

Il Ministro ha una visione sbagliata di quella vicenda. In quest'Aula esistono alcuni colleghi ai quali forse si può chiedere, avendo qualche anno più di me, se hanno memoria di un titolo della società Autostrade. Credo che tutti i colleghi debbano rispondere no. La verità è che quei titoli non circolavano sul mercato.

Il meccanismo di finanziamento di quelle operazioni era basato sul fatto che i Ministri *pro tempore* chiedevano agli istituti di credito speciale pubblici, su una emissione di cento miliardi di titoli della società Autostrade, di comprarne dieci ciascuno. Di fronte alle difficoltà sollevate dagli istituti di credito che chiedevano dove reperire il denaro, i Ministri li invitavano a stabilire un vincolo di portafoglio dicendo loro che su ogni cento lire raccolte dieci dovevano essere investite in obbligazioni del CREDIOP.

Quel meccanismo di finanziamento oggi non è possibile, perché grazie al cielo (aggiungo io) e grazie alla riforma varata in questi anni, le banche sono private. Inoltre, se fosse realizzato sarebbe dannoso, perché la banca sul mercato del credito agisce come intermediario; pertanto, se la si costringe a fare acquisti di titoli con rendimenti inferiori a quelli di mercato, da qualche altra parte dovrà reperire i soldi che mancano.

Dove li prendevano negli anni passati? Li prendevano dalle imprese italiane, alle quali facevano pagare un tasso di interesse maggiore di quello che altrimenti avrebbero pagato. Il risultato è stato che sistematicamente la piccola e media impresa italiana per trent'anni ha pagato tassi di interesse considerevolmente superiori a quelli dei colleghi francesi e tedeschi. Oggi ciò non avviene più.

L'intenzione del Ministro dell'economia, che tende a rimettere in funzione questo meccanismo, ammesso che possa funzionare, riprodurrebbe tale svantaggio per le imprese italiane e andrebbe in senso contrario alle esigenze di rilancio della competitività delle nostre imprese da più parti reclamate.

Vi sono poi altri aspetti particolari che inducono a riflettere sul ruolo del Parlamento. All'articolo 8 c'è una disposizione sul cosiddetto *ruling* internazionale, che sostanzialmente afferma che un'impresa che abbia un'operatività internazionale si può mettere d'accordo sull'amministrazione finanziaria, ovvero su come disciplinare ricavi e prezzi di trasferimento; quindi, sostanzialmente, su quali profitti dichiarare in Italia.

Perché una norma del genere è un problema? Perché non c'è alcuna direttiva all'Amministrazione finanziaria, neanche minima. Si possono accettare, per esempio, solo prezzi di trasferimento che coprano i costi in Italia. Neanche questo c'è scritto. Sostanzialmente, in questo accordo, l'entità delle imposte che paga quell'impresa è determinato nella libera contrattazione tra l'impresa stessa e l'Amministrazione finanziaria, senza alcun criterio.

Non vorrei richiamare la riserva di legge contenuta nella Costituzione, ma il Parlamento rinuncerebbe a determinare il livello dell'imposizione fiscale sulla totalità della media e grande impresa italiana.

Questo ha un senso dal punto di vista democratico? Questo ha un senso dal punto di vista dell'efficienza? A quali abusi, anche sul terreno della corruzione, si presterebbe una norma che consente all'Amministrazione finanziaria di invitare le grandi imprese italiane a mettersi d'accordo con lei per decidere quanto ognuna di esse debba pagare? E se poi questa norma venisse utilizzata, come pure il Ministro ha lasciato intendere in alcune dichiarazioni, per agevolare la collocazione in Italia di imprese, avremmo di nuovo un aiuto di Stato.

Non è possibile, dice la disciplina comunitaria, consentire che con provvedimenti di natura selettiva venga concessa ad una particolare impresa o a gruppi particolari di imprese un'agevolazione fiscale. Questa agevolazione si rende possibile per il semplice fatto che il livello di imposizione è determinato nella libera contrattazione con il Ministero dell'economia.

Glisso su altre questioni di dettaglio per dedicare solo qualche parola al concordato preventivo. Ricordiamoci che nella proposta alla nostra attenzione il concordato è volontario: la singola impresa sceglie se aderire o meno. In questo caso, dobbiamo chiederci cosa compri e cosa paghi. Nella sostanza, compra la possibilità di non emettere scontrino e fattura fiscali; compra una limitazione esplicita dei poteri di accertamento dell'Amministrazione finanziaria; compra un'aliquota agevolata con riferimento a parte dei propri redditi. Paga, perché accetta di dichiarare *a priori* una crescita dei ricavi nell'anno successivo superiore alla crescita attesa complessiva dell'economia. È aspetto impegnativo per un'impresa. Se vendo alimentari, immagino che il mio reddito cresca con la crescita del volume... *(Richiami del Presidente).*

D'AMICO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, chiudo rapidamente.

PRESIDENTE. Era solo per avvertirla che mancano circa due minuti.

D'AMICO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, questa scelta è volontaria. Ciò vuol dire che ciascun contribuente la farà in funzione del proprio interesse.

Il Governo dovrebbe spiegare che se ciascun contribuente agisce nel proprio interesse, quello che paga dovrebbe essere inferiore a quello che ricava. Come questo possa generare entrate aggiuntive a favore del bilancio dello Stato il Governo dovrebbe spiegarlo. A me lascia intendere che, nella migliore delle ipotesi, per lo Stato sia neutrale e che, nella ipotesi più probabile, produca un danno alle entrate fiscali.

Si può dire che tale danno sia compensato da semplificazioni, ma dal punto di vista delle entrate dovrebbe essere tale. Mi pare che ci sia un buco clamoroso nella copertura di questo decreto, che, lo ricordo, vale 3,5 miliardi di euro.

A me sembra che questa manovra non abbia né capo, né coda; che manifesti la mancanza di una politica economica dotata di senso; che produca danni permanenti alla legalità e alle prospettive della nostra economia; che lasci intravedere trucchi e artifici contabili.

Chiudo con questo dato. Sappiamo che esiste un conto di competenza economica, un conto di indebitamento delle pubbliche amministrazioni, rilevante ai fini del Trattato di Maastricht; sappiamo che esiste un dato più certo, quello del fabbisogno.

Il Governo ci annuncia che tra il 2003 ed il 2004 l'indebitamento netto, quello di competenza, più aleatorio nel calcolo, dovrebbe diminuire di 2,6 miliardi e che il fabbisogno dovrebbe aumentare di 4,5 miliardi. Il divario tra queste due grandezze si accresce e diventa pari all'1,5 per cento del PIL. Non solo – cosa che non era mai accaduta in passato – queste due grandezze avrebbero direzioni contrastanti: una diminuisce, l'altra aumenta.

Credo che in questo divario si manifesti il fatto che i conti di questa manovra non tornano e che comincino a determinarsi gli effetti dei numerosi, troppi, trucchi e artifici di questi anni. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U*, *DS-U*, *Verdi-U, Misto-SDI e Misto-Com).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, all'inizio di questo mio intervento mi consentirà di rivolgermi direttamente al Governo per segnalare una questione che considero decisamente importante e a cui in questi giorni non è stata data la rilevanza che merita.

Il ministro Tremonti ha spesso ripetuto che non è nelle intenzioni di questo Governo mettere le mani nelle tasche dei cittadini e dei contribuenti. Abbiamo tentato di dimostrare che ciò non è vero ed in tal senso abbiamo portato ad esempio l'articolo 47 del provvedimento in esame in materia di benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto, che procede invece in direzione totalmente opposta a tale affermazione in quanto con questa norma si mettono letteralmente le mani nelle tasche dei cittadini, in questo caso di lavoratori che peraltro hanno alcune caratteristiche particolari sia in termini di condizioni di lavoro che di salute.

C'è un'altra questione altrettanto grave da considerare, mi riferisco a quanto previsto al comma 6 dell'articolo 44 concernente le modalità di calcolo dell'assegno di cassa integrazione. Leggo brevemente tale comma: «L'articolo unico, 2º comma, della legge 13 agosto 1980, n. 427» (...) «si interpreta nel senso che, nel corso di un anno solare, il trattamento di integrazione salariale compete, nei limiti dei massimali ivi previsti, per un massimo di dodici mensilità, comprensive dei ratei di mensilità aggiuntive».

Leggendola si ha l'impressione che tale norma sia neutra e che non produca effetti, perché appunto la cassa integrazione dovrebbe essere calcolata su tutte le dodici mensilità, più la tredicesima ed eventualmente la

quattordicesima, che suddivise per dodici danno appunto l'ammontare della cassa integrazione.

Tuttavia, leggendo la relazione tecnica ci accorgiamo che sono previsti 900 milioni di risparmi relativi ai periodi pregressi, riguardanti cioè gli anni dal 1993 al 2002. Ciò vuol dire che la norma è una interpretazione autentica – avente quindi efficacia retroattiva – della legge n. 427 del 1980, al fine di escludere il riconoscimento di mensilità aggiuntive rispetto alle dodici ordinarie, per i trattamenti sia ordinari che straordinari. In altre parole, non viene conteggiata la tredicesima ed, eventualmente, la quattordicesima e quindi si riduce l'assegno di cassa integrazione.

Allora, non solo mettete le mani nelle tasche dei cittadini per quanto riguarda il futuro, visto che si prevederà un conteggio diverso e quindi un assegno più basso, ma, attraverso la pretesa di restituire il pregresso (relativo agli anni dal 1993 al 2002), togliete loro direttamente i pantaloni. Questo è quanto sta succedendo.

Ho voluto segnalare tale aspetto perché credo che rappresenti un passaggio gravissimo ed è proprio il modo con cui è stato impostato il presente decreto-legge che comporta la necessità di apportare modifiche rilevanti. Ovviamente vi sono altre questioni aperte sulle quali però non voglio soffermarmi, limitandomi a farlo solo per un paio di aspetti.

Condivido quanto già affermato dal senatore D'Amico a proposito della Cassa depositi e prestiti rispetto alla quale si è detto persino che si tratterebbe di un intermediatore finanziario che tuttavia opererebbe come tutte le altre banche (non essendo però tale ma – ripeto – un intermediatore finanziario; se fosse una banca naturalmente dovrebbe essere sottoposta al controllo della Banca d'Italia).

Il motivo vero di questo scontro credo sia un altro e cioè che, ancora una volta, così come si è verificato negli anni passati, il ministro Tremonti vuole mettere le mani sui soldi delle fondazioni bancarie. Questa è l'operazione che c'è dietro a quanto proposto dal decreto-legge a proposito della Cassa depositi e prestiti.

Quanto al rientro dei ricercatori residenti all'estero, dobbiamo chiederci perché costoro si recano fuori dell'Italia. Ciò avviene non certo perché i salari sono insufficienti, ma perché nel nostro Paese non si fa ricerca in quanto non vi sono gli investimenti adeguati.

Leggendo il testo del decreto-legge al nostro esame emerge che c'è una sorta di antipatia da parte di questo Governo – in particolare del ministro Tremonti – nei confronti della ricerca pubblica, altrimenti non si capirebbe perché si crea l'Istituto italiano di tecnologia invece di dare i soldi ad istituti che nel nostro Paese vantano una produzione culturale e scientifica di eccellenza; mi riferisco, ad esempio, ai politecnici. Al Politecnico di Milano vengono giovani da tutta l'Europa per studiare e fare ricerca. Ebbene, il ministro Tremonti non dà i soldi e invece istituisce un nuovo carrozzone privato per «sviluppare» la ricerca tecnologica nel nostro Paese.

Il futuro della ricerca non sta tanto nell'attrarre i singoli ricercatori che vanno a lavorare all'estero, perché credo che in tempi di globalizza-

zione il fatto di spostarsi potrebbe essere considerato persino un aspetto positivo. Il vero problema, ripeto, è investire ed aprire prospettive di lavoro e di carriera per i più giovani.

Invece la norma che stiamo analizzando discrimina tra questi ricercatori e quelli che sono già tornati o che non hanno avuto la possibilità di recarsi all'estero. Si creano divisioni artificiose e passa il concetto che le tasse non vanno pagate secondo un criterio di progressività, ma in base all'appartenenza a determinate categorie sociali.

E passiamo alla verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico. Credo si tratti di un punto grave e rilevante: la filosofia non è più quella di tutelare il nostro patrimonio, bensì di fare cassa. Non lo dico io: se si legge il resoconto dei lavori in Commissione, emerge che il relatore, senatore Tarolli, ha detto: «Abbiamo l'esigenza di fare cassa: dal momento che non possiamo aumentare le tasse, facciamo cassa con la verifica del patrimonio, che poi dovrà essere alienato, e con il condono edilizio». Questo risulta agli atti.

La verifica deve essere fatta su tutto, perché siamo di fronte a cose, non più solo al patrimonio immobiliare, e deve essere fatta *ex novo*, d'ufficio, anche su richiesta del singolo proprietario privato. Dopo la verifica, se non sussistono più i requisiti per la tutela, le cose (ripeto, le cose) vengono svincolate, e quindi alienate. Passa così l'idea di una sorta di privatizzazione in due tempi.

Faccio l'esempio del demanio: prima si fanno gli abusi sul territorio, i beni vengono sviliti perché si realizzano opere senza programmazione e senza criteri, quindi si procede al condono e alla sdemanializzazione, per arrivare, infine, alla privatizzazione.

Vogliamo fare una verifica sul patrimonio che ha più di cinquant'anni di vita? Allora cambiamo la norma, ma non diciamo quello che è scritto nel testo in esame. Siamo disponibili a discuterne. Evidentemente, però, avete un altro obiettivo: volete fare cassa. Il Governo deve dire chiaramente cosa intende fare, perché alcune settimane fa, nella sua collegialità, ha emanato il decreto legislativo che prevede il catalogo dei beni storici e culturali. Vogliamo procedere in quella direzione? Noi siamo disponibili, però dite chiaramente cosa volete fare, ditelo in Parlamento, ditelo al Paese.

Signor Presidente, ci siamo confrontati su un emendamento del relatore – che ci auguriamo non venga ripresentato – relativo al silenzio-assenso, emendamento di cui poi nessuno voleva farsi carico, un emendamento senza mamma, papà e compagnia bella. Quel tentativo è stato sventato, e noi riteniamo (lo dico in quest'Aula perché rimanga agli atti, dal momento che ci siano state anche delle incomprensioni e delle polemiche, sia nei confronti della maggioranza, sia dell'opposizione) di aver sventato anche la proposta di peggiorare il testo iniziale al nostro esame.

Quella proposta prevedeva una sorta di centralizzazione della decisione sul parere circa la sussistenza dell'interesse culturale presso il Ministero per i beni e le attività culturali. Noi abbiamo votato anche contro tale

proposta. Qualcuno ha detto che abbiamo sbagliato, qualcun altro che non abbiamo capito.

Signor Presidente, noi abbiamo capito molto bene: abbiamo votato contro (avrei detto questo anche se al Ministero dei beni culturali vi fosse un'altra persona, anche se vi fosse stato un Verde noi avremmo comunque votato contro) perché il Governo deve emanare le regole, i criteri, ma poi la verifica deve essere effettuata da un organo terzo, non può essere lo stesso Governo che emana i criteri a fare poi la verifica, perché questo vuol dire che non ci siamo.

Ripeto, noi abbiamo visto giusto e questa separazione deve continuare a permanere. Ho detto e ribadisco, Presidente, che ci saremmo comportati allo stesso modo anche se vi fosse stata un'altra persona a capo di quel Ministero. Occorre dunque prevedere le regole, ma anche un organo terzo che poi interviene sulla verifica.

Signor Presidente, sul condono edilizio spendo solo due parole perché abbiamo già detto molto e molto diremo ancora. Voglio ricordare soltanto una cosa: ogni due-tre mesi il Governo ripete – il ministro Maroni in particolare – la necessità di intervenire contro il lavoro sommerso. Ditemi voi: se questa non è la giustificazione, la formalizzazione del lavoro sommerso, che cos'altro può essere? Dare la possibilità di condonare le irregolarità compiute in materia edilizia, laddove appunto si annida in modo particolare il lavoro sommerso, che cosa significa?

Su questo voi volete fare cassa, ma noi faremo di tutto, Presidente, perché questa norma venga quanto meno limitata nei suoi effetti devastanti. Lo abbiamo già fatto in Commissione; sappiamo che il Governo vuole tornare indietro perché la limitazione che è stata introdotta in Commissione toglie un pezzo importante di manovra riguardante la copertura. Vedremo quindi nelle prossime ore quale sarà la proposta del Governo.

Per concludere, signor Presidente, alcune considerazioni di carattere politico. Noi, nelle prossime ore limiteremo in modo drastico gli emendamenti che abbiamo presentato. In verità, ne abbiamo presentati pochi: in Commissione erano molti di più gli emendamenti del Governo, del relatore e della maggioranza rispetto a quelli presentati dalle opposizioni.

Siamo di fronte ad una maggioranza che non sa scegliere; siamo di fronte ad un Governo diviso. Vedremo se vorrete arrivare alla fiducia e che tipo di maxi-emendamento presenterete.

Avete forzato le procedure attraverso il decreto-legge per sottrarre alle regole della finanziaria le modalità di esame dei provvedimenti di bilancio. Ora, sullo stesso provvedimento, cioè sul decreto-legge, minacciate di porre la questione di fiducia. È però la vostra maggioranza che non tiene; siete voi che non tenete!

Se voi porrete la questione di fiducia sarà un'iniziativa parlamentare che certamente umilierà il Parlamento, ma soprattutto sarà contro la maggioranza che dovrebbe sostenere questo Governo. La fiducia è contro il Parlamento e contro la maggioranza.

Ripeto che noi limiteremo a poche decine i nostri emendamenti, sui quali vi chiameremo a discutere, ma credo che la strada sia tracciata. Na-

turalmente, signor Presidente, non ci limiteremo alla denuncia in Aula. Nei prossimi giorni faremo una grande campagna nel Paese per denunciare quanto sta accadendo nelle Aule parlamentari: non solo la forzatura sulle procedure, ma anche le norme inaccettabili (alcune le ho ricordate).

Faremo una grande campagna soprattutto perché risulti chiaramente che l'Italia non può più essere governata in questo modo e che è possibile in questo Paese costruire giorno per giorno una alternativa di Governo. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 269 si appalesa, per la verità, oltre che valido, anche necessario. In realtà, nella presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, abbiamo già evidenziato – per usare un'espressione citata in una canzone – che l'andamento era lento, e che purtroppo ci ritroviamo in una condizione generalizzata che non è dipesa certamente dalla politica del Governo (anzi, meno male che c'è stata in questo periodo), ma dalla situazione generale nella quale si trovano l'Italia, l'Europa, tutto il mondo. Questo è il problema!

A me dispiace constatare, in interventi di colleghi che certamente non appartengono alla nostra area politica e che non condividono le nostre indicazioni ed il tipo di soluzioni che cerchiamo di offrire, la cattiveria – se mi è consentito questo termine – che ci si mette, dimenticando la realtà nella quale ci stiamo muovendo, che è sempre più grave.

Meno male che all'orizzonte scorgiamo una ripresa. In un primo momento, all'inizio dell'anno, tale ripresa ci ha fatto fare una previsione più bassa dell'andamento del PIL: dall'1,2 per cento allo 0,8 per cento, fino allo 0,6 per cento (nel mese di luglio sembrava che ci saremmo dovuti attestare, nel secondo trimestre, intorno allo 0,8 per cento, ma purtroppo il dato risulta essere dello 0,6 per cento).

Si nota, però, una ripresa già in questo trimestre e la si prevede in particolare per il prossimo anno: su questa scia dovremo muoverci per cercare di creare nel Paese una grande fiducia, far lievitare i consumi e quindi determinare una crescita.

La ripresa americana è già partita, e ad essa speriamo di poterci agganciare. Certamente la sfida è difficile, ma il Paese deve affrontarla nel suo insieme, recuperando il rapporto certo di distinzioni e contrapposizioni fra maggioranza e opposizione, ma anche recuperando un momento in cui lottare affinché l'Italia possa nuovamente tornare al centro dell'attenzione internazionale.

Vorrei che si ricreasse quell'atmosfera che ho potuto avvertire ieri, signor Presidente. Ho avuto modo di assistere, infatti, con mia grande soddisfazione, alla reazione di quasi tutte le parti politiche alla sentenza del tribunale dell'Aquila in merito alla eliminazione del crocefisso dalle aule scolastiche. La posizione assunta in proposito dalle forze politiche

ha dimostrato una riscoperta del senso dell'italianità, delle nostre radici della cristianità.

Non intendo soffermarmi sulla questione specifica. Ricordo, però, la necessità di recuperare la distinzione dei ruoli: il Parlamento fa le leggi e i magistrati le applicano. Sottolineo che i magistrati sono anche funzionari nell'ambito dell'ordinamento giudiziario e non devono superare i confini della loro funzione, così come il Parlamento deve soltanto limitarsi all'azione di produzione legislativa.

In merito alla discussione sul decreto-legge n. 269 vorrei citare per tutte una difficoltà che il Governo ha incontrato: il sistema previdenziale. A tal proposito, ricordo che questa mattina è stato presentato alla Commissione lavoro del Senato il disegno di legge relativo alla riforma previdenziale.

Sul tema il presidente Pera ha già avuto modo di esprimersi. Io ricordo solo che il sistema previdenziale incide sul PIL per il 14 per cento e nell'affrontare la questione si ponevano tre alternative: lavorare più a lungo, aumentare i contributi, diminuire le pensioni. Il Governo Berlusconi, i suoi Ministri e la stessa maggioranza che si riconosce nell'azione governativa hanno scelto di aumentare, sia pure con vari *step*, l'età lavorativa.

Ritengo che questa sia la direzione giusta da seguire, continuando nell'azione di riforma dei principali sistemi sociali ed economici. Questo, infatti, è il mandato che abbiamo ricevuto dai cittadini due anni e mezzo fa e sono convinto che seguendo questa strada la gente capirà molto di più e si creeranno finalmente le condizioni per una ulteriore ripresa del nostro Paese.

La manovra di bilancio proposta si sviluppa con due atti legislativi principali, il disegno di legge finanziaria e il decreto-legge al nostro esame che si presenta propedeutico alla manovra stessa e la integra. La manovra contiene misure correttive per circa 16 miliardi di euro e per una parte prevede interventi per il sostegno dell'economia per 5 miliardi di euro.

Snocciolando le cifre contenute nel decreto, possiamo verificare che le misure che incrementano le entrate ammontano a 14,3 miliardi di euro; in particolare, il condono edilizio dovrebbe raccogliere 3 miliardi e 165 milioni di euro, le dismissioni immobiliari 5 miliardi nel 2004 e un miliardo per ciascuno degli anni 2005 e 2006, e altri introiti dovrebbero derivare dai contributi sociali dei soggetti che prestano collaborazioni coordinate e continuative. Sono poi previste agevolazioni di carattere transitorio per 2 miliardi e 200 milioni di euro e le maggiori entrate nette ammontano a 12 miliardi e 100 milioni di euro.

Il tasso di crescita del PIL atteso per il 2003 risulta pari allo 0,5 per cento, mentre nel 2004 esso dovrebbe raggiungere l'obiettivo dell'1,9 per cento, così come già previsto nel DPEF. Il tasso di inflazione è stimato intorno al 2,6 per cento per il corrente anno, mentre per il 2004 dovrebbe attestarsi, con una flessione, al 2 per cento.

Il DPEF 2004-2006, più volte citato, stimava l'indebitamento del 2003 nella misura del 2,3 per cento del PIL, mentre la stima attuale, con-

tenuta nella Relazione previsionale e programmatica, è del 2,5 per cento, con un incremento dello 0,2 per cento. L'indebitamento strutturale è previsto ridursi dal 2,2 per cento del 2002 all'1,9 del 2003.

Le misure contenute nella manovra di bilancio per il 2004, al netto degli interventi a favore dello sviluppo, mirano a realizzare nel prossimo anno un rapporto *deficit*-PIL pari al 2,2 per cento.

Per quanto riguarda le spese, sono previsti aumenti per 2,8 miliardi di euro, in particolare per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici e per le agevolazioni per gli autotrasportatori, a fronte di interventi di riduzione nell'ordine di un miliardo e 700 milioni derivanti da misure riguardanti il pubblico impiego e dalla trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti e della SACE – tema che affronteremo da qui a poco – con un risultato di maggiori spese nette che ammontano a un miliardo e 100 milioni di euro.

L'articolato contiene disposizioni propedeutiche, che sostengono la manovra finanziaria e il bilancio. Non ci soffermeremo su ciascun articolo, ma solo su qualcuno di essi, partendo anche da talune critiche già espresse dall'opposizione su alcune idee avute dal Governo. Mi riferisco specificamente agli articoli 1, 2, 3 e 4 dove si prevedono interventi nel settore della ricerca, dell'innovazione e della tecnologia e l'istituzione dell'Istituto italiano di tecnologia, mentre un secondo filone di interventi concerne la privatizzazione di alcuni enti come la Cassa depositi e prestiti e la SACE.

La trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni è prevista dall'articolo 5 del provvedimento. Le azioni di questo istituto sono attribuite allo Stato mentre gli altri soggetti pubblici e privati possono detenere delle quote ma di minoranza. Da tale privatizzazione si dovranno realizzare notevoli risparmi in termini di interessi per il bilancio della Stato, ammontanti a 2,5 miliardi di euro per il 2004 e 3 miliardi a regime. Si è previsto che il personale della Cassa depositi e prestiti possa scegliere se rimanere in questa nuova società per azioni o migrare all'interno del Ministero dell'economia o di altri Ministeri, conservando il trattamento economico che gli è attualmente riconosciuto.

Ritengo che questa sia un'operazione forte, che era necessario fare e che consente di rilanciare ancora di più l'economia sostenendo le iniziative che il Governo ritiene strategiche per lo sviluppo del Paese.

Nell'articolo successivo si parla della trasformazione in società per azioni della SACE, con attribuzione delle azioni anche in questo caso al Ministero dell'economia. La SACE, come ciascuno di noi sa, svolge funzioni in materia di rilascio di garanzie e assunzione in assicurazioni di rischi di carattere politico, catastrofico, economico, commerciale e di cambio, cui sono esposti gli operatori nazionali nella loro attività con l'estero.

Credo che ciascuno di noi sappia quanto sia necessario supportare gli operatori nazionali in questo momento di grande crisi, laddove abbiamo difficoltà per la differenza del cambio euro-dollaro. A tal proposito, va detto che prima dell'euro era possibile, con la politica monetaria controbilanciare e contrastare ascese o discese delle monete concorrenti; oggi in-

vece l'Europa dovrebbe darsi regole più precise, in grado di poter determinare un equilibrio più idoneo per i valori delle rispettive monete e facendo quindi lievitare il valore del dollaro che oggi è sottostimato e mette in crisi la nostra economia.

Credo che la trasformazione della SACE permetterà una riduzione delle spese connesse ai minori trasferimenti e quindi, consentendo degli utili, potrà consentire di rimpinguare le casse dello Stato attraverso il pagamento degli interessi sugli utili stessi.

Si immagina che da tale operazione si incasseranno circa 250 milioni di euro all'anno. È previsto il controllo governativo riconoscendo al Ministero dell'economia e delle finanze, d'intesa e di concerto con il Ministero dell'industria, di emanare decreti di natura non regolamentare e quindi di essere immediatamente capaci di fornire risposte come è giusto che accada in un mercato dinamico e veloce quale è quello attuale.

Si è intervenuti anche in materia di confidi, adottando un progetto di legge già all'esame della 6ª Commissione, che ha avuto grande capacità di analisi e di esame. Questo provvedimento in Commissione è stato profondamente migliorato d'intesa con il Governo e grazie al lavoro proficuo svolto dal relatore.

A tale proposito, vorrei sottolineare la validità dei confidi, che costituiscono, certamente, uno strumento determinante per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, uno strumento che opera, in pratica, in tutti i settori economici, a partire dall'industria, dall'artigianato e dal commercio e, in misura meno rilevante, in agricoltura.

Con una serie di emendamenti abbiamo poi sottolineato la specificità degli organismi che operano nel settore agricolo, accrescendo le possibilità di credito per le imprese minori associate, aumentando la loro forza contrattuale e consentendo l'applicazione di migliori condizioni di mercato.

Anche per questo abbiamo stabilito, sempre d'intesa con il Governo, che in mancanza di un fondo interconsortile di riferimento, i confidi operanti in agricoltura versino il contributo alla sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia, la quale è costituita appositamente per il settore agricolo; essa potrà essere così autorizzata a prestare anche controgaranzie, incrementando la propria efficacia e operatività e favorendo l'accesso delle imprese agricole al mercato creditizio.

Per quanto riguarda l'istituzione dei fondi di garanzia interconsortili i limiti dimensionali e finanziari di cui al comma 20 dell'articolo 13, sono stati ridotti a 5.000 imprese e a non meno di 300 milioni di euro per il finanziamento complessivamente garantito.

Si è intervenuti anche sui servizi pubblici locali per cercare finalmente di stabilire una data definitiva, quella del 31 dicembre 2006, entro la quale tutte le cessioni avranno termine e verrà soppresso il rinvio al regolamento, con il quale si sarebbe dovuto, tra l'altro, indicare quali dei servizi pubblici dovevano rivestire rilevanza industriale.

Anche in questo campo si è voluta creare la possibilità di realizzare società di capitali a carattere misto, pubblico e privato, con prevalenza del pubblico – attraverso gare di evidenza pubblica o anche società miste in

cui il socio privato sia stato individuato con procedura di evidenza pubblica – o società a capitale pubblico, a condizione che la parte pubblica eserciti un controllo analogo a quello esercitato nei propri servizi e che la società svolga la propria attività principalmente nei confronti dell'ente che la controlla.

Si è voluto anche intervenire sul problema degli acquisti dei beni e dei servizi, della CONSIP. Anche in questo caso credo sia giusto e doveroso dare atto al Governo di aver voluto rivedere la normativa da poco approvata con la legge finanziaria del 2003.

È stato, pertanto, elevato l'obbligo di espletamento di gare comunitarie il cui importo contrattuale, finora di 50.000 euro, è stato riportato al limite minimo di 125.000 euro, così come previsto dalla normativa comunitaria. È pur vero che avremo probabilmente riduzioni di entrata, ma certamente creeremo un tessuto capace di determinare sul territorio un aumento della domanda dei consumi.

Sono poi previste una serie di disposizioni agevolative per il settore dell'autotrasporto e delle accise. Abbiamo anche previsto – ahimè, per me che sono fumatore – la possibilità per il Ministro dell'economia, fino al prossimo 31 dicembre, di rivedere in aumento l'aliquota dell'imposta di consumo sulle sigarette. Noi fumatori incalliti ci auguriamo che questo provvedimento possa essere di stimolo a non fumare più, seguendo quindi il suggerimento del ministro Sirchia, che anche il presidente Pera sembra condividere.

Sono state poi previste varie misure a favore della famiglia e nel campo sociale. Pensiamo alla cosiddetta *De tax,* cioè alla possibilità di destinare l'1 per cento dell'IVA dei prodotti acquistati in esercizi convenzionati ad attività etiche o anche alla riduzione del 20 per cento dell'IVA per l'acquisto di autoambulanze da parte di associazioni di volontariato e di beni mobili per i Vigili del fuoco volontari.

È stata poi prevista la possibilità di trasformare gli immobili già destinati ad usi abitativi ad asili nido, fermo restando il rispetto delle norme previste in materia.

Vi è poi il contributo di 1.000 euro per ogni ulteriore figlio nato in un nucleo familiare fra il primo dicembre prossimo e il 31 dicembre 2004. Preannunzio la presentazione di un emendamento, che mi auguro venga accolto dal Governo, relativo alla possibilità del ricongiungimento dei nuclei familiari che abbiano un figlio di età inferiore ai tre anni.

Abbiamo previsto molto altro, ma vedo che il tempo si sta esaurendo. Depositerò quindi agli atti alcune note da me preparate.

PRESIDENTE. Senatore Izzo, ha ancora due minuti a sua disposizione.

IZZO *(FI)*. Ricordo allora l'intervento che si è fatto per le problematiche che riguardano le cosiddette depositerie. Finalmente si è riconosciuta al destinatario della sanzione amministrativa la possibilità di scegliere *motu proprio* il depositario del bene confiscato.

Si è intervenuti altresì sui videogiochi, sulle tasse automobilistiche, sugli acquisti in sospensione di IVA. Si è poi modificata la procedura per il riconoscimento dell'invalidità civile e si è stabilito l'obbligo per l'Ufficio anagrafe di comunicare all'INPS la morte dei pensionati.

Molto altro è stato previsto; concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha adottato un provvedimento – a mio avviso – necessario. Alla luce del dibattito già svoltosi in Commissione e di quello che si svolgerà in Aula, esso recepirà taluni suggerimenti per licenziare un testo in grado di rispecchiare la reale volontà degli italiani, per vedere un'Italia di nuovo in movimento, capace di contrastare l'economia dei Paesi più industrializzati del nostro.

Allora, sì, che potremo avere nuovamente fiducia nel futuro. Pertanto, se il Governo dovesse orientarsi sulla richiesta del voto di fiducia, ciò non avverrà in dispregio del ruolo del Parlamento, ma per concludere prima una manovra che si ritiene assolutamente indispensabile. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e del senatore D'Ambrosio).*

PRESIDENTE. Senatore Izzo, la autorizzo a consegnare il testo, che sarà allegato al resoconto.

È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, il collega Ripamonti ha già spiegato i motivi principali della nostra contrarietà al provvedimento in esame. Voglio solamente riepilogare gli articoli che pesano maggiormente nel giudizio che diamo su questa manovra sulla quale già in sede di discussione della pregiudiziale di costituzionalità ci siamo espressi negativamente per le sue ripetute violazioni alla Carta costituzionale.

All'interno della manovra vi è una serie di misure – contenute, ad esempio, negli articoli 22, 27, 29, 30 e 32 – davvero preoccupanti. Quelle di cui all'articolo 27 configurano un nuovo tentativo – il terzo, da quando è al mondo questo Governo – di vendere la cultura dell'Italia, la sua identità, ciò in cui si riconoscono tutti i cittadini.

Dopo le cartolarizzazioni, la Patrimonio dello Stato Spa, arriviamo a questo nuovo meccanismo che mette insieme in modo sorprendente – trattandosi di una norma che dovrebbe riguardare solo gli immobili – anche i beni mobili (quadri, raccolte, monete, archivi e libri), cioè, tutto ciò di cui evidentemente maggioranza e Governo non sanno che fare e che pensano di poter allegramente vendere.

Con l'articolo 29 il Governo propone di vendere gli uffici pubblici. Prima sosteneva che in quegli edifici gli uffici sarebbero rimasti; poi, con un emendamento del relatore (ma in realtà del Governo, lo sanno tutti e lo ha detto egli stesso più volte che certi emendamenti li ha scritti direttamente il ministro Tremonti), si è data la possibilità di cambiare la destinazione d'uso di quegli stessi immobili. Adesso saranno immobili direzionali, nei quali potranno esserci attività più redditizie rispetto a prima. Dov'è l'interesse a mantenere in proprietà pubblica edifici testimoni della

storia e delle vicende storiche del nostro Paese? Scompare, perché non c'è alcuna intenzione, da parte del Governo, di preservare questa memoria.

L'articolo 32 contiene norme sul condono edilizio, su cui si è già detto molto. Avevate annunciato che si sarebbe trattato di un piccolo condono. È falso. È noto che siete dei bugiardi. Era, ed è, un grande condono. Abbiamo sostenuto l'emendamento del collega Specchia, che ha ridotto a 750 metri cubi per edificio la possibilità di sanare l'abuso.

Ma anche questo non è sufficiente, perché mai in passato, neppure quando governava la coppia Nicolazzi-Craxi, si era osato proporre di condonare sui beni culturali e sul demanio, sostenendo, come dice la norma, che quest'ultimo potrà essere addirittura alienato ai costruttori abusivi. Si segue lo stesso principio che consentirebbe ai rapinatori di acquistare, con i proventi della rapina, la gioielleria che si è appena saccheggiata. Questi sono i princìpi cui si richiama l'azione di questo Governo.

Vogliamo parlare delle società di trasformazione urbana? Esse erano nate – sono stato il proponente di quella norma – per consentire alle amministrazioni locali di intervenire nei territori sotto la loro giurisdizione più compromessi per recuperarli e renderli migliori e più vivibili per i cittadini. Adesso, l'Agenzia del demanio, ai fini della valorizzazione, trasformazione e commercializzazione (in poche parole, delle sue attività immobiliari), vuole agire in casa dei Comuni, facendo ciò che neppure questi possono fare, perché le STU si fanno in ossequio al piano regolatore, non contro.

Arrivo agli asili nido. C'è una norma di dettaglio che dice che gli asili nido si possono fare, negli edifici, con una semplice dichiarazione di inizio attività.

Tutte queste, al di là della loro mostruosità, sono norme di dettaglio. Riguardano prerogative dei Comuni, sono incostituzionali e rivelano, purtroppo, l'arretratezza che ispira le misure del Governo, tutte incentrate sulla rendita fondiaria urbana e parassitaria, che, come è noto, è nemica dello sviluppo, dell'ammodernamento e delle nuove tecnologie. Altro che «tecno-Tremonti»! Si tratta di parassitismo di Tremonti e non altro.

Un'ultima questione è emersa nella notte. Non ce ne eravamo accorti. È stata avanzata dal collega Grillo, con il quale abbiamo avuto vivaci scambi di idee (idee, le mie; qualcosa di diverso, le sue).

Il collega Grillo – Brillo, lui sbaglia sempre i nomi e anch'io li sbaglio – sostiene l'interesse di alcuni immobiliaristi, in quel di Levanto, che hanno perso ricorsi al TAR e alla Corte di cassazione. Per questo vuol togliere di mezzo un vincolo decennale di inedificabilità che – voglio ricordarlo a tutti in quest'Aula – non è una sanzione contro il proprietario di un'area incendiata o, per seguire la fantasiosa teoria del senatore Grillo, contro il Comune, ma è un ulteriore rispetto del divieto di cambio di destinazione; è una norma di sicurezza pubblica e di salvaguardia ambientale.

Infatti, la distruzione di un'area boscata ad opera di un incendio comporta anche la distruzione dei presìdi naturali che garantiscono la sicurezza del suolo, tenuto anche conto che dopo un incendio arrivano rego-

larmente le frane e i fenomeni di dilavamento, considerata la delicatissima situazione idrogeologica del nostro Paese.

Sarebbe quindi sconsiderato costruire sopra aree fragili senza aver dato il tempo alla natura di ripristinare l'equilibrio del suolo e non è un caso che il divieto di edificabilità abbia una durata inferiore rispetto a quello di cambio di destinazione, proprio perché risponde a logiche assolutamente diverse e imprescindibili. Infatti, già la legge n. 47 del 1975, poi modificata dal decreto-legge n. 332 del 1993, all'articolo 9 prevedeva la non edificabilità dei suoli percorsi dal fuoco in aggiunta al divieto di mutare destinazione.

Quelle norme furono peraltro approvate a larghissima maggioranza col voto favorevole di Forza Italia, ed in proposito sono stati presentati disegni di legge, tra i quali quello proposto dall'attuale sottosegretario signora Armosino, che prevedeva venti anni di inedificabilità, e quelli di cui erano firmatari tanti altri colleghi, come i senatori Peruzzotti, Manfredi, Azzollini, Schifani, Pastore e Contestabile, che stabilivano un divieto di quindici anni.

Ora, andatevi a guardare le norme sulle quali in quest'Aula venne espresso un voto favorevole grazie al quale il numero degli incendi è progressivamente diminuito. In proposito, si leggano gli atti pubblicati dalla Guardia forestale e si ascolti chi opera nel campo e rischia la propria vita per combattere gli incendi.

Quando il sottoscritto era presidente della Commissione ambiente, la Camera approvò una norma che stabiliva che quanti avessero già ottenuto la concessione edilizia potevano, avendo ormai acquisito un diritto, mantenere quella stessa concessione, prevedendo però che per tutti gli altri dovessero valere le norme di salvaguardia.

Ebbene, ho dieci motivi di contrarietà che desidero elencare nel minuto e mezzo che ancora ho a disposizione, in modo tale da poterli chiarire e ben scandire all'interno di questa Aula.

Faccio presente che potrebbero essere costruiti edifici anche da parte di coloro che non hanno precedentemente ottenuto né hanno chiesto al Comune l'autorizzazione alla concessione edilizia; potrebbero, inoltre, essere costruiti edifici su aree percorse dal fuoco anche a distanza di un solo mese dall'incendio. Aggiungo anche che il comune di Roma ha recentemente redatto un piano – definito «piano delle certezze» – sulla base del quale sono stati cancellati 60 milioni di metri cubi di nuove edificazioni.

Ora, a fronte della norma proposta dal senatore Grillo, quella possibilità per il comune di Roma non ci sarebbe stata, giacché per costruire ai proprietari di quelle aree sarebbe stato sufficiente incendiarle ed in tal modo il Comune non avrebbe avuto modo di cancellare le nuove edificazioni. Altro che nell'interesse del Comune, come sostiene il senatore Grillo! Lui vuole fare e fa gli interessi degli speculatori, quelli contro i quali di fatto i Comuni lavorano.

Ho ascoltato il senatore Tunis, che è sardo, preoccuparsi per quello che sarebbe potuto accadere nella sua regione; è proprio la Sardegna

che mi fa dire, ancora una volta, che il senatore Grillo è un amico degli speculatori edilizi, le norme di salvaguardia che hanno impedito in questi ultimi anni che tutta la Sardegna venisse circondata da un'unica muraglia di cemento, verrebbero, al di là del voto espresso dal Consiglio regionale due giorni fa, tranquillamente e definitivamente superate se ci fosse la possibilità, come il senatore Grillo richiede, di incendiare i boschi e mantenere per quindici anni quelle possibilità edificatorie.

Altro che interessi dei Comuni! Qui si tratta di interessi puri e semplici degli speculatori edilizi; interessi puri e semplici di coloro che vogliono distruggere questo Paese! Qui non si sta parlando di interventi di destra o di sinistra; qui o si sostiene un modello di sviluppo legato ancora al cemento e alla possibilità di distruggere le bellezze naturali del nostro Paese, o si sostiene altro. Questa è la differenza: io sono per sostenere altro.

Ultima questione. Numerose Regioni in quest'ultimo periodo hanno trasformato il vincolo ricognitivo, previsto dalla cosiddetta legge Galasso e dal decreto-legislativo n. 490 del 1999, in un vincolo sostanziale, nel senso che, in base alle leggi regionali, si stabilisce che in determinati boschi non si possa più costruire.

Ebbene, sulla base di tale norma sarà sufficiente incendiare i boschi perché scompaiano e si possano considerare quei terreni non più soggetti ai vincoli stabiliti dalle leggi regionali. Mi pare che ciò che il senatore Grillo ha fatto sia assolutamente inaccettabile e vergognoso.

Sono felice che questa mattina ci sia stata la presa di posizione del dottor Bertolaso, che evidentemente di incendi se ne intende. Mi auguro che riusciremo a sopprimere questa norma, che rappresenta una vera vergogna per l'Italia. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-Dl-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianoni. Ne ha facoltà.

BASTIANONI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, quest'anno il Governo ha presentato al Parlamento una manovra in termini estremamente innovativi.

Abbiamo dovuto prendere atto di un decreto *omnibus*, che anticipa la legge finanziaria vera e propria e che in pratica la sostituisce, comprimendo l'intervento parlamentare. La legge finanziaria risulta un contenitore semivuoto, in quanto tutte le misure più rilevanti sono comprese nel decreto.

In sostanza, quest'anno per la prima volta la manovra finanziaria viene fatta fuori dalla sessione di bilancio, con strumenti che dovrebbero avere carattere di necessità e di urgenza, mettendo il Parlamento in una condizione di oggettiva difficoltà ed espropriandolo del suo ruolo di approfondimento e di valutazione. È un precedente molto grave, a mio avviso di stampo autoritario.

Abbiamo assistito ad uno spezzettamento della manovra economica: il decreto-legge, la legge finanziaria, la delega in materia previdenziale.

Quest'ultima è parte della manovra medesima, in quanto il ministro Tremonti ha detto che la riforma (o meglio, la controriforma) delle pensioni, su cui tornerò in seguito, e gli altri strumenti si tengono insieme.

È evidente che questo modo di procedere ha impedito una chiara intelligibilità dell'intera manovra finanziaria sia al Parlamento sia ai cittadini e ciò comporta la difficoltà di mettere insieme le misure con le rispettive coperture finanziarie. In sostanza, si potrebbe anche dire che la copertura della finanziaria è solo virtuale. È un fatto molto dannoso per il Paese, visto che di questo passo si sta compromettendo il risanamento finanziario.

La manovra nel suo insieme non appare in grado di garantire alcun rilancio della crescita del nostro Paese, sia per la sua frammentarietà, sia per la distribuzione delle risorse, che non sembrano capaci di agganciare la ripresa, quando verrà. Da lungo tempo la nostra economia è immersa in una fase di preoccupante ristagno economico e la sua *performance* risulta tra le più scadenti in Europa.

Certo, la crescita di un sistema economico integrato a livello internazionale, qual è il nostro, dipende anche dall'andamento della congiuntura internazionale. Questo significa che vi è pure una natura esogena, quindi esterna, ma ciò non toglie che le modalità con cui il Paese saprà agganciare la ripresa internazionale ed europea saranno anche il risultato delle strategie di politica economica del nostro Governo, nonché delle politiche di bilancio che ne fanno parte. Di ciò non vi è traccia in questa manovra.

La situazione economica è molto preoccupante. È di pochi giorni fa il dato che in agosto le vendite dell'industria sono calate del 5,4 per cento e gli ordinativi dell'11,6 per cento, rispetto allo stesso mese del 2002. Il polso della nostra economia è fermo, se non in preoccupante retromarcia.

Secondo gli ultimi dati, il PIL nel 2003 non crescerà più dello 0,3 per cento. Se immaginiamo quello che ci era stato promesso all'inizio della legislatura e via via, anno per anno, dal ministro Tremonti, registriamo che l'unico dato che veramente cresce in questo Paese è l'inflazione, che è un punto più della media europea.

Quindi, ci troviamo di fronte ad un sistema produttivo che perde di competitività sia per l'eccessivo aumento dei prezzi interni, sia per il basso livello degli investimenti in ricerca e innovazione. Inoltre, i consumi calano, e con essi le vendite e gli ordinativi, anche perché le famiglie italiane hanno meno soldi da spendere e molte incertezze in più.

I prezzi, in Italia, stanno aumentando più dei salari, degli stipendi e delle pensioni, e questo comporta una riduzione del potere di acquisto. Se poi prendiamo a riferimento i dati dell'ISTAT (che i consumatori ovviamente non riconoscono come quelli percepiti da parte di chi poi effettivamente fa la spesa, si reca quotidianamente ad acquistare beni e servizi di uso frequente) ci si rende conto che vi è una differenza tra la cosiddetta inflazione ufficiale e quella percepita, ovvero quella reale. Quindi. le entrate dei cittadini, delle famiglie, sono diminuite.

Parliamo poi di tasse: c'era l'attesa, ovvero l'illusione, che l'imposizione fiscale sarebbe diminuita rapidamente; non solo non sono diminuite le tasse e l'imposizione fiscale, ma sono aumentate le tariffe e le imposte locali dovute al fatto che a livello centrale si sono tagliati i trasferimenti nei confronti degli enti locali, delle Province e delle Regioni e questi, per garantire i livelli dei servizi, hanno dovuto di conseguenza aumentare l'imposizione territoriale. Non è questo un lamento che fa l'opposizione, è una voce comune che si alza da tutte le amministrazioni locali, da tutte le Regioni italiane. Ecco che allora la nostra economia pare in robusta frenata.

Parlando, poi, delle incertezze di fronte alle quali si trovano le famiglie, anche il recente dibattito sulle pensioni ha avuto come unico risultato un aumento dei dubbi sul futuro previdenziale degli italiani che spinge verso un risparmio cautelativo.

Questo clima di diffusa precarietà sta spingendo il nostro Paese in un circuito perverso, in una spirale che si avvita e che riguarda anche i nostri giovani che sono alla ricerca, ovviamente, di una propria indipendenza economica e che vedono maggiori difficoltà di mettere a frutto i loro studi, le loro potenzialità.

Per invertire questo ciclo economico negativo, per favorire la ripresa della domanda di consumi delle famiglie occorre dare la necessaria sicurezza ai lavoratori e alle famiglie garantendo quindi nel contempo lo sviluppo e un adeguato aumento dei salari e delle pensioni.

Quando noi parliamo di misure che questo Governo non offre, non chiediamo la luna o chissà quali interventi, chiediamo, per esempio, la restituzione del drenaggio fiscale che questo Governo ha tagliato (siamo già a 5 miliardi di euro venuti meno nelle tasche degli italiani). Questo sarebbe servito ad incrementare il potere di acquisto degli stipendi, delle pensioni e dei salari.

In secondo luogo, occorrerebbe fissare un tasso di inflazione programmato che sia in qualche modo coerente con quello reale, almeno con quello ufficiale, visto che è su quello che poi sono tarati i rinnovi dei contratti e gli incrementi delle pensioni.

Infine, si devono chiudere tutti i contratti aperti, i contratti collettivi nazionali di tutti i lavoratori, in particolare di quelli delle forze dell'ordine che quotidianamente offrono allo Stato un servizio di grande livello.

Queste difficoltà, peraltro, non sono avvertite solo dai lavoratori dipendenti e dalle loro famiglie, ma anche dai lavoratori autonomi, dagli artigiani, dai professionisti, dai commercianti, ai quali viene imposto, rispetto al passato, il concordato preventivo.

Dico «imposto» anche se formalmente è una libera scelta, perché di fatto, rispetto al sistema degli studi di settore che fu concertato tra l'amministrazione fiscale e le categorie, si dice ai liberi professionisti e agli imprenditori autonomi di concordare una dinamica di ricavi superiore per il prossimo biennio (che, peraltro, sarà di grandi incertezze dal punto di vista economico). Se non si opererà la scelta di mettersi in linea con questo nuovo regime, con questa nuova impostazione scatteranno i con-

trolli a tappeto – sono già stati minacciati dal ministro Tremonti – della Guardia di finanza.

Ripeto, quindi, che la diffusa sensazione di generale impoverimento riguarda non solo i lavoratori dipendenti, ma anche i lavoratori autonomi, quei ceti medi che in buona fede hanno votato per voi (impiegati, insegnanti, tecnici, professionisti, artigiani, commercianti e piccoli imprenditori). Costoro non solo sono stati delusi dalle mancate promesse, ma hanno visto arretrare la loro condizione economica, venendosi a trovare in una condizione molto diversa da quella che avevano immaginato.

Signor Presidente, se ho ancora a disposizione alcuni istanti, vorrei fare qualche cenno alla riforma delle pensioni. Sottolineo la drammatizzazione contenuta nello *spot* di Berlusconi a reti unificate, quasi a dire che siamo di fronte ad una fase nella quale se non si prendono misure il sistema rischia di saltare, salvo poi differire al 2008 questa pseudo-riforma.

In realtà, in Italia le riforme sono state già attuate nel settore previdenziale dai Governi di centro-sinistra: nel 1992 con Amato, nel 1995 con la riforma Dini e nel 1998 con il Governo Prodi. Ebbene, la riforma centrale, quella del Governo Dini, prevede una verifica nel 2005 da concordare con il sindacato.

Non comprendiamo il motivo per cui ora si voglia a tutti i costi imporre unilateralmente, delegittimando il sindacato, una sorta di controriforma, che dovrà partire nel 2008 e che prevede un salto tra il 31 dicembre 2007 e il 1º gennaio 2008 di cinque anni di contributi, passando da 35 anni di contributi e 57 anni di età a 40 anni di contributi e 60 anni di età per le donne e 65 anni di età per gli uomini.

Crediamo che questa asticella sia stata posta troppo in alto e che, quindi, vada contro un eventuale aggiustamento che andrà fatto solo dopo la verifica del 2005. Per fare questo, occorre che il Governo ritiri la controriforma e si sieda al tavolo con le organizzazioni rappresentative dei lavoratori.

Infine, signor Presidente, vorrei evidenziare che in Italia da questi Governi sono stati fatti condoni di tutti i tipi e su ogni settore. Sono stati premiati i furbi, quelli che si sono avvalsi dello scudo fiscale, dei vari condoni fiscali, e che ora intendono avvalersi dei condoni tributari.

A coloro che hanno svolto il proprio dovere, a quei cittadini che nei confronti dell'amministrazione e dello Stato hanno dimostrato lealtà e fedeltà, si deve dare almeno simbolicamente una sorta di riconoscimento e di apprezzamento per il senso di civiltà dimostrato.

Ritengo che una misura compensativa vada in qualche modo riconosciuta, anche se – ripeto – solo simbolicamente, per dimostrare che l'Italia tiene conto anche dei cittadini che compiono il proprio dovere e non solo di quelli che, invece, hanno sbagliato. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e del senatore Righetti).*

Sull'ordine dei lavori

BORDON *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, vorrei fare una comunicazione a lei, al Governo e al relatore, a nome delle opposizioni (le quali, come si è visto, in questi giorni hanno condotto una dura contestazione nel merito e nel metodo al decreto al nostro esame, ma contestualmente vogliono che ci siano le condizioni per discutere su questioni centrali che, inevitabilmente, rischiano di essere bypassate da un dibattito frammentario). Vogliamo che l'esame del decreto si concentri sulle grandi tematiche da noi poste, anche in un momento di scontro così duro.

Per questi motivi, signor Presidente, verranno ritirati ben 1.165 emendamenti dei 1.265 presentati dalle opposizioni, che ne manterranno, pertanto, solo 100 da sottoporre alla votazione dell'Aula.

In questo modo, signor Presidente (è un annuncio di intento positivo), ci auguriamo di contribuire allo svolgimento di una discussione costruttiva volta anche a modificare il testo del decreto-legge n. 269 che, come abbiamo più volte sostenuto, non riesce a corrispondere ai bisogni delle nostre popolazioni, né tanto meno a dare soluzione ai gravi problemi di finanza pubblica.

PRESIDENTE. Senatore Bordon, prendo atto della sua comunicazione, pregandola di far pervenire agli Uffici l'elenco degli emendamenti di cui ha annunciato il ritiro.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2518

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

* D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intendo approfondire alcune riflessioni già svolte dai colleghi D'Amico e Bastianoni, concentrando in particolare la mia attenzione su alcuni aspetti del decreto al nostro esame che fanno specificamente riferimento al rilancio dell'iniziativa pubblica in materia di ricerca scientifica. Inoltre, intendo soffermarmi anche sul complesso degli articoli e delle disposizioni che riguardano la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale del nostro Paese.

Ormai da mesi si leggono su tutti i giornali convergenti valutazioni circa le necessità di rilancio della competitività dell'Italia e del ruolo strategico che le politiche di sostegno alla innovazione e alla ricerca possono svolgere sotto questo profilo.

Basterebbe sfogliare da ultimo «Il Sole-24 Ore» di questa mattina per vedere riaffermare – così come è accaduto più volte in questi ultimi tempi – la centralità della ricerca e della innovazione rispetto alle scelte che devono essere assunte e la necessità di operare in tal senso non solo attraverso enunciazioni di principio, ma con decisioni concrete in grado di determinare effetti anche immediati. Infatti, almeno dal punto di vista del clima culturale favorevole al rilancio della competitività, le misure finalizzate al sostegno, alla ricerca e all'innovazione, possono determinare effetti immediati.

D'altra parte, questi stessi temi sono stati oggetto del patto sottoscritto dalla Confindustria e dalle organizzazioni sindacali e richiamato nel DPEF quasi con il rimpianto, da parte del Governo, di non esserne stato coprotagonista.

Se leggiamo il testo del decreto e se lo colleghiamo alle disposizioni previste sulla stessa materia nella legge finanziaria, non troviamo in realtà una corrispondenza tra quella consapevolezza, quell'allarme e quell'attesa e l'entità, la proficuità delle misure che vengono proposte.

Chi potrebbe sostenere, infatti, e nessuno lo ha sostenuto tra i protagonisti del richiamato dibattito, che il pacchetto di misure previsto dagli articoli 1, 2, 3 e 4 del «decretone», nonché quelle di cui alla legge finanziaria che fanno più riferimento all'area pubblica e di cui ci potremo occupare successivamente, siano in grado di corrispondere all'attesa di rilancio della competitività e di determinare una svolta nelle politiche per la ricerca nel nostro Paese?

Chi potrebbe davvero pensare – e credo che nel Governo nessuno lo pensi – che si possa corrispondere alla stringente necessità di riposizionare la ricerca e l'innovazione al centro dello sviluppo con le misure previste dall'articolo 1, che vengono ricordate come «tecno-Tremonti»?

Noi le consideriamo tardive e troppo generiche al tempo stesso, adatte tutt'al più a far emergere una spesa che già viene orientata da parte delle imprese in direzione dei settori innovativi, ma non tali da determinare una svolta significativa, da determinare un impulso che allarghi l'area delle iniziative destinate alla ricerca e all'innovazione nel mondo delle imprese.

Sono tardive, perché noi avevamo chiesto in sede di discussione della Tremonti-*bis*, all'inizio della legislatura, che il sostegno alle attività non fosse generico, ma selettivo, cioè legato alla capacità di produrre effetti innovativi e di competitività. Allora il Governo ci rispose con disinteresse considerando o mostrando di considerare del tutto irrilevante che gli effetti di quei benefìci e di quelle iniziative di sostegno si potessero trasferire sul rilancio dei consumi di lusso, piuttosto che sulla definizione di strategie aziendali innovative e competitive.

Ed oggi diventa difficile ottenere, attraverso queste misure, un risultato di quel tipo. Anche perché risultano generiche, in quanto nel paniere delle attività incentivabili compare tutto quello che attiene alla gestione delle aziende: così non si ottiene nessun effetto concentrato su «quello che fa la differenza» rispetto al tradizionale e persino all'obsoleto.

Abbiamo presentato emendamenti in questa direzione, anche perché riteniamo necessario trasferire sul costo del lavoro l'intervento incentivante, piuttosto che collegarlo agli incrementi di spesa rilevabili dalla contabilità aziendale. Infatti, anche noi, come la Confindustria, riteniamo che qualsiasi misura limitata all'incremento di spesa rilevabile dalla contabilità aziendale avrebbe «il fiato corto».

Riteniamo che a questo fine si potrebbero proficuamente utilizzare anche le risorse previste nel fondo di finanziamento di quello che un po' pomposamente è stato definito il MIT italiano e che invece è l'ennesima scatola cinese che viene proposta, quando ancora non abbiamo capito cosa verrà fuori da altre scatole, appena confezionate, come quelle relative alla riforma del CNR e degli enti di ricerca.

Abbiamo un istituto dalle competenze e dai confini incerti, che spaziano da quelle proprie di una struttura operativa o di un'agenzia di supporto a quelle che tuttora svolge, e che è giusto svolga, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca o anche il Ministro per l'innovazione e le tecnologie.

Continuiamo a seminare in questo campo precarietà e incertezza istituzionale. Non si capisce quale sia l'utilità di una struttura di questo tipo, ma soprattutto è del tutto incomprensibile quale sia l'urgenza che ne giustifichi l'introduzione per decreto. Si tratta di una struttura che sta determinando effetti evidentemente negativi, che non possono essere sottaciuti, anche dal punto di vista della possibilità di cogliere una volontà vera di rilancio delle politiche pubbliche, in questo settore.

Ammesso che, poi, le misure previste dall'articolo 3 siano davvero destinate al rientro dall'estero dei ricercatori italiani, come si evince dal titolo ma non dal testo dell'articolo, né dalla relazione tecnica che lo accompagna, davvero, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo e colleghi pensate che esse possano essere idonee a fermare la fuga dei cervelli e che non siano in contraddizione con le altre, che vengono quasi parallelamente adottate, volte a bloccare ancora per un anno le assunzioni nelle università e negli enti di ricerca, congelando addirittura gli esiti dei concorsi conclusi ed applicando, attraverso il limite dell'80 per cento su base annua rispetto all'anno precedente, un taglio progressivo che ormai tocca il 50 per cento, nella possibilità di ricorso ai contratti a tempo determinato?

Come si fa a non valutare che si corre anche il rischio di alimentare una sorta di guerra fra poveri?Come si fa a non calcolare che nemmeno per questa strada si riesce ad incidere sul divario relativo agli addetti, così come sul fronte della spesa non si riesce ad incidere sull'obiettivo, che pure il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologia ritiene di poter conseguire entro il 2006, del raggiungimento dell'1 per cento del PIL?

Sono queste le misure che ci inducono a ritenere che questo decreto, oltre a tutte le ragioni già evidenziate, non sia in grado di alimentare effetti positivi.

Mi soffermerò brevemente per il tempo residuo, che, Presidente, non ho ben compreso a quanto ammonta...

PRESIDENTE. Lei era iscritto per dieci minuti; io gliene ho concessi quattordici.

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Vorrei utilizzare anche il tempo a disposizione degli altri colleghi della Margherita, che non interverranno in questa sede.

PRESIDENTE. Non c'è alcuna obiezione al riguardo.

D'ANDREA *(Mar-DL-U)*. Volevo sapere proprio questo, anche per rispetto della Presidenza, altrimenti non sarei riuscito a regolarmi.

Si potrebbero peraltro svolgere le stesse considerazioni sul complesso tema dell'alienazione dei beni pubblici e sul condono.

A me dispiace che il ministro Urbani, in sede istituzionale non abbia fatto sentire la sua voce a sostegno delle tesi espresse in sede extraistituzionale. Mi dispiace anche che di beni culturali si debba parlare in questa sessione finanziaria solo per difenderli dalla sfrenata idea di fare cassa, evidentemente con l'obiettivo di raggiungere il risultato – per scomodare un fortunato *slogan* di questi mesi – senza se e senza ma. Quella di fare cassa è un'ossessione che spinge il Governo a fare proposte indecenti o a suggerire procedure da liquidazione coatta, senza alcun riguardo per lo straordinario patrimonio culturale di cui disponiamo.

Il problema non è l'alienabilità in sé. Questa è un problema per i cosiddetti beni del demanio indisponibile, sui quali si agisce con una disinvoltura che straccia ormai impietosamente le centinaia di pagine di dottrina giuridica dei grandi maestri del diritto, che avevano resistito nei secoli scorsi anche di fronte all'assalto alle terre pubbliche in tempi di eversione della feudalità o alla stagione della quotizzazione dei demani comunali.

È un fatto che qui i beni non vengono messi in vendita per essere sottratti all'abbandono, al degrado e all'incuria. Questo potrebbe essere anche un obiettivo condivisibile. Invece, il fatto che per essi non vengano previste forme di valorizzazione finalizzate allo sviluppo, conferma che vengono svenduti solo per fare cassa.

Inoltre, se anche hanno qualche pregio che ne possa sconsigliare la svendita e magari suggerire forme di valorizzazione diversa, non c'è problema. Basta ottenere che non risulti più, con qualche artificio di procedura, l'interesse storico artistico, per andare avanti, con un buon prezzo per i compratori e senza obblighi ulteriori. Con un itinerario così prefigurato viene perfino da pensare che il vero obiettivo non sia quello di far fare cassa allo Stato, ma semmai di far fare cassa a chi comprerà questi beni per poi rivenderli con un effetto moltiplicatore del loro valore.

Francamente non so come il ministro Urbani possa dichiararsi soddisfatto, come pensi di concorrere all'avanzamento nel Paese di una cultura

di tutela del nostro patrimonio e di conciliare questa linea con quella del nuovo testo unico presentato al Consiglio dei ministri. Qui, infatti, non abbiamo una deroga che anticipa quel testo, ma siamo di fronte ad una deroga alternativa al testo medesimo.

Non so se verrà mantenuta la procedura del silenzio-assenso, anche perché dagli esponenti del Governo e della maggioranza abbiamo sentito di tutto in queste settimane. So anche che poi arriverà un momento in cui il professor Tremonti «farà suonare la campanella» e come scolaretti disciplinati tutti torneranno al proprio banco per non dar dispiacere al capo d'istituto.

Se anche venisse tolto il silenzio-assenso non ci sarebbe tuttavia da restare soddisfatti né da essere tranquilli. L'idea della verifica della sussistenza dell'interesse artistico, culturale o storico è in sé contraddittoria, soprattutto se si applica a beni già classificati. Da questo punto di vista, per fugare ogni dubbio, basterebbe applicare le norme vigenti. Ma se si ritiene di dover intervenire *manu militari* vuol dire che si vogliono ottenere effetti più gravi di quelli evidenziati nelle dichiarazioni anche tranquillizzanti del Governo.

Avevamo chiesto maggiori garanzie per il patrimonio indisponibile e per quello culturale già in sede di decreto salva *deficit*, e non le avevamo chieste solo noi. Ci rendiamo conto, signor Presidente, che siamo ormai su un piano inclinato, rispetto al quale è difficile tornare indietro e per farlo non bastano – mi duole dirlo – né gli ordini del giorno, né le dichiarazioni di dissociazione, né i richiami epistolari del ministro Urbani e, come si è visto, nemmeno i richiami molto autorevoli del Presidente della Repubblica.

A questo punto, per evitare questa deriva, che è culturale e politica, prima ancora che gestionale, sarebbero indispensabili atti formali che fermino l'itinerario messo in moto.

La stessa cosa si potrebbe dire per i provvedimenti relativi al condono. O crediamo a Urbani e Matteoli, che si dichiararono soddisfatti dei limiti posti a questo condono, o crediamo alla relazione tecnica che accompagna il relativo articolo. Se è vero quanto sostenuto nella relazione, evidentemente il condono avrà una portata molto vasta. Se fosse vero quanto hanno dichiarato Urbani e Matteoli, il condono sarebbe di portata molto limitata e quindi tale da non giustificare quel riferimento finanziario previsto dalla relazione.

Ci domandiamo soltanto che cosa ci sia ancora da condonare che non sia stato condonato con i precedenti provvedimenti. Allora si pose un paletto: quello che è rimasto, le opere realizzate in aree di tutela assoluta e quelle realizzate attraverso azioni configurabili nell'ambito dell'applicazione degli articoli 416 e 416-*bis* del codice penale.

Se non vogliamo invadere questi due campi, non riusciamo a capire cosa ci sia di condonabile per il passato. Se abbiamo questi dubbi è perché siamo colpiti anche da quel che è accaduto alla Camera in sede di approvazione della delega ambientale, nella quale è stata inserita, all'articolo 8,

la possibilità del rilascio di autorizzazioni paesaggistiche e ambientali in sanatoria.

Non siamo contrari al condono per ragioni ideologiche o per ragioni moralistiche. Lo siamo per ragioni di etica civile, perché riteniamo che in questo Paese non si possa dire che le cose devono essere fatte secondo le regole e un attimo dopo premiare chi non le ha rispettate, a danno di coloro che le hanno rispettate.

È questo che non accettiamo della logica e della strategia dei condoni. È questo che non accettiamo nei provvedimenti che alla tipologia del condono fanno riferimento anche in altri campi. È questo che ci rende assai sospettosi, perplessi, contrari a queste norme e a questo tipo di strategia che il Governo vuole mettere in cantiere per recuperare risorse. Ciò può essere una necessità, ma bisogna stare attenti. Anche coloro che rubano talvolta dicono che rubano per necessità. Non vorremmo essere uno Stato che ruba nemmeno per necessità. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Eufemi. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, senatori, la manovra di finanza pubblica, attraverso interventi per 16 miliardi di euro, mira a cifrare il *deficit* della Pubblica amministrazione al 2,2 per cento del PIL e trova un primo pilastro nel decreto-legge n. 269, con una correzione complessiva dell'indebitamento netto di 11 miliardi di euro, poco meno di 1 punto percentuale del PIL. Alle misure di contenimento sono state unite quelle per lo sviluppo, per 5 miliardi di euro.

Rispetto alle decisioni di bilancio non si può tuttavia trascurare il peso delle *una tantum* e dunque la rilevante componente transitoria della manovra derivante dal condono edilizio, dal concordato preventivo, dalle sanatorie fiscali e dalle vendite di immobili, il programma cosiddetto di valorizzazione degli attivi, che trovano in questo decreto la loro conferma.

Non vi è dubbio che il ricorso a ripetute manovre di aggiustamento dei conti, che non deprimano ulteriormente consumi e investimenti, quindi operazioni di finanza straordinaria, genera riflessi sulle attività fiscali istituzionali e difficoltà di liquidità e porta il cittadino al rinvio di spese, come quelle di consumo per i beni durevoli, che soffrono una pesante caduta della domanda.

Una manovra che guarda agli obiettivi di bilancio ma, al tempo stesso, aperta al rilancio degli investimenti pubblici e privati e che pone particolare attenzione al problema della ricerca e della competitività del sistema Paese. Esprimiamo preoccupazione per la riduzione dell'avanzo primario, sceso al 2,8 per cento nel 2003, rispetto agli impegni programmatici assunti in sede di Unione monetaria.

Il rallentamento rispetto agli impegni programmatici di riduzione del debito e all'avanzo primario muove dalla constatazione di un insoddisfacente andamento dell'economia a livello europeo e delle ripercussioni ne-

gative per il nostro Paese. L'economia europea negli ultimi tre anni è cresciuta ad un ritmo marcatamente inferiore al suo potenziale.

Porre l'accento sulla dimensione europea del problema della scarsa crescita non vuole essere un tentativo di evitare un confronto sui problemi interni di sviluppo del nostro Paese, ma costituisce la presa d'atto di un dato ineludibile, rappresentato da una comune situazione di difficoltà a livello dei maggiori Paesi europei, come la Germania, ed è riconosciuto il peso dell'economia tedesca, che è tale da condizionare pesantemente il resto dell'Unione.

Certamente, dieci anni di politica economica restrittiva per dare vita all'euro hanno avuto una incidenza non secondaria sul ciclo attuale. Da diversi anni la politica economica europea non rivolge adeguata attenzione allo sviluppo dell'economia e il Patto di stabilità e di crescita sembra aver vincolato severamente la politica di bilancio.

Un progetto di sviluppo per l'Europa richiede ora un'adeguata *governance* europea. È stato posto con forza l'obiettivo di una nuova fase nella politica economica europea, «forzando» la crescita e ristabilendo un clima di fiducia presso le imprese e gli investitori, attraverso la cosiddetta azione europea per la crescita, definendo una nuova scala di priorità degli investimenti pubblici nei settori delle infrastrutture materiali e in prospettiva anche immateriali.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue* EUFEMI). Si è infatti creato un circolo vizioso tra bassa crescita, deterioramento dei bilanci pubblici, rafforzamento dei vincoli sugli investimenti pubblici, *gap* competitivo e bassa crescita potenziale, che va rimosso.

Al rallentamento degli investimenti pubblici in infrastrutture di base si attribuisce un ruolo non marginale nel rallentamento della dinamica della produttività del capitale privato e del lavoro. Certo, la riduzione del carico impositivo, favorito dalla graduale attuazione della riforma fiscale, come noi avremmo desiderato, costituisce un passo fondamentale per restituire capacità di spesa alle famiglie.

Ma è indispensabile creare un clima di fiducia per convincere le famiglie italiane a essere meno prudenti negli acquisti ed è importante anche rimuovere l'incertezza sul reddito disponibile nell'immediato e nel futuro. Inoltre, una componente di incertezza in grado di incidere sulla spesa delle famiglie deriva senz'altro dalla mancata definizione delle politiche che si intendono perseguire nel settore della spesa sociale ed in particolare della spesa previdenziale.

Positiva allora appare la riproposizione a tutto il 2004 della detassazione IRPEF del 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie, cui però va

legata la proroga al 2004 dell'IVA agevolata sui materiali, per non renderla inefficace e favorire comportamenti omissivi ed evasivi.

Giudichiamo positivamente sia la scelta di dare risposte efficaci alle politiche per la natalità, sia l'integrazione del Fondo per le politiche sociali. Si tratta di una inversione di tendenza che offre risposte corrette per le politiche familiari; con tali risorse potrà essere trovata soluzione, con un atto di giustizia sociale verso i cosiddetti incapienti e per altre situazioni di disagio come gli anziani e i portatori di *handicap.*

Il *bonus* per i figli rappresenta dunque un'inversione di tendenza che va certo combinata nelle politiche familiari con altri interventi in favore dei giovani, come i mutui per le giovani coppie. Il problema non è il Fondo è la validità e la coerenza rispetto ai programmi.

Le misure per la ricerca rappresentano un'assunzione di responsabilità rispetto alla necessità di favorire un più alto tasso di ricerca nel Paese. È la grande sfida che abbiamo di fronte dopo quella della internazionalizzazione delle imprese. La competitività si affronta e si vince favorendo la ricerca attraverso l'innovazione, non solo di processo, ma soprattutto di prodotto, con una forte azione a rete nei distretti e nei parchi tecnologici, con un forte legame tra sistema universitario e istituti di ricerca.

Il ritardo tecnologico rischia di tradursi in minore specializzazione e ridotta competitività. Gli sgravi di imposta rappresentano uno strumento comunemente usato per indurre le aziende ad aumentare gli investimenti in questo ambito. Gli strumenti d'intervento italiani trascurano invece la leva fiscale, onorevole Presidente e onorevole sottosegretario Vegas, soprattutto con riferimento agli investimenti delle grandi imprese, finendo talvolta per dar luogo ad effetti distorsivi.

Positiva è la norma fiscale per i ricercatori, ma questa va coniugata con lo *status* dei ricercatori attraverso misure che ne favoriscano la mobilità. Il quadro generale derivante dalla scarsità di risorse finisce per incidere pesantemente sia sulla qualità ed il numero dei programmi di ricerca sia sul livello del personale.

La tecno-Tremonti muove nella giusta direzione con la detassazione degli investimenti in ricerca e tecnologie digitali, la partecipazione a fiere all'estero, il premio per la quotazione in Borsa e la realizzazione di *stage* aziendali. Un'integrazione, sottosegretario Vegas, potrebbe essere quella di incentivare l'accesso di capitali privati al finanziamento di imprese, defiscalizzando tali capitali come avevamo previsto nella riforma fiscale.

Quanto all'Istituto italiano di tecnologia, è indispensabile garantire un raccordo con il sistema delle imprese e degli enti di ricerca, per determinare una più forte diffusione delle conoscenze, attraverso strumenti come gli accordi di programma. Vorrei ricordare, a tale proposito, come vi sia necessità di un forte finanziamento, ad esempio per il Politecnico di Torino, che sta raddoppiando la propria sede e si trova in carenza di risorse.

E veniamo ad un punto particolarmente delicato, un nodo irrisolto in Commissione: la trasformazione della Cassa depositi e prestiti, facendola uscire dal perimetro della Pubblica amministrazione, e l'esclusione del debito dalla Cassa con i risparmiatori privati per 175 miliardi di euro, mentre

92 miliardi rappresentano il credito della stessa verso gli enti locali e gli altri enti pubblici.

La questione non è secondaria, signor Presidente, e va attentamente valutata anche per la posizione assunta da due forze politiche della coalizione. Non vanno sottovalutate le potenzialità che derivano dal cambiamento della missione, conseguenza della trasformazione da ente pubblico a banca di sviluppo.

Del resto, se guardiamo al passato anche il Mediocredito centrale, su impulso di Carli, seppe adeguarsi alle sfide del cambiamento con il sostegno forte alle piccole e medie imprese, alla loro competitività e internazionalizzazione, attraverso strumenti straordinariamente efficaci come la legge Sabbatini e la legge Ossola.

Questa può costituire la risposta italiana ad una presenza nelle operazioni di finanza di progetto, per la scarsa propensione ad operare in mercati rischiosi e soprattutto in investimenti di lungo periodo. I ritardi che pesano sul complesso modello di sviluppo derivano dalla eccessiva difesa, soprattutto da parte della sinistra, di settori ad alta intensità di lavoro come l'auto, la siderurgia e la chimica.

Vorrei ricordare, onorevole Sottosegretario, se mi degna di attenzione, visto che è stato costantemente distolto prima dai colleghi e ora dal telefono ... *(Il sottosegretario Vegas continua a conversare al telefono)*. Signor Presidente, chiederei anche la presenza del relatore.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, senatore Eufemi.

EUFEMI *(UDC)*. Vorrei ricordare come Menichella seppe assumere una posizione di contrasto con De Gasperi allorquando si paventò l'ipotesi di creare un circuito di natura pubblicistica distinto dall'Amministrazione dello Stato, evitando così che la Banca d'Italia si trasformasse in banca di sviluppo.

Signor Presidente, io credo che vadano riaffermate alcune regole di principio alle quali non si possa derogare. Abbiamo tenuto sedute notturne in Commissione, ora lavoriamo in Aula in costanza di altri impegni e chiederei questa cortesia: che le regole siano rispettate.

La questione è se vi è ingerenza del Governo nel credito, se vi è collegialità nelle scelte, se si crea un circuito idoneo e diretto per la copertura del fabbisogno nel settore della Pubblica amministrazione.

Abbiamo manifestato preoccupazione, confortati dal parere espresso dalla Commissione finanze, rispetto alla creazione di due aree: una per gli enti pubblici territoriali e una per le attività di intermediazione, volta al finanziamento di opere e infrastrutture pubbliche senza garanzie dello Stato e senza raccolta a vista.

Abbiamo sottolineato l'esigenza di fare una riforma senza confusione, ma nella chiarezza e nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità. Abbiamo evidenziato con forza come sarebbe preferibile creare due società per azioni, o quanto meno due patrimoni separati, in analogia a quanto fatto con la Patrimonio dello Stato S.p.A e la Infrastrutture S.p.A.

Viene di fatto configurata per il nuovo intermediario l'attività di una vera e propria banca assimilabile agli ex istituti di credito speciale, con un trattamento preferenziale sia rispetto al codice civile, sia sotto il profilo dei controlli di vigilanza sia sotto il profilo fiscale, con una posizione di vantaggio concorrenziale rispetto al sistema bancario. Di ciò occorre tener conto.

Va giudicata positivamente la riforma dei confidi, adeguata alla nuova realtà europea, con la pronta entrata a regime di un testo condiviso, recependo alcune correzioni, in particolare una correzione che noi ritenevamo indispensabile per il settore della cooperazione.

All'adeguamento in chiave europea del nostro sistema creditizio e finanziario, che orienterà e selezionerà il credito alle piccole e medie imprese in misura ancora più selettiva, i soggetti collettivi dovranno offrire una soluzione all'altezza dei problemi da affrontare. Perché senza una politica di intervento adeguata, con le nuove norme sul «capitale di sorveglianza» del sistema bancario, si rischia di creare nuovi problemi, anziché nuove opportunità. La concorrenza dovrebbe migliorare il legame tra banche e imprese.

La incentivazione di consorzi fidi, ritenuti fattore di riduzione dei costi associati alla valutazione della rischiosità del credito, si è dimostrata efficace per attirare forme alternative di accesso ai mercati dei capitali delle imprese minori.

Ci siamo poi fatti carico dei problemi dell'artigianato, con una norma di principio, di economia umanistica come quella delle sostituzioni temporanee, anche in contrasto con la posizione del Governo. È fondamentale che vi sia ora un segnale per la riduzione dell'IRAP finalizzata alla riduzione del costo del lavoro e un più forte rifinanziamento dell'Artigiancassa a fronte del fabbisogno pregresso.

Restano poi indefinite le scelte per l'automatico. Occorre intervenire per evitare la crisi del settore attraverso una rimodulazione degli interventi, così come per i lavoratori dell'amianto, rispetto ai quali non possiamo restare insensibili.

Il giudizio che noi diamo è quello della manovra «possibile» rispetto al livello di crescita europea. Siamo consapevoli che il Paese oggi non è in grado di affrontare una manovra di 3 punti sul PIL per raggiungere l'obiettivo europeo dell'avanzo primario. Non bisogna tuttavia nascondere i problemi.

Dobbiamo avere il coraggio di interrogarci sulla giustezza delle scelte perché ne derivano il rinnovo e il futuro del Paese. A rimetterci non sarebbe solo questa maggioranza ma l'intero Paese. Dobbiamo domandarci se sono stati fatti errori di valutazione; se vi è un rischio di peggioramento del quadro di finanza pubblica. La nostra preoccupazione è per l'allargamento del divario tra fabbisogno e indebitamento. Si può andare avanti, ma non si può tacere.

La manovra, inoltre, è accompagnata dal terzo pilastro rappresentato da scelte strutturali inevitabili per quanto attiene alla previdenza e all'equilibrio previdenziale di lungo periodo.

Questa decisione di bilancio è migliorabile e perfezionabile nell'*iter* parlamentare se prevale un atteggiamento rispettoso del Parlamento; se prevale il principio di collegialità più volte richiamato; se non prevalgono logiche che tendono a «centralizzare» le scelte, in contraddizione con l'obiettivo di scelte condivise che dovrebbe sottendere alla logica della coalizione perché, in tal caso, ne conseguirebbe la «centralizzazione» delle responsabilità.

Da parte nostra, non rinunciamo ad un apporto costruttivo e propositivo che sottende allo spirito di coalizione tenendo conto della forza e della bontà delle idee e non di sterili e dannose contrapposizioni. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Ulivi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, sarebbe perfetto avere il relatore titolare, tuttavia, c'è il senatore Ferrara che sostituisce il senatore Tarolli e quindi ritengo che i nostri lavori possano proseguire.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, non è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Senatore Eufermi, anch'io sono il sostituto del Presidente, eppure dobbiamo andare avanti lo stesso.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com)*. Signor Presidente, questo provvedimento costituisce un vero e proprio maxicollegato, sia pure presentato sotto forma di decreto-legge, in violazione – ad avviso dei Comunisti Italiani – dell'ordinamento contabile vigente e degli stessi articoli 125 e seguenti del Regolamento del Senato, forse per tentare di impedire modifiche provenienti dalla stessa maggioranza.

Staremo a vedere nei prossimi giorni come il Governo si atteggerà nei confronti delle modifiche pure intervenute in sede di Commissione bilancio. Mi riferisco, in particolare, a quelle sul condono edilizio e sul silenzio-assenso.

Il vero contenuto della finanziaria è nel decreto-legge n. 269, il cosiddetto decretone, per due terzi composto da misure *una tantum* (come ha poc'anzi ricordato il senatore Eufemi), da condoni edilizi, da concordati fiscali preventivi e da ulteriori operazioni di cartolarizzazione di immobili – e non solo – e per un terzo caratterizzato da tagli alla spesa sociale e riduzioni dei diritti e delle tutele dei lavoratori, come nel caso del grave peggioramento della normativa concernente i lavoratori a rischio per esposizione all'amianto, in una mera e – mi permetto di sottolineare – ottusa ottica di cassa.

Questo decreto-legge è parte integrante di una manovra basata essenzialmente su una sovrastima delle entrate e su una sottostima delle spese, senza considerare il *deficit* del settore sanitario in relazione al fabbisogno nazionale.

Siamo a metà legislatura, ma anche in 5ª Commissione permanente è mancata una riflessione autocritica sul fallimento dei conti, sugli obiettivi di sviluppo posti all'inizio della legislatura (che definire ambiziosi sarebbe un eufemismo), sulle previsioni di crescita errate e, quindi, sulle conseguenze delle azioni di politica economica poste in essere.

L'andamento dell'economia non è dipeso solo dallo sfavorevole contesto internazionale. Voglio ricordare che, sin dal provvedimento dei cosiddetti primi cento giorni, in materia fiscale sono stati fatti regali agli evasori e ai ceti più abbienti, mentre si è scelta la via della contrapposizione sul fronte del lavoro (mi riferisco all'attacco posto in essere all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) e delle organizzazioni sindacali (mi riferisco alla terza gamba di questa manovra complessiva, cioè all'emendamento in materia di previdenza presentato dal Governo).

Si è ritenuto di recuperare la perdita di competitività del sistema Paese diminuendo le tutele e le garanzie dei lavoratori attraverso la riduzione del costo del lavoro, quando invece la perdita di competitività è essenzialmente dovuta – lo affermano tutti – ai ritardi del nostro Paese nei settori della ricerca e della innovazione tecnologica.

Anche questa finanziaria ed il decreto-legge in esame risentono della logica sbagliata secondo cui è la detassazione in sé a produrre crescita e sviluppo anziché puntare sulla necessità di sostenere la domanda interna, anziché, cioè, tendere ad aumentare il reddito dei consumatori e quindi ad ampliare i consumi delle famiglie, dal momento che la questione salariale nel nostro Paese non era e non è solamente una scelta di carattere morale, ma è una vera e propria scelta ed una essenziale misura di politica economica per cercare di dare fiato ed ossigeno alla nostra economia.

Nell'arco di quindici anni, i redditi di lavoro dipendente hanno perso circa il 9 per cento del PIL: cento miliardi di euro l'anno contro i 1.200 miliardi di PIL italiano. Quindi, ad avviso dei Comunisti Italiani, quella salariale resta la questione prioritaria da risolvere per allargare la domanda interna e dare fiato all'economia nazionale.

Qual è il dato di fatto? Come si poteva e si può intervenire sulla questione salariale? La mancata restituzione del *fiscal drag* comporta, già di per sé, un peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie. Resta ancora inadeguato il supporto finanziario per i contratti del pubblico impiego ancora in essere. Viene riconfermata, in sostanza, una inflazione programmata dell'1,4 per cento, quando si sa benissimo che oggi l'inflazione è al 2,8 per cento.

Si può intervenire indirettamente sulla questione salariale, e quindi sull'allargamento dei consumi delle famiglie, solo evitando e, di conseguenza, riducendo la distanza fra tasso di inflazione programmata e tasso di inflazione reale.

Circa l'aumento del costo della vita, sin dall'entrata in vigore dell'euro non è stata attuata in concreto, a differenza degli altri Paesi europei, alcuna forma di monitoraggio sull'aumento dei prezzi e delle tariffe. Rilevo che in Francia e in Germania il fenomeno è ridotto allo 0,5 per cento rispetto a quanto registrato in Italia.

I buoi sono già scappati dalla stalla e solo ora si scoprono i controlli della Guardia di finanza per rilevare i prezzi al consumo. Solo ora viene introdotta una norma per la lotta al carovita, quando fino adesso il Governo nulla ha posto in essere per difendere concretamente il potere d'acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni.

Mi soffermo rapidamente su alcuni aspetti di questa manovra finanziaria. Signor Presidente, sono stati sbandierati finanziamenti allo sviluppo per 5 miliardi di euro. La prego di controllare le destinazioni delle somme rese disponibili: 2 miliardi sono previsti per i rinnovi contrattuali, circa un miliardo è destinato alle missioni internazionali e cifre consistenti sono messe a disposizione per altre voci. In conclusione, dei 5 miliardi di euro propagandati solo un miliardo è destinato realmente allo sviluppo.

Gli incentivi per la ricerca e lo sviluppo sono poi condivisibili se paragonati alle scelte adottate nelle precedenti finanziarie di questo Governo, ma si presentano comunque in ritardo. Delle risorse messe a disposizione non possiamo non sottolineare la limitatezza rispetto agli obiettivi prefissati e, soprattutto, la dispersione, dal momento che mancano precise opzioni di intervento.

Non posso non ricordare, inoltre, come si rileva dallo stesso *dossier* dell'ISTAT relativo alle spese in ricerca e sviluppo delle imprese, come emerga la debolezza della ricerca italiana, dovuta anche al fatto che le imprese presentano un livello di investimenti estremamente basso; infatti, della ricchezza posta in essere dalle imprese solo una piccolissima parte viene reinvestita in una prospettiva di crescita di medio e lungo periodo.

Tra l'altro, signor Presidente, grazie a sgravi fiscali, si auspica un rientro dall'estero dei ricercatori, ma non ci si pone il problema se questi troveranno strutture adeguate e non ci si chiede se tali strutture saranno dotate di sicuri e congrui stanziamenti per la ricerca, senza considerare poi che le assunzioni sono bloccate da anni.

Nel frattempo, si dà vita ad un nuovo carrozzone, l'Istituto italiano di tecnologia, mentre si negano fondi alle università, al CNR, all'ENEA e ad istituti specializzati di ricerca già esistenti e che presentano analoghe finalità.

Inoltre, con un *blitz* legislativo, il decretone trasforma la Cassa depositi e prestiti e la SACE in società per azioni. Peraltro, non con un regolamento governativo, ma con un decreto del Ministro dell'economia di natura non regolamentare, grazie al quale, quindi, non si prevede alcuna forma di controllo, saranno determinati statuti e consigli d'amministrazione.

La Cassa depositi e prestiti ha modificato le sue finalità, ma con le disposizioni previste essa viene privatizzata e si mette mano alla stessa li-

quidità costituita dai risparmi dei cittadini. In questo modo, lo Stato viene a perdere il suo unico ed ultimo portafoglio.

Non intendo ripetere le osservazioni già egregiamente esposte dal collega D'Amico. Noi Comunisti Italiani, però, esprimiamo il nostro profondo dissenso circa la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni, non solo perché tale trasformazione è imposta con decreto-legge, ma perché non condividiamo che la Cassa si trasformi in un nuovo istituto di credito di diritto speciale per il quale si prevede inevitabilmente una futura cessione progressiva ai privati, a scapito delle garanzie per i cittadini risparmiatori.

PRESIDENTE. Senatore Marino, ha esaurito il tempo a sua disposizione. Le ricordo che le ho già concesso un minuto in più, che è già trascorso. Le potrò concedere ancora solo un paio di minuti.

MARINO *(Misto-Com)*. L'effetto annuncio del condono edilizio è sotto gli occhi di tutti, signor Presidente: l'abusivismo è subito aumentato; si tratta di una vera e propria amnistia dei reati edilizi. Il reato edilizio è ancora più pernicioso, perché lascia conseguenze incancellabili sul territorio, ma tutta la logica dei condoni è da respingere, perché è vero che fanno cassa nell'immediato, ma creano costi e problemi nel futuro.

Per quanto riguarda l'articolo 47 (concernente i benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto, sempre ispirato alle esigenze di cassa), esso costituisce un gravissimo ed odioso provvedimento di tagli alle misure sociali di sostegno ai lavoratori esposti all'amianto.

Questa, signor Presidente, è la misura più insopportabile, perché purtroppo in Italia si muore ancora di amianto e la riduzione del coefficiente dall'1,5 all'1,25 limita la possibilità per i lavoratori esposti di uscire dai processi produttivi a rischio. Non solo dovrà essere provato che si è lavorato l'amianto per otto ore al giorno, ma la concentrazione dovrà essere di almeno 100 fibre/litro, quando scientificamente è noto che anche una sola fibra può provocare il cancro. È stato cancellato anche lo sforzo fatto in Commissione lavoro in questo senso.

Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare, cosa dire di più? L'Agenzia del demanio vende a trattativa privata e in blocco ed in più senza nessuna garanzia di trasparenza. La vendita fa venire meno l'uso governativo gratuito e l'eventuale diritto di prelazione spettante ad enti pubblici anche in caso di rivendita; vale a dire che l'operazione di fine anno fatta per la Fintecna viene ripetuta, diventa prassi, e anche in caso di rivendita viene cancellato il diritto di prelazione. Come sarà determinato il prezzo?

Signor Presidente, sono costretto a concludere: davanti a questi interventi perfino Luigi Einaudi si sarebbe messo le mani nei capelli. *(Applausi del senatore Sodano Tommaso).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria *(DS-U)*. Signor Presidente, le chiedo di consegnare il testo scritto del mio intervento perché sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso, senatrice Franco.

Richiamo al Regolamento

EUFEMI *(UDC)*. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione il problema della presentazione degli emendamenti. Lei conosce le fasi concitate dell'esame di questo decreto: abbiamo esaminato in Commissione 54 articoli in due giorni e mezzo, tenendo sedute notturne.

L'articolo 100, comma 3, del Regolamento, prevede che gli emendamenti, di regola, devono essere presentati ventiquattro ore prima dell'esame degli articoli ai quali si riferiscono. Questa norma non viene applicata, come non sono applicati il successivo comma 5, riguardante l'eventuale presentazione di subemendamenti con la firma di otto senatori, e il comma 13, che stabilisce che gli emendamenti sono di regola stampati e distribuiti in principio di seduta. Si tratta, quindi, del principio di conoscenza.

Credo vada attentamente esaminata la possibilità di presentare emendamenti e subemendamenti su testi che non conosciamo; infatti, perché non può essere applicata la logica dei Gruppi rispetto alle esigenze dei singoli. Queste sono regole che devono essere salvaguardate. È vero che esisteva al riguardo una regola definita in Conferenza dei Capigruppo, ma ritengo una forzatura applicarla al decreto-legge, che per taluni aspetti fa parte della manovra e per altri no.

Ritengo quindi che non si possa presentare qualcosa che non si conosce, che non si possa modificare un testo non disponibile. Non erano disponibili le carte e quindi ritengo debba essere compiuto uno sforzo per consentire l'eventuale presentazione di subemendamenti ad emendamenti esaminati in maniera concitata nelle varie fasi di discussione del decreto.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, giovedì mattina è stato distribuito ai Gruppi il testo del provvedimento in esame approvato dalla Commissione. Il termine per la presentazione degli emendamenti è quello stabilito ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento in sede di Conferenza dei Capigruppo. Questa è la prassi che è sempre stata seguita.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2518

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Verdi-U)*. Presidente, credo che l'intervento del collega Eufemi la dica lunga su come siamo arrivati quest'anno alla discussione della manovra finanziaria.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame è il cuore della manovra finanziaria per l'anno 2004. Proprio perché il Governo ha scelto di mettere in campo un provvedimento che ne contiene una pluralità ci troviamo ad esaminare la manovra finanziaria del 2004 nell'ambito di una vera e propria operazione di stravolgimento delle regole, dei tempi e delle procedure di esame dei documenti di bilancio, che toglie agli stessi il valore di programmazione economica e il loro significato contabile.

Peraltro, signor Presidente, torno a ripetere che questo provvedimento è il cuore della finanziaria e non contiene certamente, nonostante il titolo, misure strutturali volte al miglioramento della finanza pubblica. Esso, ancora una volta, abbonda di misure *una tantum.*

Le tabelle che fanno capo alla relazione tecnica la dicono lunga in proposito; insomma, credo che siamo molto al di là di quanto era stato annunciato per quest'anno, cioè due terzi di misure *una tantum* e un terzo di misure strutturali. Con tutta la buona volontà, stentiamo francamente a riconoscere il famoso terzo di misure strutturali.

In questo decreto si registra invece un'abbondanza di misure che dovrebbero essere in teoria rivolte a migliorare il saldo del 2003, ma di cui dovremmo vedere gli effetti anche nel prossimo anno: come al solito, le previsioni di miglioramento del saldo attribuite ad alcune disposizioni contenute in questo decreto sono certamente molto ridondanti.

Vorrei cominciare dal gruppo più consistente di disposizioni di miglioramento dei conti pubblici, quello che riguarda la cessione degli immobili, in particolare le misure contenute negli articoli da 26 a 29.

Con l'articolo 26 si interviene ancora una volta sulla legge n. 410 del 2001 e sul procedimento di cartolarizzazione. Vorrei ricordare, tra l'altro, che varie volte siamo intervenuti su questo argomento. Oggi è presente in rappresentanza del Governo il sottosegretario Vegas, ma anche la signora sottosegretario Armosino conosce bene tali questioni perché si era impegnata, dopo l'approvazione, peraltro all'unanimità, di un ordine del giorno alla Camera dei deputati, a portare avanti una serie di interventi.

Perché il Governo interviene di nuovo nel campo delle cartolarizzazioni e attribuisce proprio all'entrata in vigore di questo articolo un effetto positivo, che si valuta in circa 3 miliardi di euro? Abbiamo infatti registrato un fortissimo rallentamento di SCIP 2, e continuano ad esserci procedure che, a mio avviso, complicano il meccanismo stesso della cartolarizzazione.

Vogliamo qui riproporre – lo abbiamo fatto anche in sede di esame degli emendamenti in Commissione – alcune questioni per noi fondamentali per quanto riguarda le necessarie modifiche alla legge n. 410 del 2001. Alcune di esse, anche se poche, sono state per la verità ricomprese nell'articolo 26; una di esse in un emendamento al decreto presentato dal relatore, che riguarda la possibilità del diritto di opzione anche per i conduttori di immobili ad uso non residenziale. Molte rimangono però le questioni che continuano a creare una situazione di disagio per gli inquilini.

Voglio innanzitutto parlare dell'abolizione, di cui al comma 9 dell'articolo 26, della garanzia di una continuità tra SCIP1 e SCIP2. È indubbio che esiste un'assoluta continuità tra la prima fase di vendita e la seconda. Quella norma, di cui al comma 20 dell'articolo 3 della legge n. 410, aveva lo scopo di garantire un equilibrio e una eguaglianza di condizioni tra gli inquilini della SCIP1 e della SCIP2.

Il Governo, che si era impegnato ad affrontare il problema della valutazione degli immobili, si presenta invece con un testo che abolisce l'unica possibilità di stabilire regole di garanzia e di uguaglianza di trattamento fra SCIP1 e SCIP2. La divisione tra la prima e la seconda fase di vendita non è certo da attribuire alla volontà dei conduttori, ma rientra nelle scelte e negli elenchi dell'Agenzia e, primi ancora, degli enti previdenziali.

Pertanto, riproponiamo il tema all'attenzione del Governo affinché attraverso la presentazione di emendamenti sia possibile garantire tale continuità e un'adeguata valutazione dei prezzi. Si stanno creando situazioni di grande diseguaglianza fra immobili con valutazioni superiori del 60 per cento, perfino quando si tratti di appartamenti vicini o ubicati nella stessa scala, con prezzi assolutamente incomparabili.

Riteniamo fondamentale, e il Governo ha accolto solo in parte tale proposta, ammettendo un ulteriore sconto dell'otto per cento per chi rappresenti più del 50 per cento dei conduttori attraverso il mandato collettivo, che costoro possano usufruire di un trattamento più favorevole, consistente nell'ulteriore sconto fino al 15 per cento, previsto dalla legislazione precedente.

Altra questione fondamentale, sulla quale il Governo si era impegnato, e che invece non vediamo assolutamente menzionata, concerne le disposizioni di cui all'articolo 26, relative alla necessità di superare la diversità di trattamento tra i conduttori degli immobili degli enti previdenziali pubblici, di cui al decreto-legge n. 351 del 2001, e quegli enti che, pur essendo egualmente pubblici, in seguito alla privatizzazione hanno visto i conduttori ottenere un trattamento completamente diverso.

Tutto ciò ha fatto sì che oggi l'emergenza colpisca soprattutto gli inquilini degli enti privatizzati nelle grandi città, su cui sarebbe opportuno, per il patrimonio acquisito fino alla privatizzazione, applicare la legge n. 410 del 2001 e, per un principio di uguaglianza, applicare il canone concordato in materia di locazione.

Sono questioni sulle quali siamo intervenuti varie volte, su cui il Governo aveva assunto impegni precisi e su cui invece non arriva alcun se-

gnale. Pertanto anche questo intervento per far cassa rischia di aggravare ulteriormente la situazione degli inquilini.

Aggiungo alcune considerazioni sulla questione dei condoni e sul concordato fiscale. Quest'ultimo non è che un'altra forma di condono con cui si viola la norma costituzionale dell'uguaglianza. Infatti, a chi aderisce al concordato preventivo si applicano aliquote del 23 o 33 per cento, che non saranno mai applicate nelle stesse condizioni di reddito agli altri cittadini. Abbiamo quindi un insieme di norme incostituzionali.

Per non parlare poi della verifica dei vincoli sul nostro patrimonio culturale e del condono edilizio. Un provvedimento che, per fare cassa, sta minando alle radici il rapporto dei cittadini con lo Stato e, ancora una volta, l'idea di legalità, sia dal punto di vista fiscale, sia dal punto di vista edilizio. Inoltre, quello che avete previsto per migliorare il saldo pubblico lo peggiorerà. Sullo sviluppo le manovre sono deboli e solo unicamente di parvenza. Pensiamo alla lotta al carovita e alla tecno-Tremonti. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, desidero consegnare il testo, chiedendole di allegarlo al Resoconto della seduta, rinunciando ad intervenire.

PRESIDENTE. Senatore Righetti, la Presidenza ne prende atto e accoglie la sua richiesta.

È iscritto a parlare il senatore Sodano Tommaso. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 269 alla nostra attenzione è parte sostanziale della manovra economica che il Governo presenta per il 2004.

Come le opposizioni tutte hanno evidenziato nei giorni scorsi, in sede di illustrazione delle pregiudiziali di costituzionalità, siamo di fronte ad un vero e proprio colpo di mano: il Governo ha espropriato una delle prerogative fondamentali del Parlamento, cioè la formazione del bilancio dello Stato.

La manovra finanziaria per il 2004 si articola in tre provvedimenti distinti, la tradizionale legge finanziaria, la delega al Governo in materia previdenziale ed il decreto-legge n. 269. Ancora un decreto *omnibus*, entrato in vigore immediatamente senza aspettare la ratifica parlamentare, che contiene provvedimenti di natura finanziaria che coprono l'85 per cento della manovra complessiva. È una misura aberrante che svuota la finanziaria di contenuto.

La determinazione della manovra di bilancio diventa in questo modo esclusiva prerogativa dell'Esecutivo, facendo carta straccia della nostra Costituzione, che fissa in modo chiaro gli ambiti entro i quali può essere utilizzato lo strumento del decreto con caratteri di necessità e di urgenza. Siccome la maggioranza è divisa su tutto, per evitare spiacevoli sorprese

che metterebbero in seria difficoltà la tenuta della manovra economica, il Governo ha pronto lo strumento del voto di fiducia, piegando il Parlamento al ruolo di ratifica delle scelte governative.

Il Governo è costretto a rivedere al ribasso le previsioni economiche precedentemente formulate. L'economia italiana è entrata in una fase di recessione, dopo la stagnazione dello scorso anno. La natura strutturale della crisi italiana non può più essere mascherata dalle misure illusionistiche del ministro Tremonti, che sperava in una ripresa spontanea.

Le fantasiose previsione economiche del Governo, puntualmente smentite in questi anni, non sono il frutto di un errore, ma si rivelano come un espediente propagandistico per motivare la riduzione della spesa pubblica e dell'intervento dello Stato nell'economia. Ma tutto ciò produce danni, perché influenza negativamente le aspettative degli operatori economici.

La manovra di quest'anno, di 16,5 miliardi di euro, è costituita per due terzi da interventi *una tantum* e per un terzo da interventi strutturali. Manca a nostro avviso un'azione di spessore economico tale da poter incidere sul sistema Italia e gran parte delle misure *una tantum* sono inserite nel decreto in discussione qui in Senato.

In primo luogo, abbiamo i condoni, molto amati dal Governo Berlusconi: quello edilizio, che dovrebbe far incassare 3,6 miliardi; la proroga a marzo 2004 del condono fiscale tombale, che dovrebbe far incassare circa 0,5 miliardi; poi le massicce cartolarizzazioni degli immobili pubblici, compresi i siti di pregio ambientale e culturale; un nuovo concordato fiscale preventivo con i lavoratori autonomi, con un gettito di 3,6 miliardi; nuove imposizioni sui videogiochi e sulle scommesse.

Inoltre, due misure particolarmente odiose, che dimostrano, se ancora ve ne fosse bisogno, l'assoluta insensibilità e il carattere antisociale, il tratto di classe di questa maggioranza di Governo: il taglio portato con l'articolo 47 del decreto, che riguarda i lavoratori esposti all'amianto; lavoratori costretti a lavorare a contatto con una sostanza che determina tumori e morte e che riduce comunque l'aspettativa di vita per queste persone. Per fare cassa arrivate a mettere in discussione diritti acquisiti e intangibili di lavoratori che hanno messo a rischio la propria vita, vittime del profitto, spesso costretti a lavorare in ambienti insalubri.

L'altro caso (articolo 44, comma 6), riguarda i lavoratori destinati dalla crisi industriale alla cassa integrazione. Ebbene, con un colpo di genio il Governo pensa di ricavare 900 milioni di euro dalla restituzione della tredicesima da parte di tutti i cassaintegrati degli ultimi dieci anni. Una vera mostruosità giuridica. La dimostrazione che con questo Governo non esistono certezze, nonostante continui ad affermare che non metterà le mani nelle tasche degli italiani.

Tornando al merito del decreto, si prevedono, sul fronte delle misure per lo sviluppo, provvedimenti di respiro limitato, come gli incentivi fiscali per le spese di ricerca delle imprese; nuove risorse per il *made in Italy*; il *bonus* per le nuove nascite; altri interventi minori. Il Governo rinuncia a mettere in campo una forte azione per rilanciare lo sviluppo.

L'ottica in cui si muove il decreto-legge e la manovra nel suo insieme è ragionieristica e priva di una visione generale.

Gravissimo appare il reiterato utilizzo dello strumento del condono esteso quest'anno anche al settore edilizio che, preannunciato per due anni consecutivi, ha avuto l'effetto di stimolare, soprattutto nel Sud del Paese, una ripresa dell'abusivismo edilizio. È una misura indecente ed insostenibile sia dal punto di vista etico e ambientale che economico.

Con lo strumento dei condoni si incrina il rapporto di fiducia che deve legare lo Stato al cittadino. I furbi vengono premiati a danno degli onesti e ciò produrrà nel medio periodo un incremento dell'evasione fiscale e dell'abusivismo edilizio e più in generale dell'illegalità economica.

Rifondazione Comunista è convinta che nelle attuali condizioni sarebbe necessaria e possibile una manovra alternativa fondata sulla redistribuzione del reddito e sul rilancio dell'intervento pubblico nell'apparato produttivo, in grado di aprire una nuova fase di riforme strutturali e di sviluppo economico per evitare che il declino economico ed industriale del nostro Paese si aggravi ulteriormente.

Noi proveremo a farlo con tutte le opposizioni, nel Parlamento e nel Paese, attraverso un confronto serrato con il Governo Berlusconi, su un'idea di alternativa economica e sociale che si articolerà su proposte reali e concrete a cominciare dal decreto e a seguire con il disegno di legge finanziaria. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Vitali).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la discussione di questo decreto-legge, il primo provvedimento della manovra di bilancio, avviene contestualmente a due avvenimenti di grande rilievo per la nostra vita democratica: l'arresto dei brigatisti rossi presunti assassini del professor Massimo D'Antona e il grande sciopero generale dei lavoratori italiani che ha avuto luogo venerdì scorso.

Sono due fatti di alto significato, che dimostrano come la nostra democrazia sia viva, fortemente radicata nella coscienza civile del nostro popolo, e come essa abbia in sé quegli anticorpi che le permettono di sconfiggere chi attenta alla vita dei servitori dello Stato e alla stabilità delle nostre istituzioni e mantenga quella libertà, conquistata a caro prezzo, che oggi consente la libera manifestazione del dissenso, anche attraverso grandi mobilitazioni collettive, di cui lo sciopero è una delle più alte espressioni.

In piazza venerdì c'erano lavoratori e pensionati, donne e uomini, giovani e anziani uniti in un forte movimento di protesta contro una finanziaria che segna uno dei punti più bassi della qualità della regolazione politica e sociale nella storia della Repubblica, e contro un progetto di riforma delle pensioni che colpisce duramente i lavoratori nel loro diritto fondamentale di sicurezza sociale lasciando aperti tutti i problemi che interessano il nostro sistema previdenziale.

Sono quei cittadini sui quali sono gravati in gran parte, nel corso degli ultimi quindici anni, i sacrifici del risanamento della finanza pubblica e che hanno pagato un prezzo elevato, talvolta con la perdita del posto di lavoro e in termini di insufficiente crescita dei salari e di inadeguata redistribuzione della ricchezza prodotta, come testimoniano gli stessi dati inseriti dal Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Questi dati ci dicono che, nella distribuzione del reddito prodotto, la quota al lavoro dipendente è passata da quasi il 70 per cento negli anni Settanta al 56 per cento di oggi: la percentuale più bassa di tutti i maggiori Paesi europei.

In questa fase i lavoratori scioperano per richiedere innanzitutto una finanziaria diversa da quella presentata dal Governo, che affronti con senso di responsabilità e rigorosa aderenza al bene comune i veri problemi del Paese e cioè la ripresa della crescita economica, specie nel Mezzogiorno, a fronte della grave crisi recessiva, di competitività e di fiducia in cui versa il Paese, la buona occupazione per i giovani e i meno giovani, la coesione sociale attraverso la promozione ed il rispetto dei diritti fondamentali di cittadinanza.

I lavoratori sono vivamente preoccupati per lo stato del mercato del lavoro e delle prospettive dell'occupazione. La tanto propagandata legge di riforma del mercato del lavoro, mentre inserisce una *overdose* di flessibilità, dimentica due aspetti fondamentali per realizzare quell'equilibrio tra flessibilità e sicurezza previsto dalla strategia europea di Lisbona: la formazione e gli ammortizzatori sociali.

Senza questi strumenti, le nuove forme di lavoro diventano fatalmente veicoli di precarietà, soprattutto per i giovani, che vedono così nettamente ridimensionate le loro aspirazioni di fronte al futuro.

I lavoratori esprimono poi un netto dissenso sui diversi blocchi relativi al personale del pubblico impiego, che rende la Pubblica amministrazione sempre più inadeguata ad erogare i servizi propri di una società civile.

Rifiutano gli insufficienti stanziamenti per i rinnovi contrattuali pubblici e per la contrattazione decentrata, che uniti al mancato recupero del drenaggio fiscale determinano un'ulteriore diminuzione del potere d'acquisto di questi lavoratori.

Sono inoltre indignati, come hanno rilevato diversi colleghi, per il colpo di mano operato nei confronti dei lavoratori soggetti all'amianto, ai quali è stato rubato il diritto acquisito di vedere indennizzati in termini economici e previdenziali i gravi effetti sulla propria salute.

Chiedono poi di poter partecipare, attraverso le loro rappresentanze, alla definizione di queste scelte con il senso di responsabilità dimostrato da anni, tramite la politica dei redditi e la concertazione sociale, che il Governo ha frettolosamente abbandonato, esponendosi così a scelte sbagliate e prive del necessario consenso sociale.

Tra i diritti a cui tengono in special modo c'è quello della sicurezza sociale ed in particolare quello dell'accesso ad una pensione dignitosa,

tale da non determinare un salto all'indietro, in termini di qualità della vita, nel momento in cui finisce il lavoro.

La riforma delle pensioni, per l'incidenza profonda e diffusa dei suoi effetti in tutti gli strati della popolazione, per la complessità del suo impianto e per il peso sugli equilibri della finanza pubblica, va oltre l'ambito della riforma e contiene in sé la prospettazione di un modello più generale di società.

Questi cittadini, signor Presidente, conoscono bene l'esistenza del problema del calo demografico, dell'invecchiamento della popolazione, dell'allungamento della speranza di vita, tanto che sanno che, in questa situazione, senza una significativa presenza di immigrati la nostra economia e la nostra società non potrebbero funzionare normalmente, per cui rifiutano una legge come la Bossi-Fini che considera l'immigrato come un soggetto indesiderato, possibilmente da rimandare, quanto prima, nel suo Paese di origine.

Conoscono bene, inoltre, gli effetti che si determinano sul sistema previdenziale, tanto che, nel giro di cinque anni, dal 1992 al 1997, hanno accettato ben tre riforme strutturali del sistema, che hanno reso la situazione previdenziale italiana di gran lunga migliore di quella di altri Paesi europei, soprattutto per quanto riguarda la sostenibilità finanziaria del sistema.

Sanno anche che un certo problema, in termini di rapporto spesa previdenziale-PIL, esisterà dopo il 2010, ma proprio per questo non accettano che vengano assunte decisioni unilaterali che hanno poco o niente a che fare con i veri problemi della previdenza e che obbediscono invece alle mediazioni tra le varie fazioni della maggioranza, preoccupate soprattutto della propria bottega politica, anziché dei problemi dei pensionati.

Anche per questo si è percepito chiaramente che la proposta del Governo, del tutto priva di qualsiasi organicità, è stata fatta soprattutto per dare una copertura, con una qualche misura strutturale, ad una manovra di bilancio altrimenti impresentabile a livello comunitario, con tutte quelle *una tantum*, in buona parte improbabili, con quell'insieme di condoni, concordati e sanatorie che rappresentano l'intollerabile prezzo, in termini di degrado dell'etica pubblica e di rottura del rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, per cercare di stare in qualche modo dentro il Patto di stabilità europeo.

Quindi, una riforma come parrucchino, come travestimento strutturale di una manovra di galleggiamento, che ancora una volta scarica sulle istituzioni locali e sui cittadini le conseguenze di una politica fatta di annunci miracolistici e di fallimenti reali.

La riforma delle pensioni prospettata dal Governo, che prevede, nel 2008, un salto di cinque anni di anzianità contributiva e di otto anni di età, inseriti da un giorno all'altro, per l'accesso alla pensione, risulta tanto vessatoria nei confronti dei lavoratori da essere alla fine impraticabile e in buona parte inutile rispetto alla soluzione dei problemi reali del nostro sistema previdenziale. Ed è del tutto ingannevole la propaganda del Governo, quando collega questa riforma sbagliata alla giusta esigenza di

far fronte alle conseguenze della prevista evoluzione demografica del Paese.

Se fosse vero che con le pensioni non si vuole «fare cassa» si sarebbe dovuto prendere atto che, a differenza dei periodi nei quali sono state introdotte le precedenti riforme, non esiste oggi la necessità di un intervento immediato di emergenza, e quindi c'era e c'è tutto il tempo per aprire un dialogo serio con le parti sociali per costruire una riforma organica che porti a conclusione il processo di riforma iniziato negli anni Novanta.

Allora si sarebbe capito che i problemi più rilevanti da cui partire sono quelli dell'equità dei trattamenti per tutte le forme di rapporto di lavoro. In particolare, l'enorme differenza dei livelli contributivi tra i normali lavoratori subordinati (che versano circa il 32 per cento) e i lavoratori a progetto, gli associati in partecipazione e i lavoratori autonomi (che raggiungeranno il 19 per cento nel 2014) è tale da costituire oggi una inaccettabile distorsione del mercato del lavoro, e domani, con l'andata in pensione, per questi ultimi, l'ingresso in una condizione di vera povertà.

Gli obiettivi, quindi, della parificazione dei livelli contributivi per tutte le forme di lavoro, l'avvio effettivo e diffuso della previdenza complementare, per raggiungere, a regime, con l'apporto dei due pilastri della previdenza obbligatoria e complementare, una pensione dell'80 per cento dell'ultima retribuzione, con 40 anni di contribuzione, sono obiettivi di equità e di giustizia raggiungibili con scelte coraggiose e lungimiranti.

Sappiamo che sono scelte difficili che vanno raccordate con la necessità di garantire la sostenibilità finanziaria del sistema nel medio e lungo periodo, che richiedono equilibrio ed equità nel distribuire i sacrifici tra le diverse categorie e intelligente gradualità nel perseguire gli obiettivi.

Ma su questa base sarebbe possibile aprire un confronto con le parti sociali e nel Parlamento; certamente un confronto molto difficile, forse attraversato anche da fasi di conflitto ma alla fine – sono convinto – produttivo di risultati non effimeri.

Per fare questo, però, c'è bisogno di competenza, cultura del dialogo, autorevolezza unite a coraggio e forte determinazione politica. Ed è questo che manca oggi, signor Presidente, a questo Governo e a questa maggioranza così divisa, incerta e complessivamente inadeguata a far fronte ad una sfida di questa dimensione e complessità. Ma di questo si tratta, non della deformazione propagandistica secondo la quale lo scontro odierno sarebbe tra chi vuole e chi non vuole la riforma.

Certo non vogliamo questa riforma del Governo, ma siamo consapevoli (e sono convinto che lo sia anche il sindacato) che alcuni interventi, della qualità e dello spessore che ho indicato, siano possibili. Ma per far questo occorre cambiare strada, aprire *ex novo* un confronto a tutto campo con le parti sociali, per costruire una soluzione organica che porti l'intero sistema previdenziale italiano, nelle sue diverse parti, ad un assetto capace di reggere per un lungo lasso di tempo.

Questa, signor Presidente, è la richiesta che viene dallo sciopero e dalle manifestazioni popolari di questi giorni.

L'esperienza insegna che contro il mondo del lavoro non si governa, tanto meno si può risolvere un problema così complesso come quello delle pensioni.

Serve perciò, da parte del Governo, un pronto recupero di saggezza, un ritorno ad una visione più realistica delle cose e la ricerca del dialogo perduto, perché se si va avanti come si è iniziato non si andrà da nessuna parte e si faranno pagare ulteriori e non necessari sacrifici al Paese. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatrici e senatori, la manovra economica per il 2004 è particolarmente pesante per le Regioni e le autonomie locali.

L'assemblea nazionale dell'ANCI l'ha dichiarata insostenibile per i tagli e i trasferimenti e per la particolare gravosità del Patto di stabilità interno. Le Regioni hanno lanciato un forte allarme soprattutto per quanto riguarda la spesa sanitaria, denunciando la mancata copertura degli oneri di assistenza per gli immigrati regolarizzati, la sottostima del fabbisogno sanitario nazionale, le necessità di un adeguamento alle risorse di cassa per il fabbisogno sanitario e tutta un'altra serie di questioni relative a questa materia.

Il vice presidente del Consiglio, onorevole Fini, all'Assemblea nazionale dell'ANCI a Firenze il 18 ottobre scorso ha dichiarato (leggo dal «Corriere della Sera» del giorno successivo): «È necessario aprire un dialogo in Parlamento per ridurre l'impatto sociale di certe misure. Prendo atto delle vostre richieste; alcune possono essere serenamente esaminate, nel rispetto dei ruoli e dei vincoli finanziari. Già in Senato» – ha concluso Fini – «si potranno studiare modifiche con il consenso del Governo».

La scorsa settimana, insieme ad altri colleghi appartenenti sia all'opposizione che alla maggioranza, abbiamo invitato tutte le senatrici e i senatori ad un incontro – peraltro molto ben riuscito – con il presidente Domenici, il presidente Ghigo ed altri rappresentanti delle associazioni delle Regioni e delle autonomie locali. In quell'incontro sono state ribadite l'allarme e le richieste contenuti nei documenti delle associazioni delle autonomie locali e delle Regioni e lanciati fortemente dall'Assemblea dell'ANCI di Firenze.

La mia domanda al sottosegretario Vegas, quindi, è la seguente: che cosa sta facendo il Governo per corrispondere all'impegno assunto dal vice presidente Fini in sede di Assemblea nazionale dell'ANCI?

Naturalmente, come lei sa, molte di dette questioni riguardano la legge finanziaria che cominceremo a discutere in Commissione in questi giorni e poi, la prossima settimana, in Aula, ma vi sono alcuni blocchi di questioni che riguardano specificamente il decreto in esame.

Li elenco rapidamente, perché questo intervento ha il significato di illustrare il complesso delle questioni fondamentali che riguardano questo comparto, ferma restando poi l'illustrazione più dettagliata degli emenda-

menti; anche se, come è stato annunciato molto giustamente dal senatore Bordon, l'opposizione si propone di ridurre fortemente il numero dei propri emendamenti perché, se fiducia ci sarà, sia chiaro che essa è dovuta alle difficoltà interne alla maggioranza e non è assolutamente dovuta ad un comportamento ostruzionistico da parte dell'opposizione.

I blocchi di questioni fondamentali che riguardano le Regioni e gli enti locali nel decreto in esame sono cinque.

Il primo è l'articolo 5, sulla Cassa depositi e prestiti. Siamo contrari alla sua trasformazione in società per azioni, vorremmo che continuasse a svolgere, magari in modo rinnovato, una funzione preminente di sostegno agli investimenti del sistema delle autonomie locali. Ma se questa trasformazione ci deve essere, noi proponiamo che le azioni siano distribuite anche ai Comuni; che il decreto con cui si opera la trasformazione venga assunto d'intesa con la Conferenza unificata Stato-Regioni-autonomie locali; che il decreto e lo Statuto prevedano obbligatoriamente la rappresentanza degli enti territoriali nel consiglio d'amministrazione della Cassa; e che tra le sue funzioni vi sia anche quella di sostenere la ristrutturazione del debito del sistema delle autonomie locali.

Il secondo blocco di questioni è quello che si riferisce all'articolo 14, relativo ai Servizi pubblici locali. Come affermano giustamente le Regioni, occorre salvaguardare la competenza legislativa esclusiva delle Regioni in questa materia, tutelando la legislazione di settore. Sotto questo profilo è molto importante un emendamento presentato da diversi senatori che corrisponde ad una proposta dell'ANCI relativa al settore delle farmacie, che andrebbe sistemato evitando le ripercussioni negative della sentenza della Corte costituzionale n. 275 del 2003.

Il terzo blocco è costituito dall'articolo 32, quello relativo al condono. Molti colleghi si sono già soffermati su questo punto: quella del condono edilizio è una misura sciagurata, siamo costretti a presentare un emendamento che prevede un aumento fino al 300 per cento degli oneri di urbanizzazione in favore dei Comuni per interventi sanati pur essendo abusivi. Questa è la dimostrazione dell'assurdità di una misura di questo genere, che comporta oneri maggiori di quello che lo Stato incassa, oltre a comportare un pericoloso incentivo per i comportamenti abusivi.

Il quarto blocco di questioni riguarda le misure di carattere sociale previste dall'articolo 21 del decreto, in particolare l'assegno di 1.000 euro al secondo figlio. Si tratta di una cifra di molto inferiore rispetto a quanto le famiglie dovranno pagare per effetto della riduzione dei servizi prestati dagli enti locali che verranno prodotti dai tagli alla finanza locale. La proposta è che tali risorse entrino a far parte di una politica concertata con le Regioni e con le autonomie locali.

Infine, l'ultimo blocco di questioni riguarda l'articolo 48, la costituzione dell'Agenzia italiana del farmaco, con la necessità che tutto ciò che riguarda tale Agenzia venga disciplinato con indirizzi della Conferenza unificata Stato-Regioni e autonomie locali.

Governo e maggioranza saranno chiamati su questi punti, non solo sostenuti da noi, ma anche da senatori appartenenti alla maggioranza

stessa, a dimostrare in quale considerazione tengono le Regioni e le autonomie locali in questa manovra economica, e se vogliono effettivamente dare un seguito all'impegno preso all'Assemblea nazionale dell'ANCI di Firenze dal vicepresidente del Consiglio onorevole Fini.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labellarte. Ne ha facoltà.

LABELLARTE *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Governo si presenta all'appuntamento dell'approvazione della manovra di finanza pubblica per l'anno 2004 dimostrando ancora una volta in modo palese l'affanno e l'incapacità di fronteggiare la crisi economica del Paese. Un Paese che vive una fase di piena stagnazione, su cui pesa un'inflazione più pesante della media dei Paesi europei e che non riesce più a far diminuire il suo gigantesco debito pubblico.

Il sogno del miracolo economico sbandierato nel 2001 è svanito velocemente. Oggi siamo di fronte alla realtà dura di un Governo che non riesce a proporre una politica economica, ma solo una serie di provvedimenti tampone che ormai non tamponano più nulla.

Tuttavia, la novità di questo dibattito è che molte delle riserve da noi espresse in questi anni in molte sedi vengono ora manifestate, sia pure con qualche cautela, anche in molti interventi di colleghi della maggioranza.

Ci auguriamo che il Governo non intenda soffocare le innumerevoli proposte di modifica, avanzate da noi e dai parlamentari della Casa delle Libertà. Ci auguriamo che l'atteggiamento del Ministro dell'economia e delle finanze non si chiuda in una difesa a oltranza di una finanziaria fatta di provvedimenti congiunturali fortemente criticabili e del tutto inadatti a fornire risposte ai veri problemi che vivono le famiglie italiane e le stesse imprese.

Gran parte dell'Italia che lavora si è fermata venerdì scorso contro questa politica economica e contro una riforma delle pensioni che non trova alcuna giustificazione nella attuale situazione della spesa previdenziale.

La grande adesione allo sciopero ha testimoniato quanto sia alto il livello di insoddisfazione tra i cittadini ed ha anche confermato che le forze sindacali hanno ormai preso coscienza dei limiti dell'Esecutivo e non gli riconoscono più quel minimo di affidabilità che aveva consentito ad alcune di esse la sottoscrizione del Patto per l'Italia.

II nostro Paese, le forze sociali, quelle imprenditoriali, aspettano interventi realmente in grado di far ripartire l'economia e di favorire la produzione. Invece, ci troviamo dinanzi a misure che non determinano sviluppo e mettono in luce l'incapacità di mettere freno alla illegalità.

Il condono edilizio, come molti colleghi hanno detto, è la più ingiusta e odiosa delle norme contenute in questo decreto. Si era parlato tempo fa di un provvedimento leggero destinato a sanare solo le piccole infra-

zioni. In realtà, si propone un condono pesantissimo, che fa scempio di ogni legalità e che danneggia in maniera irreparabile il nostro territorio.

Noi del centro-sinistra ci siamo spesso trovati in contrasto con le posizioni espresse dal presidente della Confindustria D'Amato, ma su questa materia ci troviamo d'accordo con lui: «L'abuso edilizio rappresenta una delle più gravi forme di scempio che si possano fare ed è una delle cause che impoveriscono la nostra capacità di attrazione turistica molto spesso genera disastri ambientali. È anche l'area nella quale avviene la maggior parte degli infortuni e delle morti sul lavoro. E nella quale talvolta si intreccia la malavita con l'attività economica. È il peggio del peggio».

E ha ragione: quello che state facendo è il peggio del peggio. Del resto, negli stessi termini si espresso un ministro del vostro Governo come Giuliano Urbani, che ha definito il condono edilizio «la devastazione dello Stato di diritto».

Gli orientamenti che il Governo propone in questo decreto e più in generale nella sua linea di politica economica sono ancora una volta – lo diceva poc'anzi il collega Vitali – fortemente punitivi nei confronti delle autonomie locali. Si attuano consistenti tagli nei trasferimenti. Si scaricano sui Comuni gli oneri degli interventi governativi, in particolare quelli connessi al condono edilizio, senza fornire le risorse utili per fronteggiarli.

Non vengono riconosciuti gli incrementi dei trasferimenti pari al tasso di inflazione programmata; il fondo per le politiche sociali scende da 1.528 milioni di euro previsti per il 2003 a 1.219 milioni circa per il 2004.

Questi tagli agli enti locali, tra l'altro, rischiano di aggravare la situazione del Mezzogiorno e di accentuare il divario tra Nord e Sud. L'asse Tremonti-Bossi partorisce ancora una volta una finanziaria nordista. La disattenzione per i problemi connessi al ruolo di Roma come capitale della Repubblica è ormai tradizionale, così come viene confermata la notevole riduzione degli interventi a sostegno del Mezzogiorno.

Nella scorsa legislatura si era registrata una crescita dello sviluppo del Mezzogiorno determinata dall'introduzione di interventi strumentali incentrati prevalentemente sul credito d'imposta per le nuove assunzioni e per gli investimenti al Sud. La soppressione di tali misure d'incentivazione ha già accentuato il divario esistente tra Nord e Sud e non si intravedono in questo provvedimento interventi atti a creare un'inversione di tendenza del fenomeno.

Ancora una volta vengono traditi gli impegni più volte sbandierati dal Governo in favore della ricerca e della formazione. Le norme oscure e contraddittorie inserite nel decreto sulla materia, insieme al persistente blocco delle assunzioni nel settore, renderanno ancora più rilevanti i ritardi del nostro Paese. Né potrà essere di alcuna utilità la creazione del nuovo Istituto italiano di tecnologia, del quale tuttora risulta oscuro l'effettivo campo di applicazione.

Il provvedimento al nostro esame contiene l'ennesima proroga del condono fiscale. Il messaggio che ne deriva per tutti i cittadini è quello

di non adempiere ai propri doveri, tanto – si sa – prima o poi arriverà il condono che sanerà anni d'illecito arricchimento e permetterà ai cittadini più furbi di sottrarsi ai doveri contributivi fissati nei princìpi costituzionali.

Ciò accresce, però, il malcontento negli onesti che puntualmente adempiono ai loro doveri fiscali e contributivi, perché tali vessazioni generano un senso di allontanamento dalle istituzioni e provocano sfiducia sul futuro.

Il risultato di questa scellerata politica dei condoni era ed è facile prevederlo e si sta puntualmente verificando: il crollo delle entrate fiscali, che solo in parte è dovuto alla sfavorevole congiuntura economica, e che è soprattutto causato dalla certezza ormai diffusa tra i contribuenti che l'evasione e l'elusione non vengono combattute dal Governo, ma saranno puntualmente condonate.

Gli articoli 26 e successivi prevedono altri provvedimenti *una tantum* con il dichiarato obiettivo di fare cassa: in particolare, la cartolarizzazione dei beni di alcuni enti e l'alienazione del patrimonio pubblico dello Stato. A questo proposito, è necessario sottolineare la gravissima innovazione prevista dal comma 9 dell'articolo 26 del decreto, che modifica quanto previsto dal decreto-legge n. 351 del 2001, che fermava i prezzi degli immobili degli enti alle offerte da essi formulate entro il 26 settembre 2001.

In poche parole, significa un aumento consistente dei prezzi di quegli immobili. In poche parole, significa rendere impossibile a migliaia di inquilini, molti dei quali anziani, l'acquisto dell'abitazione nella quale hanno vissuto per tanti anni.

Questa norma inqualificabile, con la quale il Governo smentisce una scelta da lui stesso compiuta, sarebbe sufficiente, se non ce ne fossero molte altre altrettanto gravi, a giustificare il nostro giudizio estremamente negativo sulle scelte di politica economica e finanziaria che il Governo propone a quest'Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE *(Verdi-U)*. Signor Presidente, l'insostenibile leggerezza della proposta di trasformazione della SACE in società per azioni, che è parte del decreto-legge che stiamo discutendo, è cosa ben più modesta dell'annunciato piano di messa a sistema o riordino dei vari enti che si occupano di internazionalizzazione delle imprese. Anzi, riteniamo che sia volta esclusivamente a far slittare una decisione sul rinnovo degli organi dell'ente, in scadenza o già scaduti, o addirittura a rendere sempre meno controllabile e trasparente l'attività della SACE, sottraendosi, ad esempio, alla legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza degli atti pubblici.

Ci domandiamo perché oggi si vuole rendere questo ente meno trasparente: forse per cercare di agevolare il sostegno alle imprese italiane coinvolte nella ricostruzione in Iraq, o per quale altra ragione?

A prescindere da considerazioni di carattere contabile e di inattendibilità riguardo a quelle operazioni di finanza creativa cui il ministro Tre-

monti non sa o non vuole rinunciare, questo è uno dei nodi sui quali vorremmo incentrare la nostra critica al decreto-legge in oggetto, il nodo relativo alla trasparenza, alla sostenibilità, non solo finanziaria ma anche socioambientale, delle operazioni SACE.

Per quanto riguarda la sostenibilità finanziaria, non comprendiamo – e mi rivolgo anche a colleghi della maggioranza che condividono queste perplessità – le modalità con le quali la SACE riuscirebbe a rafforzarsi in seguito alla trasformazione proposta in società per azioni, semmai esistesse la necessità di farlo, poiché la SACE negli ultimi anni ha avuto bilanci in attivo, è stata una società estremamente redditizia per i bilanci dello Stato.

Secondo alcuni articoli di stampa, sembra che la dotazione finanziaria SACE ammonterà a circa 13 miliardi di euro, una cifra che riteniamo piuttosto improbabile e infondata visto che l'articolo 6, comma 5, stabilisce che il patrimonio della SACE è pari alla somma del netto patrimoniale risultante dal bilancio di chiusura della stessa e del valore dei crediti recuperati, ovverosia derivanti da crediti indennizzati inseriti in accordi bilaterali intergovernativi per la ristrutturazione del debito.

Il patrimonio netto della SACE rimarrebbe attestato quindi su 211,4 milioni di euro, mentre i crediti da ristrutturazione, secondo la previsione dei 13 miliardi di euro, dovrebbero essere pari a 12.800 milioni di euro, una cifra che non può essere veritiera poiché se la SACE dovesse dipendere da questa previsione potrà realizzare utili minimi nei primi anni ma dopo, venendo meno lo *stock* di crediti esigibili nei confronti dei Paesi poveri maggiormente indebitati, non sarà più in grado di operare.

Vorrei ricordare, infatti, che nei prossimi quattro o cinque anni sono previsti recuperi di crediti indennizzati per un valore di 800 o 900 milioni di euro l'anno. Queste entrate assicurano in effetti l'autonomia finanziaria della SACE ma, qualora i Paesi avessero difficoltà di pagamento (e il pagamento di questi crediti ha enormi costi umani e sociali in questi Paesi perché è sempre condizionato a tagli delle spese sociali), allora lo *stock* del debito sarà esaurito e la SACE dovrà nuovamente rifinanziarsi. Riteniamo che questa operazione sia insostenibile oltre che non necessaria dal punto di vista finanziario.

Veniamo poi all'attività della SACE nell'area dei rischi di mercato (il decreto-legge n. 269 introduce questa categoria *ex novo*). Tale area è coperta, come ricorda puntualmente il sindacato CGIL-Fisac, dalle compagnie private SIAC e Viscontea che appartengono al gruppo assicurativo europeo Alliance.

Se la SACE opererà con capitali forniti a costo zero dallo Stato, lo stesso Stato italiano potrebbe essere oggetto di censura da parte della Commissione europea poiché, in alcune comunicazioni del 1997 e del 2001, la Commissione proibisce l'intervento finanziario dello Stato in questo settore assicurativo, se non a condizione di operare nelle stesse condizioni di un operatore privato.

Ma come è possibile ciò, considerato che la SACE avrebbe capitale di origine pubblica e non privata, nonostante la trasformazione in società

per azioni? Ci sembra che il Governo voglia erroneamente trattare la SACE come una semplice compagnia di assicurazioni, trascurando il fatto che le agenzie di credito all'esportazione si occupano di assicurazione dei crediti alle esportazioni per i quali non è possibile pagare gli indennizzi con i premi incassati.

Il decreto legislativo n. 143 del 1998 coglieva appieno tale questione, scartando *a priori* l'ipotesi di optare per un modello organizzativo del tutto privatistico, poiché, da una parte, le attività SACE non hanno mercato e, dall'altra, essendo le garanzie SACE assistite dalla garanzia dello Stato, ne consegue che l'ente erogante deve essere comunque società in mano pubblica.

Vorrei anche ricordare che nel libro bianco di Forza Italia si escludeva inizialmente la trasformazione della SACE in società per azioni. Se ne desume che i rischi non di mercato devono essere necessariamente assicurati con il sostegno economico e finanziario dello Stato.

Basti pensare al caso dell'agenzia di credito all'esportazione francese COFACE, compagnia privata che gestisce l'assicurazione del credito alle esportazioni per rischio non di mercato in nome e per conto dello Stato francese. È pertanto il Dipartimento relazioni economiche internazionali del Ministero del tesoro che ha competenza per decidere cosa e chi assicurare.

Nell'ipotesi di trasformazione della SACE in società per azioni, una volta che il CIPE avrà indicato i tipi di operazioni assicurabili in maniera generica, gli organi SACE avranno piena discrezionalità nel decidere quali soggetti assicurare, senza alcuna possibilità di controllo da parte del Parlamento, del pubblico contribuente e dell'opinione pubblica, e neanche delle imprese poiché è vero che la trasformazione in società per azioni cancellerebbe anche il comitato consultivo per gli utenti, ovverosia le banche e le imprese. Chiedo anche al Governo cosa pensano di questa trasformazione Confindustria e Confapi.

Per quanto riguarda poi la sostenibilità sociale ed ambientale, vorrei ricordare che due anni fa la SACE si era data una serie di linee guida sulla valutazione di impatto ambientale, che rappresentano un piccolo passo in avanti dal punto di vista formale, ma certamente poco cambiano – o almeno poco hanno cambiato finora – la situazione in termini di modalità operative.

La nostra preoccupazione è che la trasformazione della SACE in società per azioni porti con sé serie conseguenze in termini soprattutto di accesso all'informazione e alla trasparenza. Un domani si potrebbe infatti invocare il segreto commerciale per giustificare il diniego di accesso ad informazioni essenziali per rendere possibile la valutazione di impatto ambientale e sociale in rispetto ed ottemperanza delle linee guida OCSE (seppur di limitata efficacia) che la SACE si è impegnata a rispettare e promuovere.

A tal riguardo, vorrei far riferimento al processo in corso a livello OCSE per la revisione degli «approcci comuni» sulle Agenzie di credito all'esportazione e l'ambiente. Riteniamo che questa possa essere l'occa-

sione per riaffermare l'urgenza di *standard* di livello più elevato rispetto a quelli già adottati dall'OCSE, che ad oggi non hanno impedito alle Agenzie di credito all'esportazione dei Paesi membri di assicurare o garantire operazioni connesse a progetti infrastrutturali di alto impatto sociale ed ambientale.

Ritengo che sia nostra responsabilità in quanto parlamentari assicurare che questi nuovi fondi non saranno investiti in progetti, quali la diga di Katse in Lesotho, dove l'impresa Impregilo, destinataria di crediti SACE, è sotto processo per corruzione, l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, che oggi in Azerbaijan potrebbe andare ad arricchire la nuova satrapia della famiglia Alyev o in Turchia (operazioni che secondo le denunce di *Amnesty International* potrebbero comportare gravi violazioni dei diritti umani); oppure altre operazioni ad alto rischio nel settore petrolifero in Nigeria o, infine, quelle che finanziano o esportano all'estero i costi ambientali e sociali di centrali nucleari, come nel caso della centrale di Cernavoda in Romania.

Oggi come parlamentari ci domandiamo quali garanzie esistano per esercitare un controllo sull'attività della SACE e su quelle assicurate dalla SACE al fine di garantire che tali attività e quelle delle imprese italiane all'estero siano in linea con gli impegni presi dal Paese e dal Governo in termini di lotta alla povertà e di sviluppo sostenibile.

La nostra opposizione al decreto-legge in esame è totale. Ciò nonostante abbiamo presentato emendamenti che vanno nella direzione di assicurare maggiore trasparenza, controllo pubblico e parlamentare, e sostenibilità sociale e ambientale delle attività della SACE, un ente che troppo spesso in passato si è connotato per essere poco rispettoso dell'ambiente e poco trasparente nelle operazioni da esso sostenute, e che rischia – senza sufficienti garanzie – di continuare ad esserlo con le ulteriori aggravanti illustrate in precedenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montagnino. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, la manovra di metà mandato, quella che meglio caratterizza l'azione del Governo, è – detto con grande franchezza – una buona e chiara finanziaria, nel senso che rispecchia perfettamente, in maniera fotografica, l'operato di questo Governo, i suoi risultati e gli obiettivi futuri.

Si tratta di una finanziaria mediatica, giocata più sugli effetti speciali che sui contenuti, priva di un reale profilo riformatore, che ripropone nel merito l'impostazione populistica propria di questo Governo. Quest'ultimo non ama il confronto politico e il dibattito parlamentare, ma preferisce rivolgersi direttamente agli elettori per rivendicare la propria legittimazione.

Questa impostazione giustifica l'inaugurazione di nuovi modelli come quello introdotto dalla manovra finanziaria di quest'anno, per cui, senza passare attraverso alcuna modifica della legge di contabilità pubblica, né dei Regolamenti parlamentari, si inventa ed impone di fatto un

nuovo modo di presentazione e valutazione parlamentare dei provvedimenti finanziari e di bilancio.

Non si era mai vista una manovra finanziaria articolata in tre provvedimenti di diversa natura, ma finanziariamente correlati tra loro e simultaneamente all'esame del Parlamento: il disegno di legge finanziaria, il maxidecreto-legge e un emendamento alla delega previdenziale dal contenuto dirompente e penalizzante dopo due anni di rassicuranti dichiarazioni.

Onore al merito per l'originalità e la fantasia, ma agli italiani è stato promesso ben altro. Non un biglietto per uno spettacolo di funambolismo, ma buone politiche di sviluppo, crescita economica, migliori pensioni per tutti, meno tasse per tutti, più spesa sociale, sostegno al Mezzogiorno.

I contenuti della finanziaria del 2004, del maxidecreto e della riforma del sistema pensionistico, su cui questa manovra grava quasi integralmente, smascherano le infinite bugie raccontate agli italiani in campagna elettorale e nei primi due anni e mezzo di questa legislatura.

«Siamo qui per cambiare l'Italia», era stato uno degli *slogan* elettorali e il vostro esordio nelle dichiarazioni programmatiche alla Camera del 2001, e ci siete, purtroppo, riusciti. Non siete certo riusciti a cambiarla nella direzione che avevate promesso e che i cittadini che hanno avuto fiducia in voi si attendevano, e le vostre continue previsioni al ribasso delle precedenti previsioni in materia di finanza pubblica lasciano trapelare finalmente la presa di coscienza, ormai anche da parte vostra, della debolezza che caratterizza le vostre scelte politiche.

Siete riusciti in due anni e mezzo a far diventare il nostro Paese più fragile, più diviso, più diseguale. Non possiamo non riconoscervi il grande merito di averci fatti diventare un Paese più povero; più povero anche di etica e di legalità. E questa manovra non solo non contribuisce ad apporre alcun rimedio, ma peggiora ulteriormente le attuali condizioni, già estremamente precarie.

Nessuna riforma strutturale, nessun intervento concreto che sia in grado di conciliare le esigenze di incentivazione allo sviluppo con le necessità di risanamento dei conti pubblici. Ci ritroviamo davvero dinanzi ad una manovra inconsistente e inadeguata ad affrontare la situazione in cui attualmente si trova il Paese. Su quali basi continuate a chiedere di essere considerati affidabili?

Di fronte alla sofferenza dei conti pubblici e alla stagnazione economica, che neanche voi riuscite più a nascondere, nonostante la bravura nel trovare di volta in volta capri espiatori per i più eclatanti fallimenti, di fronte all'aumento dell'inflazione, e ad un preoccupante calo dei consumi, degli investimenti e della produttività, ad una situazione economica caratterizzata, cioè, da un incisivo processo di recessione, escogitate come unici rimedi una inutile, oltre che iniqua, riforma delle pensioni, concepita per far cassa, e una massiccia cascata di *una tantum* e condoni, tipici strumenti politici di impostazione liberista.

Sulla annunciata manovra correttiva di 16 miliardi di euro, ben 8,2 miliardi sono riconducibili al condono edilizio (3,2 miliardi di euro) e

alla dismissione di immobili (5 miliardi di euro), usati per finanziare la spesa corrente, a scapito del principio di legalità e dei diritti delle generazioni future. Questa manovra finanziaria passerà alla storia come la più estesa e devastante operazione di aggressione del territorio e di demolizione del patrimonio dello Stato mai realizzata con un unico intervento legislativo.

Consideriamo estremamente discutibile anche l'introduzione del concordato preventivo, che viene presentato come un beneficio a vantaggio di tutti i contribuenti, e che premia invece soprattutto quelli meno virtuosi: una sorta di *minimun tax* che si presta alle legittime proteste dei contribuenti più onesti, che risultano penalizzati.

In una finanziaria così zeppa di fragili e controproducenti rimedi precari, non c'è naturalmente spazio per le misure per lo sviluppo del Mezzogiorno, che è uno dei capitoli tradizionalmente determinanti per la credibilità ed efficacia delle politiche economiche e finanziarie del Governo.

Era legittimo aspettarsi che questo Governo, dopo aver abbandonato la linea virtuosa di politica economica attuata dai Governi del centro-sinistra, basata su interventi mirati a sollecitare le economie e le responsabilità locali attraverso la concertazione, i patti territoriali e tutti gli strumenti di programmazione negoziata, dopo aver cancellato misure importanti come il credito di imposta per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e gli sgravi per le assunzioni nel Mezzogiorno, dopo aver ridotto drasticamente i trasferimenti agli enti locali, avrebbe creato per il Sud nuovi strumenti di rilancio dell'economia e di sostegno allo sviluppo. Anche in relazione a questo tema le nostre aspettative, ma soprattutto le aspettative di tutti quei cittadini del Meridione che si sono fidati delle vostre promesse, sono state deluse.

D'altronde, i problemi del Sud, di quelle aree del Paese in cui la povertà ha carattere strutturale e rappresenta un problema così grave da coinvolgere la qualità stessa della democrazia, in cui creare condizioni per lo sviluppo significa anche lottare contro la criminalità, sono problemi troppo seri per essere affrontati con giochi di prestigio da finanza creativa.

Vi dichiarate liberali e liberisti e l'unico intervento che avete concepito per il Mezzogiorno, peraltro dell'ultimo momento, sono sporadici finanziamenti *spot* propri della peggiore politica assistenzialista.

Per il Sud non occorre assistenzialismo, occorre piuttosto una politica realmente meridionalista. È necessario investire in infrastrutture, in innovazione, in ricerca, in interventi efficaci di politica sociale, in strumenti che facilitino l'accesso all'istruzione e alla formazione continua; è indispensabile una politica economica che determini condizioni per lo sviluppo e convenienze per gli investimenti; occorre una politica del lavoro orientata in una direzione del tutto diversa da quella privilegiata dal centro-destra.

Ed infine, come non protestare per le scelte inique, vergognose per quanto riguarda i benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, con cui cancellate il lavoro svolto in Commissione, qui in Senato,

per ben due anni, da cui era nata una buona proposta di riforma della legge n. 257 del 1992?

Con l'articolo 47 di questo decreto si realizza, ancora una volta, uno scippo ai danni dei lavoratori, lesivo di interessi legittimi e diritti acquisiti.

Una serie di misure inique e restrittive che aumenteranno il contenzioso, creeranno ulteriori disparità e allungheranno i tempi di uscita dal lavoro di migliaia di lavoratori che hanno già maturato i requisiti di accesso alla pensione.

Se questa norma non verrà cancellata, gli italiani sapranno che questo Governo decide di risparmiare sulla salute e sui diritti dei lavoratori.

Il nostro Presidente del Consiglio, in uno dei suoi *spot* di inizio mandato, rassicurava gli italiani argomentando che avrebbe governato l'Italia da buon imprenditore, come aveva fino ad allora saputo fare... *(Richiami del Presidente)*. Sto terminando, signor Presidente. Come aveva fino ad allora saputo fare – dicevo – con le sue aziende.

Questo è davvero il modo in cui voi condurreste una vostra azienda di famiglia? State portando il Paese alla deriva e questo provvedimento dimostra che continuate a non preoccuparvene, continuando in un valzer di polemiche feroci che dimostra che siete divisi su tutto, almeno su tutto ciò che rappresenta l'interesse generale del Paese.

Questo gli italiani l'hanno capito. Per questo non avete più la loro fiducia. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillotti. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla manovra che stiamo discutendo evidentemente non si può parlare – come avete fatto voi – solo di decreto o solo di finanziaria, in quanto sappiamo tutti che sono fra loro concatenate. Mi pare tuttavia evidente che occorra spiegare la volontà che sta dietro questo decreto, e il modo in cui è stato impostato, perché ha tentato almeno di porre in essere gli interventi che si reputavano urgenti per lo sviluppo e la ripresa economica.

Poiché siamo tutti d'accordo sul fatto che rispetto alla crescita economica c'è ormai una situazione di una gravità preoccupante, mi pare che l'adozione di un decreto insieme alla finanziaria trovi il suo fondamento proprio in questo tipo di valutazione, tant'è vero che gli interventi previsti nel decreto riferiti all'economia sono numerosi e vari. Che essi siano ritenuti condivisibili o meno (mi pare di aver capito che l'opposizione, come di consueto, non condivide niente o quasi), il decreto ha comunque preso questa piega.

Faccio riferimento all'incentivo all'economia operato con la detassazione per la ricerca. Sono anni che si sente parlare di ricerca, di università e di sviluppo di tecnologie. Dire – come è stato dichiarato più volte in quest'Aula e come ho ripetuto anch'io nella relazione alla finanziaria dell'anno scorso – che si deve fare ricerca per dare competitività al nostro Paese è l'affermazione più ovvia di questo mondo, ma è altrettanto ovvio

che fare ricerca non vuol dire ottenere risultati spendibili domani, perché occorre del tempo.

Quindi, se oggi la difficoltà del nostro Paese consiste nel non poter far fronte alla concorrenza perché siamo indietro con la ricerca, è evidente che gli errori di impostazione rispetto a questa potenzialità della ricerca e al suo potenziamento si devono far risalire a qualche o parecchi anni fa.

Noi invece in questo decreto, per sottolineare che questa è una delle strade che vogliamo percorrere, abbiamo proprio con i primi tre articoli, stabilito la detassazione per la ricerca, il finanziamento per gli istituti di ricerca, la riduzione del conteggio dell'IRAP e la riduzione fino al 10 per cento della fiscalità per i ricercatori che eventualmente dovessero rientrare in Italia.

Quindi, c'è il concreto segnale che in qualche modo si vuole favorire lo sviluppo con la ricerca, indicando delle postazioni che perlomeno danno il via a questo intervento, un intervento che avrebbe dovuto essere fatto parecchi anni fa per cogliere i risultati oggi.

Sempre sperando nella ripresa economica, abbiamo inserito provvedimenti che – perlomeno questa è la volontà del Governo e della maggioranza – mirano a favorire investimenti dall'estero verso il nostro Paese. Per fare questo, occorre inserire norme che prevedano almeno le stesse misure che gli stranieri hanno a casa loro: le sanzioni per il mancato rispetto di norme amministrative o tributarie vengono riferite non più alla persona fisica, bensì alla persona giuridica, alla società.

È una norma che vige in tutti i Paesi esteri ed è ovvio prevederla anche da noi: pensate a uno straniero che viene in Italia e trova regole che rappresentano un rischio molto superiore a quello che affronterebbe a casa sua. Voglio dire che i soldi e il capitale sono come la corrente elettrica: passano sempre dove c'è meno resistenza; il Paese che ha norme e vincoli assai pesanti e grevi, evidentemente, non può sperare di ricevere investimenti dall'estero, i quali, ovviamente, si dirigono dove per loro è più facile andare. Anche questo, dunque, è un tentativo di avere disponibilità per le nostre aziende, per favorire in qualche modo lo sviluppo.

Abbiamo previsto, inoltre, la possibilità di utilizzare i crediti tributari certi come garanzia, per esempio, per ulteriori investimenti delle imprese. Mi pare una norma di non secondaria importanza: infatti, il problema fondamentale che hanno e che hanno sempre avuto le piccole e medie imprese italiane è quello del *cash flow* (gli inglesismi forse sono usati anche troppo), la mancanza di liquidità, non di altro.

Consentire di godere della certezza dei crediti tributari a fine di garanzia per ulteriori prestiti per investimenti in azienda non è misura di poco conto. È la prima volta che vedo scritta questa norma in una legge nazionale, in un decreto come questo. Probabilmente nessuno ci ha mai pensato prima, ma è una delle proposte che sicuramente aiuterà le imprese.

Si è proceduto alla riformulazione dei confidi, elevando a 500 milioni il limite dei fidi, che prima non era ammesso. In questo modo si tenta di dare una soluzione, ancorché non definitiva, alle difficoltà create dagli ac-

cordi di Basilea con riguardo ai criteri da applicare per concedere finanziamenti a piccole e medie imprese. Gli indici stabiliti a Basilea sono leggermente difficili da perseguire, per cui occorre potenziare tutti gli strumenti alternativi che consentono un accesso al credito relativamente facile, in modo che le nostre imprese possano avere in qualche modo ossigeno.

Si sono poi rinnovate le agevolazioni sul gasolio e sulle accise, sempre per contenere i costi fissi di gestione.

È il caso di ricordare – l'ho ripetuto e continuo a dirlo – che in Europa ci siamo andati perché ci hanno portato gli altri per evitare un concorrente. Andare in Europa con cambi fissi e costi fissi di gestione doppi rispetto a quelli della concorrenza sarebbe stato un gran favore per gli altri Paesi. La loro magnanimità nell'accettare anche noi, con un rapporto dell'1,60-1,30 fra debito pubblico e PIL, praticamente il doppio rispetto a quello consentito, è legata alla volontà di fare un'Europa unita.

Vorrei ricordare all'Aula e a chi ci sta a sentire che si parlava sempre di doppia velocità: l'Italia non poteva fare la figura di non essere fra i Paesi che rientravano fra quelli in prima velocità. Nell'euro sono entrati undici Paesi su tredici; due Paesi avevano indetto un *referendum* e poi avevano annunciato: «No, grazie non vengo».

Allora, non era una questione di velocità; si trattava, piuttosto, di una coesione politica da perseguire (giustamente): tutti, compresa la destra, sapevamo che l'entrata in Europa avrebbe consentito un abbattimento della nostra tradizionale inflazione nonché un abbattimento degli interessi; abbattimento che un Paese con un debito alto come il nostro vede sempre di buon occhio, dal momento che per ogni punto in meno del tasso di interesse ci sono 28.000 miliardi di vecchie lire di fabbisogno in meno per coprire gli interessi sul debito.

Dunque, siamo andati in Europa; e allora, bisogna introdurre qualche misura per la competitività, ma non solo per la ricerca, bensì anche per rendere possibile la contrazione dei costi fissi di produzione delle nostre aziende.

Quindi, si è intervenuti sulle accise e sul gasolio tentando di fare il possibile, dato il momento di forte ristrettezza economica; ma ci siamo permessi anche di realizzare interventi che hanno riflessi sul sociale.

Abbiamo varato una disposizione per le associazioni di volontariato e per le ONLUS per evitare che pagassero le imposte o, almeno, per metterle in condizioni di operare meglio.

Abbiamo approvato la norma che prevede un contributo per ogni ulteriore figlio dopo il primo; al riguardo sembrerebbe necessario anche parlare di limiti di reddito, come Alleanza Nazionale ha fatto in alcune sue proposte emendative condivisibili. Ma la volontà è sempre quella di migliorare la nostra società, giacché l'altro eterno problema del nostro Paese è, oltre all'invecchiamento della popolazione, rappresentato dalle serie difficoltà che si incontrano nel collocarsi sul mercato del lavoro per via della nostra normativa. E qui il discorso si riallaccia alla riforma delle pensioni,

politicamente collegata alla manovra finanziaria, anche se, non essendone parte integrante, la discussione non dovrebbe avvenire contestualmente.

Abbiamo, inoltre, previsto una norma che consente l'apertura degli asili nido privati. In questa previsione non vedo nulla di strano, anzi si tratta di una norma che permette alle donne italiane con uno o più figli di servirsi di asili privati laddove quelli pubblici non arrivano a coprire le necessità.

Ogni anno sono tantissime, infatti, le iscrizioni che vengono rifiutate perché, non trattandosi di scuola dell'obbligo, la preiscrizione agli asili nido avviene sulla base di una semplice volontà dichiarata, di un desiderio, perché poi alla fine nelle città, in particolare nelle grandi città, risulteranno iscritti soltanto coloro che rientrano nelle sezioni disponibili. Pertanto, si rende assolutamente necessaria l'apertura di asili nido privati per sopperire a queste necessità.

Infine, il dibattito si è concentrato, per l'ennesima volta, sul tema della vendita o secondo alcuni, tentata svendita di tutti gli immobili dello Stato. È stato detto che stiamo compiendo uno scempio; noi riteniamo, invece, di rendere redditizio il patrimonio dello Stato.

Queste, in sostanza, sono le due versioni del problema. Da una parte – ripeto – si dice che vogliamo svendere tutto – ma i colleghi dell'opposizione sanno che non è vero – dall'altra – cioè da parte nostra – si ritiene più opportuno gestire un patrimonio che attualmente non rende niente e che ogni anno costa moltissimo in termini di gestione e manutenzione. Molti immobili, infatti, non cadono in rovina solo perché si interviene *in extremis*. Forse esiste una via di mezzo tra il voler vendere un patrimonio e il fare manutenzione, agendo in modo che esso abbia anche una sua redditività.

Questa è la volontà che mettiamo in campo. Alleanza Nazionale non vuole svendere niente. Ho già sentito parlare della vendita del Colosseo o di Fontana di Trevi, quando si è parlato della società «Patrimonio dello Stato S.p.A». Mi risulta che siano ancora al loro posto e che non siano stati venduti.

In realtà, il tentativo di valorizzazione del patrimonio è teso ad evitare di avere solo spese correnti senza nessun reddito, destinando tali immobili anche ad usi diversi da quelli attuali, cioè pubblici. Così facendo non dico che ci si guadagnerà, ma certo non si dovranno più spendere miliardi per le manutenzioni ordinarie che troppe volte risultano essere insufficienti e non definitive.

Un'altra precisazione che non posso esimermi dal fare è quella relativa al condono, di cui si occuperà in maniera specifica il mio collega e in merito alla quale intendo svolgere solo alcune considerazioni di principio. Si sente dire in continuazione che con il condono si garantisce e si certifica l'illegalità in questo Paese e che anzi la si ratifica e la si potenzia.

Anche qui ci sono due punti di vista: è il condono che genera l'illegittimità oppure lo stato di illegittimità diffuso consentito in questo Paese non consente nessun'altra soluzione se non la via del condono? Lascio la domanda a chi vuol rispondere, però è chiaro che se c'è un condono da

fare, l'immoralità risiede nella diffusione degli abusi disseminati sul territorio.

Sono d'accordissimo con il principio secondo il quale bisogna punire i furbi, però in questi discorsi morali non accetto il giudizio così *tranchant* secondo cui fare un condono favorisca l'illegalità.

L'altro campo di battaglia dei nostri avversari politici è il concordato preventivo. Il concordato preventivo, si dice, farà sì che, in caso di accordo, il cittadino tenderà a pagare il meno possibile e quindi le entrate previste saranno assolutamente impossibili da raggiungere.

Ebbene, vorrei far notare all'Aula e ai colleghi presenti che il concordato avrebbe un effetto negativo di molto inferiore rispetto a quello avuto dagli studi di settore. Questi ultimi, infatti, così come sono concepiti, penalizzano chi in una determinata categoria non raggiunge gli obiettivi perché è in difficoltà e non ha la possibilità di conseguire l'utile indicato e invece favoriscono chi guadagna di più – perché gli va bene ed è un imprenditore migliore – perché chiaramente questi dovrebbe pagare il 20-30 per cento in più rispetto a quanto previsto dallo studio di settore, ma non lo fa.

Siccome amo fare esempi, perché ogni tanto mi può capitare di non essere chiaro nella mia esposizione, faccio un caso tipico, quello di due o tre bar che si trovano nello stesso paese e nella stessa piazza: hanno lo stesso studio di settore, però uno è sempre pieno e gli altri due sono vuoti. Ebbene, mi pare che la lesione del principio costituzionale sia esattamente nel fatto che qualcuno dica che tutti e tre devono pagare le stesse tasse, nel decidere che anche chi non guadagna paga lo stesso.

Il concordato preventivo prevede due parti: una controparte che deve eventualmente accettare la proposta del cliente e una parte (il cittadino) che dichiara di accettarla. Che il concordato sia al ribasso non è detto, perché se l'Agenzia delle entrate fa il suo mestiere, dovrebbe anche centrare l'obiettivo, usando anche gli studi di settore e le denunce dei redditi degli anni precedenti.

Qual è l'obiettivo del concordato preventivo, che – a mio avviso – è un'ottima proposta di questo disegno di legge? Si tolgono sei milioni e mezzo di utenti dalle verifiche e dagli accertamenti, si dà a sei milioni e mezzo di utenti la certezza di quel che devono pagare per tre anni, li si chiama fuori dai 154 adempimenti annuali; quindi, potrebbero anche dedicarsi al lavoro. Niente formalità e formalismi, ma lavorare. Dall'altra parte, l'Agenzia delle entrate e anche noi disponiamo per tre anni di entrate certe su cui fare affidamento, e probabilmente non discuteremo di una formula 1 o 2 della riforma fiscale, di abbattimento o aumento della fiscalità, perché almeno su quelle entrate avremmo una certezza.

In conclusione, penso di aver esposto le motivazioni per cui si può difendere il decreto così com'è, rinviando un'eventuale analisi nel dettaglio alla fase della discussione degli emendamenti. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Ferrara).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA *(AN)*. Signor Presidente, mi soffermerò, in particolare, sul condono edilizio perché ritengo di non poter lasciar passare sotto silenzio tutta una serie di ovvietà, di luoghi comuni, di falsi affermati in quest'Aula al riguardo. Devo dire, peraltro, che tutto ciò è stato sottolineato in Commissione ambiente e in Commissione bilancio, in giro per il Paese, e lo vedo scritto sui giornali.

Ritengo vadano denunciati con forza il grande imbroglio (perché di questo si tratta) e la grandissima ipocrisia in atto su questo argomento. Se vogliamo parlare in astratto e dichiarare se siamo favorevoli o meno ai condoni edilizi, credo che nessuno possa, in maniera molto superficiale, dire di essere favorevole. Se invece ci chiediamo, colleghi e cittadini, quale è la situazione nel Paese, andiamo a vedere tutto quello che c'è, come giustamente sentivo dire poco fa; lo sentivo dire però come volontà del Governo e della maggioranza di fare, con il condono edilizio, degli scempi edilizi, di arrecare danno all'ambiente, di fare tutto il male di questo mondo. Non è così: tutto questo esiste già e ce lo avete consegnato voi.

Se andiamo in giro per l'Italia (e non solo al Sud, parliamoci chiaro), constatiamo non solo i circa 400.000 casi di abusivismo denunciati da Legambiente, ma anche molti altri grandi e piccoli abusi.

Vi sono interi quartieri abusivi in alcune realtà territoriali, delle autentiche *bidonvilles*: case e ville costruite sui canali, in zone ad alto rischio sismico o a rischio idrogeologico, tutta una serie di situazioni vergognose non rimosse e che tutti dovremmo, secondo voi, far finta di non vedere. Sono lì da tanti anni, alcune da dieci, venti o trent'anni, ma non bisogna toccarle.

Citerò un dato, proprio per dimostrare la grande ipocrisia e, da parte di alcuni, una gran faccia tosta. Rispetto al condono del 1994, alle domande di condono e ai casi di abusivismo comunque scoperti, vi è il dato che riguarda ciò che è stato sanato e ciò che doveva essere demolito. Ebbene, a distanza di dieci anni, è stato demolito soltanto lo 0,5 per cento di ciò che doveva essere abbattuto: non si tratta di dati che ho calcolato io, ma di dati che provengono da organismi che si occupano del problema.

La domanda da porsi è allora la seguente: che fare? Il Governo e la maggioranza si sono mossi per reperire risorse finanziarie, e lo hanno fatto nella consapevolezza di questa situazione.

L'atteggiamento del Governo e, se mi consentite, della maggioranza – in particolare, di Alleanza Nazionale – è esattamente il seguente. La situazione è quella descritta; non chiudiamo gli occhi, li teniamo aperti. Faremo regolarizzare quanto è possibile e il resto lo faremo demolire; introdurremo anche nuove norme al riguardo, in direzione della prevenzione e della repressione del fenomeno.

Pensate che durante il Governo D'Alema, nel 1999, consapevoli di quanto ho detto poco fa (vale a dire del fatto che non si demoliva perché,

soprattutto nel Centro-Sud, i Comuni – allora i sindaci, adesso la Conferenza dei dirigenti – non facevano demolizioni per non perdere il consenso elettorale), consapevoli di una situazione grave e pesante, presentammo un disegno di legge per inasprire la repressione dell'abusivismo. Quel disegno di legge, caro signor Presidente, non vide mai la luce, perché morì nella Commissione ambiente del Senato, che comunque approvò un testo che però non ebbe seguito.

Ho fatto questa precisazione per dimostrare che il problema esiste. L'articolo 32 del provvedimento prevede una misura di prevenzione: rispetto all'adozione del piano regolatore, si prevedono determinati obblighi e la pesante sanzione dello scioglimento del Consiglio comunale; infatti, vi sono ancora molti Comuni privi di piani regolatori, il che in diverse realtà determina situazioni di «fai da te».

Vi sono norme che anche noi non condividevamo appieno, che potevano e possono essere migliorate; proprio in Commissione ambiente, in qualità di relatore, predisposi un parere, poi trasmesso alla Commissione bilancio, approvato da tutta la maggioranza, che si soffermava su tre o quattro punti fondamentali, oltre a trattare questioni, per così dire, minori.

Il primo di tali punti è stato oggetto di un emendamento del relatore, poi approvato, che riguarda l'accesso al demanio marittimo ed è volto ad evitare che, con recinzioni o altre strutture, possa essere vietato, in diversi tratti della costa italiana, l'accesso al mare ai cittadini.

Un altro punto concerne la necessità di evitare le speculazioni edilizie. Al riguardo, si è verificato un qui pro quo in Commissione bilancio; è stato approvato (con il voto di un collega di Alleanza Nazionale e dei colleghi del centro-sinistra e con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo), un emendamento da me presentato; il relatore, però, aveva chiesto per esso una bocciatura tecnica per approfondire successivamente la questione, dato che la maggioranza non intende certamente premiare la speculazione edilizia.

Mi auguro che quell'emendamento, o una sua riformulazione più puntuale (che mi risulta sia oggetto di esame proprio in queste ore), possa limitare il condono alle opere cosiddette normali e non interessare le grandi speculazioni edilizie.

Un altro punto riguarda le demolizioni. Noi di Alleanza Nazionale abbiamo presentato in proposito un emendamento che mi risulta non trovare obiezioni da parte quasi di nessuno; vedremo comunque cosa accadrà nelle prossime ore.

Proprio per i motivi che dicevo prima, abbiamo ritenuto e riteniamo che la competenza delle demolizioni debba passare dai Comuni ai prefetti; infatti, solo se si demolirà davvero (quindi, non lo 0,5 per cento, ma tutto ciò che deve essere abbattuto), avremo veramente, per la prima volta, un grande deterrente nei confronti del nuovo abusivismo.

Se così non sarà si continuerà, purtroppo, a costruire abusivamente e tra dieci anni si dovrà fare un altro condono; parliamoci chiaro: di fronte a situazioni vergognose come quelle che ci avete consegnato e che esistono da diversi anni in Italia non si potevano certo chiudere gli occhi.

Vi sono altre questioni affrontate con nostri emendamenti; vedremo ciò che accadrà nelle prossime ore. Siamo fiduciosi perché consapevoli che non solo Alleanza Nazionale, ma l'intera Casa delle Libertà e il Governo, vogliono regolarizzare e condonare non premiando la grande speculazione, ma mettendo dei paletti in direzione della prevenzione e della repressione del fenomeno dell'abusivismo. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Ferrara).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

VALDITARA *(AN)*. Signor Presidente, è ormai diventato un luogo comune affermare che la ricerca è uno degli *asset* portanti, uno degli elementi fondamentali per lo sviluppo del Paese. Noi lo sosteniamo da tempo e nella scorsa finanziaria ci impegnammo – lo voglio ricordare – con una tassa di scopo, che fu molto controversa e che portò tuttavia 435 milioni di euro nelle casse dello Stato, finalizzati al finanziamento dell'università e della ricerca.

Ebbene, l'opposizione afferma che in questo decreto non si colgono delle misure particolarmente significative. Vorrei allora allargare il discorso per vedere a che punto siamo per quanto riguarda il finanziamento della ricerca.

Ebbene, l'associazione Tre Elle ha pubblicato lo scorso anno un interessantissimo volumetto in cui si tratteggiavano, a partire dagli anni Ottanta, gli investimenti in ricerca e università. Ho constatato con stupore (dico «con stupore» perché ad ascoltare le dichiarazioni di esponenti del centro-sinistra, sembrava che invece i Governi che hanno preceduto l'attuale avessero destinato risorse importanti, avessero aumentato significativamente gli stanziamenti, nei confronti di questi settori strategici e fondamentali per il Paese) che, a partire dal 1993, gli investimenti in ricerca e sviluppo sono sensibilmente calati in Italia. Non solo, ma vi si legge che negli ultimi dieci anni – il riferimento è a dati del maggio 2001 – gli investimenti in ricerca e università sono sensibilmente diminuiti. È singolare constatare che nel maggio 2001 persino il Portogallo ci aveva sopravanzato per quanto riguarda gli investimenti in ricerca e università.

Nel 2000 usciva poi un volumetto che, denunciando i vari mali dell'Italia, ricordava, per esempio, come gli investimenti in ricerca industriale fossero assai modesti citando un esempio emblematico: la Microsoft da sola spendeva in ricerca molto più di quanto non spendesse lo Stato italiano.

Anche con riferimento alla ricerca industriale, è noto che noi siamo agli ultimi posti in Europa; ebbene, nel decreto-legge colgo un momento significativo di svolta, laddove si prevede una detassazione per gli imprenditori che investono in ricerca. Non so se siano esatti i calcoli secondo cui una misura di questo tipo costerebbe, in termini di minori introiti, circa un miliardo di euro, ma una misura di questo tipo è certamente un segnale

molto importante, volto a stimolare quella ricerca industriale privata sempre trascurata, per cui il nostro Paese è considerato un fanalino di coda.

Non dimentichiamo tra l'altro che i passati Governi hanno beneficiato di una congiuntura finanziaria internazionale estremamente favorevole; ricordiamo che per alcuni anni le entrate connesse ai *capital gains* si aggiravano intorno ai 10.000 miliardi di vecchie lire.

Nonostante la congiuntura favorevole, si è registrato un arretramento complessivo nel decennio a guida quasi esclusiva delle forze di centro-sinistra, cui è imputabile un lascito di debiti non indifferente. L'anno scorso abbiamo dovuto ripianare 700 miliardi di vecchie lire, accumulati dallo Stato, a partire dal 1995, nei confronti dell'università italiana, somma che avremmo potuto destinare a ben altri scopi.

Abbiamo verificato la ricorrente abitudine di lasciare debiti in eredità anche due settimane fa, quando abbiamo dovuto ripianare 55 milioni di euro per pagare i commissari del concorsone 2000 che non avevano ancora percepito alcun compenso.

Si è parlato di fuga di cervelli, espressione curiosa che sarebbe opportuno abbandonare, ma che è ormai entrata nel frasario comune. Ebbene, l'articolo 3 prevede una misura interessante, mirata ad incentivare il ritorno dei ricercatori in Italia tramite un'imposizione molto bassa a loro carico.

Vi è un aspetto trascurato che va nella stessa direzione della riforma recentemente approvata, cioè lo stretto collegamento fra mondo della scuola e mondo dell'impresa. Per quanto riguarda la formazione dei giovani a carico delle imprese, il testo prevede che l'ammontare delle spese sostenute per *stage* aziendali destinati a studenti di corsi di istruzione secondaria o universitaria sia detassato.

È una misura piccola ma molto significativa, che favorisce la cooperazione tra mondo dell'impresa e mondo dell'università. Così come concepito in passato, il sistema di *stage* era visto con fastidio dall'imprenditore perché durava solo due o tre settimane e il tempo impiegato e le spese impegnate superavano, in un contesto produttivo, il reale investimento nella formazione.

L'articolo 4 riguarda il discusso Istituto italiano di tecnologia. Si tratta di una misura che possiamo giudicare soltanto se inserita in un contesto più ampio. Ho avuto modo in Commissione di sottolineare che tutto ciò che contribuisce all'allargamento dell'impianto di ricerca del nostro sistema va salutato con favore ma a condizione che non comporti un mancato aumento degli investimenti per gli enti di ricerca pubblici.

E allora è chiaro che possiamo considerare positivamente l'Istituto italiano di tecnologia, che è stato definito il nuovo MIT italiano, soltanto se questa misura si accompagnerà nella finanziaria – ed in questo senso abbiamo predisposto e presentato alcuni emendamenti – ad un contestuale e serio investimento in termini di ricerca pubblica.

Ecco allora che un altro tema diventa fondamentale. Questo decreto-legge interviene opportunamente per quanto riguarda la ricerca privata, ma noi ci attendiamo che nella finanziaria sia fatto uno sforzo ulteriore – in

Commissione ebbi già modo di dirlo e sottolinearlo più volte – anche per quanto riguarda la ricerca pubblica. A seguito della riforma del CNR, ad esso dovranno essere garantite ulteriori risorse, per non parlare poi dei problemi inerenti l'università o la ricerca di base. Lo stesso presidente Ciampi si è espresso al riguardo con parole molto chiare ed efficaci la scorsa settimana.

Ribadisco dunque che le misure contenute in questo decreto-legge rappresentano un segnale apprezzabile, anche se Alleanza Nazionale chiede che nella finanziaria sia fatto uno sforzo più forte e significativo sulla ricerca pubblica e in favore dell'università. In quel contesto sarà possibile apprezzare anche l'Istituto italiano di tecnologia; in caso contrario, questa rischierebbe di restare una misura per certi aspetti non sufficientemente supportata da un più ampio panorama di interventi. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 28 ottobre 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 28 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

> Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici (2518) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 21,04).*

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Izzo nella discussione generale sul disegno di legge n. 2518

Per quanto concerne i servizi pubblici locali, l'articolo 14 apporta sostanziali modifiche, alla riforma operata con l'articolo 35 della legge n. 448 del 2001 che aveva novellato gli articoli 113 e 113-*bis* del testo unico degli enti locali n. 267 del 2000, finalizzate a dare una maggiore efficacia ai principi di trasparenza, concorrenza e pubblicità. Prima di tutto viene determinata una data unica, il 31 dicembre 2006, entro la quale tutte le gestioni in essere cesseranno e viene soppresso il rinvio al regolamento che avrebbe dovuto, fra l'altro, indicare quali dei servizi pubblici locali rivestono rilevanza industriale. Quindi si prevede che l'erogazione del servizio sia effettuata attraverso il conferimento della titolarità del servizio stesso a società di capitali individuate attraverso gare ad evidenza pubblica, ovvero società a capitale misto il cui socio privato sia stato individuato con procedure ad evidenza pubblica, o a società a capitale pubblico a condizione che la parte pubblica eserciti un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società svolga la propria attività principalmente nei confronti dell'ente che la controlla.

Con un emendamento approvato dalla Commissione bilancio si precisa che restano esclusi dal campo di applicazione delle norme in esame i settori dell'energia elettrica e del gas.

Inoltre, un ulteriore emendamento approvato dalla Commissione prevede specifiche ipotesi di differimento di 12 o 24 mesi della decadenza dalle concessioni in caso di fusioni e costituzioni di nuove società con bacini di utenza maggiori.

Per quanto concerne l'acquisto di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni, l'articolo 15, sopprimendo i commi 1 e 2 dell'articolo 24 della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria 2003) che prevedevano l'obbligo di espletamento di gare comunitarie per importi contrattuali superiori a 50.000 euro, riporta tale limite minimo a 125.000 euro, come previsto dalla normativa comunitaria.

Sono previste una serie di disposizioni agevolative per il settore dell'autotrasporto (articolo 16) alcune agevolazioni sulle accise (articolo 17) così come viene previsto che il decreto del Ministro dell'ecomonia di cui alla finanziaria 2003 di aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo sulle sigarette possa essere adottato fino al 31 dicembre 2003.

Varie misure a favore della famiglia ed in campo sociale.

De-tax – 1 per cento dell'IVA di prodotti acquistati in esercizi commerciali convenzionati possa essere destinato alle attività etiche;

volontariato – autoambulanze e beni mobili per attività antincendio da parte dei vigili del fuoco volontari, riduzione 20 per cento;

immobili ad uso abitativo che possono essere adibiti ad asili nido (articolo 22);

1.000 euro per ogni secondo o ulteriore figlio nato o adottato dal 1º dicembre 2003 al 31 dicembre 2004;

proroga fino al 31 dicembre 2003 dell'applicazione dell'IVA al 10 per cento per gli interventi di ristrutturazione edilizia oltre alla detrazione IRPEF del 36 per cento (articolo 24);

cartolarizzazione di immobili pubblici (articolo 26): una serie di limiti e di precisazioni sono previsti dall'articolo 26 e seguenti: 27, 28 e 29.

L'articolo 32 reca misure per la riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, prevedendo l'applicazione delle disposizioni della legge n. 47 del 1985, alle opere abusive che risultino ultimate entro il 31 marzo 2003 e che non abbiano comportato ampliamento del manufatto superiore al 30 per cento della volumetria della costruzione originaria o, in alternativa, un ampliamento superiore a750 metri cubi. Tale normativa è disposta nelle more dell'adeguamento della disciplina regionale ai principi contenuti nel testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, in conformità al titolo V della Costituzione come disegnato nella riforma disposta con la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, e comunque fatte salve le competenze delle autonomie locali sul governo del territorio. Viene inoltre disciplinato il caso della realizzazione di opere da parte di terzi su immobili di proprietà dello Stato. In questo caso si stabilisce che il rilascio del titolo abilitativo edilizio in sanatoria da parte dell'ente locale competente è subordinato al rilascio della disponibilità da parte dello Stato proprietario, a cedere a titolo oneroso la proprietà dell'area appartenente al patrimonio disponibile dello Stato su cui insiste l'opera ovvero a garantire onerosamente il diritto al mantenimento dell'opera sul suolo appartenente al demanio per una durata massima di venti anni.

L'articolo 33 introduce il regime fiscale del concordato preventivo per il biennio 2003-2004 riservato alle imprese e ai professionisti anticipando l'introduzione dell'istituto del concordato preventivo, triennale previsto dalla legge delega per la riforma tributaria (legge n. 80 del 2003). Mentre il concordato preventivo triennale avrà, a regime, carattere individuale, l'istituto introdotto ora in via sperimentale ha carattere di massa, nel senso che gli obblighi tributari dei soggetti concordatari sono definiti in modo uniforme. Possono aderire al concordato preventivo le imprese ed i professionisti che nel periodo di imposta in corso al 1º gennaio 2001 hanno conseguito ricavi o compensi entro la soglia prevista per l'applicazione degli studi di settore, con esclusione perciò dei nuovi soggetti e per i regimi minori.

Si prevede la proroga fino al 16 marzo 2004 per aderire ad una delle definizioni agevolate previste nella legge finanziaria 2003 (condono fiscale).

Altri provvedimenti sono relativi all'IVA (articolo 35); acquisti e importazioni in sospensione di imposta (articolo 36); tasse automobilistiche (articolo 37); custodia degli autoveicoli sequestrati o confiscati o in stato di fermo (articolo 38) al fine di porre rimedio all'attuale situazione normativa, con l'obiettivo di risolvere le problematiche coinvolgenti le cosiddette «depositerie». Cosicché, finalmente, in caso di accertato illecito amministrativo, il proprietario viene nominato custode del mezzo, oggetto della sanzione accessoria della confisca amministrativa con relativo obbligo del deposito, a proprie spese, in luogo idoneo.

Si interviene organicamente nella nuova disciplina in materia di videogiochi (articolo 39) e di scommesse al fine di rilanciare il mercato delle scommesse sportive a totalizzatore.

L'articolo 42 apporta modifiche ai procedimenti in materia di invalidità civile, *handicap*, disabilità, semplificandone il riconoscimento.

Gli articoli 43 e 44 prevedono disposizioni in materia previdenziale, così come anche gli articoli 45 e 46 relativi ad aliquote contributive ed obblighi a carico dell'Ufficio Anagrafe di comunicare all'INPS la morte dei pensionati.

L'articolo 47 modifica alcune disposizioni in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto prevedendo che, ai soli fini del calcolo delle prestazioni pensionistiche, il coefficiente di moltiplicazione dell'intero periodo lavorativo viene ridotto da 1,5 a 1,25 mentre è escluso l'utilizzo del moltiplicatore ai fini del diritto di accesso alle prestazioni.

In Commissione si è molto dibattuto e la norma avrebbe già potuto essere migliorata se gli uffici avessero potuto fornire, ma eravamo in piena notte, in maniera tempestiva delle relazioni tecniche.

Perciò sono convinto che il Governo suggerirà un miglioramento della norma nella direzione auspicata dai commissari, dalle forze sociali e da tanti parlamentari che hanno approfondito la materia.

Infine gli articoli 48, 49, 50 e 51 disciplinano meglio la materia sanitaria, fissando tetti di spesa per l'assistenza farmaceutica territoriale (13 per cento) e complessiva (16 per cento), compreso il trattamento ospedaliero; istituzione dell'Agenzia Italiana del Farmaco; classificazione e pubblicità dei farmaci e modalità di rimborso ai farmacisti; finalizzazione dell'IVA su servizi esternalizzati, accelerazione della liquidazione dei rimborsi e monitoraggio della spesa sanitaria; ed infine finalizzano l'accantonamento di una quota del fondo per le aree sottoutilizzate a riserva premiale da destinare alle Regioni più meritevoli dal punto di vista del riequilibrio della spesa sanitaria.

Auspico pertanto che il relatore, Governo, Parlamento facciano tesoro del dibattito e dei suggerimenti.

Sen. IZZO

Intervento della senatrice Franco Vittoria nella discussione generale sul disegno di legge n. 2518

Signor Presidente, il decreto-legge n. 269 in discussione prevede norme sull'alienazione dei beni culturali che, aggiungendosi ad altre precedentemente assunte – come la Patrimonio SPA – fanno del nostro patrimonio culturale e artistico terreno di saccheggio da parte dello Stato.

Abbiamo avuto occasione anche in quest'Aula di denunciare il superamento dei limiti costituzionali da parte del Governo e di ricordare che va tenuto nella massima considerazione il richiamo del Capo dello Stato al rispetto dell'articolo 9 della Costituzione, che prevede che la Repubblica tuteli il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

La settimana scorsa si è svolta in Commissione bilancio una lunga discussione su un emendamento del relatore che prevedeva l'applicazione della regola del silenzio-assenso sulla sdemanializzazione dei beni culturali. Io non so come sia potuta venire in mente a qualcuno una norma di questo genere che sottrae la responsabilità della tutela agli organi dello Stato ad essa preposti, alle sovrintendenze! Fortunatamente, grazie a una convergenza che si è realizzata fra l'opposizione e una parte della maggioranza, quell'emendamento è stato bocciato. Certo, se sciaguratamente fosse invece passato, la condizione di vulnerabilità nella quale si vuole condurre il nostro patrimonio culturale si sarebbe accresciuta e avrebbe creato un precedente difficilmente rimuovibile.

Resta tuttavia interamente la gravità di una norma che serve a rendere più veloci i tempi e le procedure di messa in vendita del nostro patrimonio culturale con irresponsabile approssimazione. Per questo noi chiediamo di sopprimere l'articolo 27 e di ricorrere per le alienazioni agli strumenti di legislazione vigente. Esistono, infatti, già leggi che consentono le alienazioni del patrimonio pubblico senza tuttavia derogare alle norme e agli obblighi costituzionali della tutela.

La finanziaria dell'anno scorso destinava alla valorizzazione e alla tutela dei beni culturali il 3 per cento delle risorse della legge obiettivo: ci saremmo dovuti aspettare, a quanto aveva promesso e fatto credere il Governo, fiumi di risorse che avrebbero risollevato le sorti dei nostri musei, degli archivi, delle biblioteche, ormai rimasti senza fiato. Niente di tutto ciò è accaduto. Le sovrintendenze sono allo stremo delle risorse economiche e umane, sottodimensionate, i precari assunti durante l'anno del Giubileo vedono la quarta proroga del loro contratto a tempo determinato, dopo aver avuto ripetute garanzie di assunzione. Non solo l'incremento necessario di risorse non vi è stato, ma si continua a sfruttare il campo dei beni culturali, a spremerlo perché produca entrate nelle casse dello Stato. È in corso un vero e proprio assalto al nostro patrimonio artistico.

E tutto questo dopo che il ministro Urbani ha presentato un codice dei beni culturali e un disegno di legge quadro sulla qualità architettonica che sembravano andare in una direzione diversa, nella direzione di una tutela più rigorosa. Pur non escludendo, infatti, possibili alienazioni, il codice fissa tuttavia una distinzione precisa fra ciò che ha valore artistico e culturale e resta inalienabile e ciò che non lo ha e può essere dunque alienato. Ha ragione il professor Salvatore Settis quando parla, con un'immagine efficace, di un Governo con due stanze non comunicanti: la stanza dei giochi e la stanza dei bottoni, la stanza dove si gioca a fare progetti e quella dove si fa «sul serio» e si decide, magari contro la Costituzione.

Come il codice già approvato dal Consiglio dei ministri si può conciliare con l'articolo 27 del decreto che prevede una procedura sommaria di sdemanializzazione, sia pure sottratta alla norma del silenzio-assenso? Esso prevede, infatti, la verifica sui beni non solo immobili, ma anche mobili, entro trenta giorni. Ciò significa che sono sottoponibili a verifica non solo edifici o siti, ma anche oggetti che fanno parte di serie o collezioni, definite in base all'articolo 2 del Testo Unico, e dunque anche archivi, biblioteche, collezioni varie. Si intende smembrare le collezioni alienandone una parte? Oppure vendere opere conservate nei depositi dei musei? Chiediamo chiarimenti al Governo.

Sui trenta giorni come termine «perentorio» per compiere la verifica abbiamo ascoltato in Commissione bilancio fondate dichiarazioni di perplessità anche di esponenti della maggioranza. Trenta giorni sono pochissimi per un lavoro così importante. Tanto che già il prossimo 3 novembre è prevista la prima scadenza: il Ministero e l'Agenzia del demanio dovrebbero far pervenire la lista dei beni sottoposti a verifica e i modelli delle schede descrittive alle sovrintendenze regionali. Queste ultime dovranno a loro volta inoltrare la lista relativa alle sovrintendenze di settore che dovranno compiere la verifica nel termine perentorio di trenta giorni. Non sarà lavoro facile per sovrintendenze regionali di recentissima costituzione e non dotate di strutture adeguate, ma non lo sarà neanche per quelle di settore, notoriamente sottodimensionate, che riescono a svolgere con notevole difficoltà anche il lavoro di ordinaria amministrazione. Il blocco delle assunzioni non fa che peggiorare una situazione già di grave difficoltà.

Il ministro Urbani in 7ª Commissione ha assicurato che non vi sarà sovraccarico, dal momento che le richieste di verifica saranno contenute. Sarà così? Vedremo se anche questa volta il ministro Urbani ha giocato mentre altri hanno premuto i bottoni. Noi, per ridurre il danno, nel caso non venga accolto il nostro emendamento soppressivo, proponiamo un allungamento congruo dei tempi: almeno novanta giorni.

Altro elemento che consideriamo grave è il fatto che non si specifichi il valore del parere espresso dalle sovrintendenze di settore rispetto a quelle regionali. E se si verificasse fra i due livelli una non coincidenza di parere sul valore culturale di un bene, chi decide in ultima istanza? E in base a quali criteri? Sono domande finora rimaste senza risposta

che parlano di una fretta che rischia di creare situazioni irreversibili per il nostro patrimonio artistico e culturale.

Per questo, signor Presidente, signor Sottosegretario, ci auguriamo davvero che i nostri emendamenti vengano accolti, per il bene del Paese e perché le nuove generazioni possano continuare a godere di un patrimonio pubblico di prima grandezza che costituisce la nostra storia e la nostra identità.

Sen. Franco Vittoria

Intervento del senatore Righetti nella discussione generale sul disegno di legge n. 2518

Siamo giunti alla manovra finanziaria di metà percorso, presentata dopo due anni e mezzo di Governo del centro-destra.

Coi documenti presentati – decretone, legge finanziaria vera e propria, bilancio – si conclude l'azione del Governo Berlusconi, almeno nelle sue previsioni.

In essa sono infatti contenute non soltanto le disposizioni per il 2004, ma anche per il 2005 e per il 2006, cioè per l'intero triennio che va a concludersi nel 2006, anno in cui, in primavera, il giudizio sull'azione di Governo sarà affidato non alla propaganda (di Palazzo Chigi) ma agli elettori.

Giudicare l'azione del Governo coi dati della manovra, che come detto, rappresentano l'azione del Governo per l'intera legislatura, significa dare un giudizio sulla politica economica da questi attuata, cioè su come la vita di ogni giorno dei cittadini sia cambiata, in meglio come promettevano, ovvero in peggio.

Lontana dal rappresentare la manovra della svolta, lontanissima dal concretizzare le promesse elettorali: riduzione delle tasse, aumento delle pensioni, scuola più ricca ed efficiente.

In verità anche la proposta-delega del ministro Tremonti per ridurre le tasse è ferma, mentre le Regioni e i Comuni che hanno registrato il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato hanno dovuto aumentare le addizionali regionali e comunali.

Il risultato per il lavoratore dipendente è una busta paga più povera, per il professionista o per l'imprenditore un carico fiscale più elevato.

Ovviamente gli Enti locali e le Regioni sono stati costretti a ritoccare verso l'alto le altre imposte locali, ICI, *tickets*, tariffe per i trasporti, tariffe per i servizi resi ai cittadini.

Ma le tasse che vanno allo Stato non sono diminuite!

Il risultato è che il bilancio familiare si è molto contratto.

Quindi è inutile dare la colpa all'introduzione dell'euro, all'11 settembre, alla congiuntura internazionale.

La crescita dell'inflazione, poi, altro non è che la cartina di tornasole di una politica economica sbagliata, che ha ridotto il potere di acquisto di stipendi e salari.

Una manovra finanziaria seria dovrebbe lasciare dei segni non solo sul bilancio dell'esercizio per il quale viene approvata, ma anche per gli anni a venire.

Purtroppo non si ha il coraggio di incidere sulle spese correnti che si rinnovano di anno in anno e che sono la causa principale del *deficit* pubblico e così si decide dì tamponare con entrate temporanee.

Non si ha l'audacia di eliminare la sovrapposizione dei compiti e dei centri decisionali nella vita pubblica, che sono causa del lievitare dei costi di parte corrente delle amministrazioni dello Stato.

Nel merito la gran parte delle entrate deriva dal condono, dalla cessione degli immobili dello Stato, dalla proroga del condono fiscale, dal concordato preventivo.

Siamo ovviamente contrari a questo tipo di politica che premia i furbi a discapito degli onesti.

Soprattutto questo tipo di politica premiale nei confronti dei disonesti comporta una diseducazione del cittadino e del contribuente onesto.

La conseguenza è che non solo i dati inseriti nella manovra sono incerti, perché incerto è il gettito del condono edilizio, del concordato o del condono fiscale in quanto non si sa in quanti aderiranno e in che misura; ma di difficile quantificazione saranno le entrate fiscali dei prossimi anni, posto che molti cittadini sino ad ora virtuosi decideranno di diventare evasori in attesa dei prossimi condoni, più comodi e meno costosi.

Si sta minando quel rapporto di rispetto e fiducia reciproca che lega il cittadino allo Stato.

L'annuncio dell'emendamento alla delega previdenziale – che è collegata, come dichiarato dal Governo, alla manovra finanziaria – non fa altro che aggravare la situazione.

La riforma del Governo Dini ha già previsto l'evolversi del sistema previdenziale tanto che la gran parte dei lavoratori giovani andranno già in pensione percependo esattamente quello che hanno versato dopo trentacinque anni di lavoro, aumentato secondo dei coefficienti di rivalutazione non solo monetaria, ma che tengono conto anche delle aspettative di vita.

Il problema sta quindi negli ingiusti privilegi e nello sperpero che si è fatto dei denari delle casse dell'INPS.

Il problema sta nel fatto che, forse, si intendono utilizzare le nuove entrate per coprire altri buchi del bilancio dello Stato, preso atto del fatto che secondo autorevoli previsioni i conti della previdenza, dopo la riforma Dini, sono in equilibrio.

Il problema è che dietro l'alibi del debito pubblico non si costruisce un futuro per le imprese, per i posti di lavoroche queste creano, specie nelle aree meno sviluppate.

Ci riferiamo; ad esempio, alla Visco Sud, che è una legge che – dopo tanti anni di finanziamenti a pioggia – aveva dimostrato di essere apprezzata dalle imprese per creare quel valore aggiunto alla voglia di investire e creare occupazione nelle aree svantaggiate attraverso il credito di imposta. Una legge che ha funzionato, che necessitava di controlli, ma che è stata ingiustamente mutilata.

Si parlava di mancanza di copertura, quale migliori risorse che quelle derivanti dalla reintroduzione della tassa di successione, quella sì, ingiustamente abolita.

Registriamo la mancanza di volontà di intervenire sul sistema del credito alle imprese per potere accedere a finanziamenti a tassi che non somiglino ai tassi di usura.

Il mondo del credito, se solo ci fosse la volontà politica, potrebbe del resto dare una spinta decisiva non solo alla crescita delle imprese e del prodotto che esse realizzano, ma anche ai consumi.

Il credito al consumo è penalizzato – rispetto al resto d'Europa e nemmeno raffrontabile lontanamente agli Stati Uniti – da ingiusti vincoli e da tassi troppo elevati anche in presenza di garanzie concrete.

Almeno per la parte che riguarda il consumo di beni o servizi da parte delle famiglie dovrebbe avere tassi più reali e meno usurari.

Nei confronti della famiglia si continua a fare propaganda – proprio come si assicurò il famoso milione ai pensionati – promettendo 1.000 euro a chi fa più figli.

La famiglia deve essere messa al centro dall'azione politica con azioni che non necessariamente comportino costi per lo Stato, costi che devono, invece, essere affrontati per sostenere quelle più povere.

Lo diciamo perché abbiamo presentato degli emendamenti falcidiati dalla Commissione bilancio, che non sappiamo se verranno votati dall'Aula in caso di maxiemendamento e di conseguente fiducia.

Una serie di emendamenti che non comportano maggiori oneri al testo del decretone mettendo in primo piano appunto l'impresa, la famiglia, l'università, l'orgoglio di essere italiani.

Questi emendamenti, se approvati, non modificherebbero la sostanza dei saldi presentati dal Governo ma potrebbero incidere sulle sostanze di imprese e famiglie.

Ho voluto e dovuto essere sintetico perché i tempi sono, come sempre, contingentati e il mio Gruppo dovrà ancora dire la sua in sede di eventuale voto di fiducia.

Certamente il giudizio complessivo che dà l'UDEUR è negativo su una manovra che non ha nemmeno l'orgoglio di usare termini italiani in una serie di passaggi ove vengono usati termini mutuati dal linguaggio economico angloamericano, che ha contenuti pessimi che faranno la felicità del centro-sinistra alle prossime elezioni, ma che ci rendono affranti per il lavoro ulteriore che dovremo affrontare una volta al Governo, con il rammarico che sono stati buttati via cinque anni che sarebbero stati utili per il rilancio del nostro Paese.

Sen. RIGHETTI

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati ha comunicato di avere nominato, in data 23 ottobre 2003, membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti il deputato Zanettin, in sostituzione del deputato Garagnani, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. Cossiga Francesco
Istituzione e ordinamento della gendarmeria militare e degli altri servizi di polizia militare (2555)
(presentato in data **27/10/2003**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Fassone Elvio ed altri
Introduzione nel libro I, titolo XII, del codice civile del capo I, relativo all'istituzione dell' amministrazione di sostegno e modifica degli articoli 388, 414, 417, 418, 424, 426, 427 e 429 del codice civile in materia di interdizione e di inabilitazione, nonche'relative norme di attuazione, di coordinamento e finali (375-B)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 12º Sanità
S.375 approvato da 2º Giustizia (assorbe S.475); C.2189 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.340, C.691, C.2190, C.2733);
(assegnato in data **24/10/2003**)

In sede referente

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. Bassanini Franco ed altri
Disposizioni statali in materia di tutela della concorrenza nei servizi pubblici locali (2456)
previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 8º Lavori pubb., 10º Industria, 13º Ambiente, 14º Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **27/10/2003**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO) e il Governo della Repubblica italiana concernente l'Accademia delle scienze del Terzo Mondo (TWAS), fatto a Parigi l'8 dicembre 1998 (2550)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz.

C.3622 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **27/10/2003**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

Disposizioni in materia di graduatorie permanenti del personale docente della scuola e di conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento (2529)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio

(assegnato in data **27/10/2003**)

Commissioni 1º e 3º riunite

Dep. Zeller Karl ed altri

Ratifica ed esecuzione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992 (2545)

previ pareri delle Commissioni 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 8º Lavori pubb., 11º Lavoro, 12º Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

C.1723 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.2340, C.2547, C.2841, C.3539);

(assegnato in data **27/10/2003**)

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 22 ottobre 2003, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: Deputati Lucidi ed altri. – «Modifica all'articolo 342-*bis* del codice civile, in materia di ordini di protezione contro gli abusi familiari» (2258) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 13 ottobre 2003, ha inviato – ai sensi dell'articolo 13, comma 6, della legge 30 luglio 1994, n. 474 – la relazione sulle operazioni di cessione delle partecipazioni in società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato svolte nel corso del secondo semestre 2002 (*Doc*. XCIX, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 ottobre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, comma 6, della legge 8 marzo 2000, n. 53, la prima relazione, predisposta dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sui progetti di riorganizzazione dei tempi e degli orari delle città (*Doc.* CXCVI, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministero degli affari esteri, con lettera in data 21 ottobre 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 ottobre 2003.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Con lettere in data 21 ottobre 2003, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Pula (Cagliari), Vobarno (Brescia), Castelverrino (Isernia), Adro (Brescia), Roccabascerana (Avellino), Morigerati (Salerno) e Bianco (Reggio Calabria).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 15 ottobre 2003, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 24, comma 2, della legge della regione Campania 26 luglio 2002, n. 15 (Legge finanziaria regionale per l'anno 2002);

dell'articolo 49, comma 1, lettera f),della medesima legge della regione Campania 26 luglio 2002, n. 15 (*Doc*. VII, n. 98). Sentenza n. 311 del 2 ottobre 2003.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 13ª Commissione permanente.

Mozioni

D'ONOFRIO, MONCADA, BERGAMO, BOREA, BOSI, CALLEGARO, CHERCHI, CICCANTI, CIRAMI, COMPAGNA, CUTRUFO, DANZI, EUFEMI, FORLANI, FORTE, GABURRO, GUBERT, IERVOLINO, MAFFIOLI, MELELEO, PELLEGRINO, RONCONI, RUVOLO, SALZANO, SODANO Calogero, SUDANO, TAROLLI, TREMATERRA, TUNIS, ZANOLETTI. – Il Senato,

considerato che la ricerca scientifica costituisce per universale affermazione un bene essenziale per favorire la competitività italiana sia nel settore della ricerca scientifica fondamentale, sia nei più svariati settori produttivi;

considerato del pari che esiste ad oggi una pluralità di disposizioni legislative di volta in volta concernenti o la ricerca scientifica in senso stretto o la ricerca applicata ai più disparati settori produttivi;

ritenuto:

che sia opportuno procedere ad una rilevazione approfondita dello stato attuale della legislazione concernente la ricerca scientifica fondamentale e applicata nei Paesi dell'Unione europea e in Paesi extra-europei, con particolare riferimento agli Stati Uniti, al Canada e al Giappone;

che sia altresì opportuno procedere ad una definizione legislativa-quadro concernente i principi basilari della ricerca fondamentale e della ricerca applicata;

che al tal fine non è possibile procedere ad una definizione legislativa di competenza di qualcuna soltanto delle Commissioni permanenti del Senato,

delibera, ai sensi dell'articolo 24 del Regolamento, la costituzione di una Commissione speciale, composta di 28 senatori, con il compito di procedere ad una proposta legislativa-quadro sulla ricerca fondamentale e su quella applicata.

(1-00205)

Interpellanze

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il virus della polio in Italia è stato debellato ormai da anni;

che è giunto da più fonti, anche scientifiche, l'allarme per il rischio di diffusione in Italia di nuovi contagi di polio dai Paesi in cui il virus è ancora endemico, considerata l'incisività del fenomeno dell'immigrazione, soprattutto clandestina;

che in particolare è di questi giorni la notizia della progressiva diffusione, dalla Nigeria settentrionale a tutti i Paesi confinanti, di un nuovo ed aggressivo focolaio di polio, che ha già causato la paralisi di numerosi bambini;

che occorre assolutamente bloccare la diffusione del contagio in questi Paesi, posto che, come affermato dal rappresentante speciale per l'eradicazione della polio dell'OMS, «la polio non conosce confini nazionali (...) siamo davanti a una grave emergenza sanitaria che mette a repentaglio il nostro obiettivo di un mondo libero dalla polio»;

che le risorse dell' «iniziativa per l'eradicazione mondiale della polio» si sono esaurite già da tempo, ed insiste un ammanco di fondi di 210 milioni di dollari per le attività programmate sino al 2005,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri abbia in animo di reperire, nonostante l'evidente difficoltà di compilazione della prossima legge finanziaria 2004, le risorse per incrementare il contributo dell'Italia alla «iniziativa per l'eradicazione mondiale della polio», onde far fronte alla descritta emergenza;

se, anche nella sua qualità di Presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, possa sollecitare i paesi dell'Unione Europea a fare altrettanto e con immediata urgenza.

(2-00453)

BRUTTI Massimo. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel procedimento penale in corso a Milano su anomale e illecite attività di alcuni appartenenti ai Ros figurano contestazioni gravi;

le responsabilità penali sono naturalmente individuali e non investono l'istituzione, la cui credibilità e il cui onore possono essere realmente tutelati solo attraverso l'accertamento della verità;

al di là del processo penale esiste – a giudizio dell'interrogante – un problema più generale di definizione delle competenze e delle regole di funzionamento dei Ros,

si chiede di conoscere:

quali siano oggi le funzioni specifiche assegnate ai Ros, se e quanto esse vadano al di là della materia della criminalità organizzata, per la quale valgono le competenze delle Direzioni distrettuali antimafia, se le funzioni dei Ros coincidano con quelle degli analoghi servizi centrali e interprovinciali istituiti nell'ambito della Polizia di Stato e della Guardia di finanza;

come siano regolati i rapporti tra struttura centrale e strutture territoriali di questi reparti;

quali siano, oltre le previsioni legislative, i criteri e le regole che concretamente differenziano le funzioni dei Ros da quelle degli analoghi servizi delle altre forze di Polizia, dalle funzioni della Dia e da quelle della Direzione centrale polizia di prevenzione;

quali siano i meccanismi di comunicazione reciproca tra queste strutture;

quali strumenti siano previsti per ovviare alle sovrapposizioni e razionalizzare il lavoro comune;

quali siano le forme di comunicazione tra queste strutture e i servizi di informazione e sicurezza;

se e come sia garantita oggi la dipendenza funzionale delle attività di Polizia giudiziaria svolta dai Ros dalle Direzioni distrettuali antimafia (in materia di criminalità organizzata) e dalla magistratura requirente, che ha competenze in relazione agli eventuali altri compiti;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per rimuovere ogni eventuale eccezione alle regole, per impedire il rischio di «corpi separati» e per garantire una piena razionalizzazione ed unitarietà dell'impegno preventivo ed investigativo dei reparti specializzati in materia di criminalità organizzata.

(2-00454)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

la Campania è una delle poche regioni italiane a non avere ancora approvato una legge urbanistica generale, ed è quindi priva di uno strumento fondamentale per semplificare la pianificazione del territorio;

il comune di Santa Anastasia ha presentato due piani di lottizzazione in piena zona ad alto rischio di eruzione;

i suddetti piani sono stati approvati dal comitato tecnico regionale;

il presidente della Provincia Mario Lamberti ha denunciato il comportamento omissivo della Regione che non prende alcuna iniziativa diretta ad abbattere le case abusive;

la regione Campania, mentre incentiva l'esodo di quanti abitano nella zona rossa del Parco del Vesuvio, autorizza lottizzazioni promosse da ambienti non del tutto trasparenti,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quale sia la loro valutazione nel merito.

(2-00455)

BEDIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

dopo molti mesi di mobilitazione dei lavoratori e di iniziative delle istituzioni locali e dei parlamentari, tutti tesi ad impedire la chiusura dello stabilimento padovano di «Firema Trasporti S.p.A.» che prevede il licenziamento di tutti i lavoratori, non si registra una risposta positiva né dalle istituzioni interessate al problema, né dalla parte imprenditoriale;

in questo periodo alle OMS di Padova la proprietà sta ulteriormente riducendo la residua capacità produttiva;

valutato che:

sia direttamente attraverso commesse, che indirettamente attraverso Finmeccanica, il Governo è in grado di incidere positivamente nel confronto fra le parti;

la salvaguardia dello stabilimento padovano della Firema non è una battaglia per la sopravvivenza, ma una battaglia per lo sviluppo, in quanto Padova ha bisogno delle Officine meccaniche Stanga e della professiona-

lità delle sue maestranze per continuare ad essere uno dei motori del nostro Paese;

osservato che è imminente la scadenza dei 45 giorni della procedura di mobilità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non concordino sulla necessità che sia immediatamente convocato, alla Presidenza del Consiglio, un tavolo tra le parti, con l'obiettivo di non lasciar scadere il periodo della mobilità senza che sia stata individuata la soluzione alternativa alla chiusura dello stabilimento.

(2-00456)

NOVI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da ben quattro anni nell'ospedale di Piedimonte Matese sono in corso i lavori di ristrutturazione imposti dal decreto leggislativo n. 626 del 1994 in materia di sicurezza sul lavoro;

in seguito alla verifica dei NAS è stato chiuso il reparto di rianimazione in quanto i degenti vivevano in una condizione di assoluta promiscuità con gli operai impegnati nei lavori di manutenzione e ristrutturazione;

nella sala parto ed in quella del travaglio non può essere garantita nessuna norma di asepsi;

l'immobile presenta una immagine di fatiscenza provocata anche dalla rimozione, avvenuta ben due anni fa, dell'intonaco pericolante;

i locali in cui sono ubicate le autoclavi per la sterilizzazione dello strumentario chirurgico non sono idonei;

i 2 miliardi di vecchie lire finanziati dalla regione Campania per un impianto di cogenerazione non sono stati utilizzati;

i reparti e i servizi in molti casi sono privi di dirigenti, e nell'ospedale regna una situazione di vero e proprio *caos* anche provocata dalla carenza di personale sanitario, infermieristico e ausiliario,

si chiede di sapere quali misure intenda prendere il Ministro in indirizzo al fine di indurre la regione Campania a rendere funzionali le ASL casertane, investite da una sorta di paralisi progressiva nella loro funzionalità, provocata dagli scontri lottizzatori in corso, ad avviso dell'interpellante, tra le componenti «post-democristiane mastelliane e demitiane».

(2-00457)

Interrogazioni

CURTO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

in più occasioni è stato rimarcato come le ipotesi di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia passino anche attraverso la qualificazione del capitale umano impegnato a determinare i vari processi produttivi aumentandone la competitività;

nel recente passato una di queste condizioni parve essere costituita dall'insediamento dell'Atitech di Grottaglie (Taranto) che vide l'inaugura-

zione dell'iniziativa il 26 settembre 2001, tanto che l'insediamento fu caratterizzato come «polo per la manutenzione completa della componentistica elettronica degli aeromobili Alitalia»;

invece, a distanza di appena due anni, le linee guida del piano industriale 2004-2006 del gruppo Alitalia fanno strame di tutte le premesse prevedendo tagli di personale, dismissione totale della manutenzione degli aeromobili su Grottaglie con conseguente perdita di tutte le certificazioni molto onerose acquisite fino ad oggi, spostando tutto, molto probabilmente, in altra area territoriale, magari del centronord;

in considerazione del fatto che per la formazione professionale dei molti giovani occupati in Atitech sarebbero state utilizzate ingenti risorse pubbliche (pare ben 70 miliardi di vecchie lire stanziati dall'Unione europea),

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire tempestivamente in materia per evitare l'ennesimo «scippo del territorio», l'ennesima disillusione nel campo della occupazione giovanile, la mortificazione delle splendide professionalità acquisite dai moltissimi giovani, ed infine l'ultimo drammatico arretramento del territorio.

(3-01281)

NIEDDU, MURINEDDU, CADDEO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nella notte del 20 ottobre 2003, secondo notizie di stampa, intorno alle ore 23,30 gran parte della popolazione maddalenina è stata svegliata da una vibrante scossa;

dichiarazioni contrastanti riportate dalla stampa locale («La Nuova Sardegna» del 23 ottobre 2003) attribuiscono la scossa all'esplosione di un compressore posizionato all'interno della galleria dell'isola di Santo Stefano (area USA);

considerato che la popolazione locale è già provata dalle vicende legate alla base USA sull'isola di Santo Stefano,

si chiede di sapere come valuti il Ministro in indirizzo la situazione e quali elementi di conoscenza intenda fornire all'interrogante sull'intera vicenda, eventualmente anche attraverso gli opportuni passi nei confronti del governo degli Stati Uniti d'America, al fine di ottenere risposte appropriate ed esaustive sull'accaduto.

(3-01282)

PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende da fonti di stampa (agenzie Asca, Ansa e Dire del 21 ottobre 2003) che il ministro per i rapporti col Parlamento Carlo Giovanardi avrebbe inviato una lettera al ministro dell'interno Pisanu allo scopo di segnalargli «che, come emerge anche dalle dichiarazioni alla stampa da parte di Gianni Mazzoni, della segreteria della Fiom- Cgil di Modena, tale sindacato intende costringere le aziende a capitolare ad una ad una, sottoscrivendo con la stessa Fiom- Cgil una sorta di patto parallelo, chiamato

«precontratto», che rinnegherebbe, di fatto, il contratto nazionale (...) sottoscritto con gli altri sindacati confederali»;

sempre dalle agenzie stampa si apprende che il ministro Giovanardi sostiene che «tali dichiarazioni configurano un attacco diretto agli altri sindacati che si tenta in ogni modo di delegittimare» e auspica che «gli imprenditori emiliani, i quali si sentono minacciati e ricattati, possano contare sulla tutela di uno Stato che garantisca la sicurezza e lo scrupoloso rispetto dei principi di legalità nelle lotte sindacali»,

si chiede di sapere:

se si ritenga lecito che il ministro Giovanardi interessi di una problematica, che attiene ai normali rapporti fra sindacato e controparte, il Ministero dell'interno, i cui compiti riguardano tutt'altro settore;

per quale ragione sia stata recapitata al ministro Pisanu la lettera di Giovanardi a pochi giorni dallo sciopero generale;

se il ministro Pisanu non ritenga che tale lettera possa costituire oggetto di intimidazione e minaccia nei confronti della Cgil;

come intenda rispondere il Ministro dell'interno a siffatta e inusuale lettera del ministro Giovanardi.

(3-01283)

PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che

si apprende dal quotidiano «Il Manifesto» che alcuni giorni fa nello stabilimento Amisco di Paderno Dugnano in provincia di Milano un rappresentante dell'Arma, accompagnato dalla proprietaria, si è presentato in azienda per fare un giro del posto;

si apprende poi, da una dichiarazione di un esponente della Rsu, che il militare si è soffermato principalmente nelle zone in cui prestano attività i lavoratori che si sono dimostrati più combattivi e determinati nel portare avanti la lotta per i pre-contratti;

sempre il quotidiano «Il Manifesto» riporta l'episodio verificatosi nelle scorse settimane inerente un presidio ai cancelli della Bonfiglioli Riduttori, azienda di Calderara di Reno (Bologna): due militari in divisa avrebbero avvicinato i lavoratori ed identificato quattro persone,

si chiede di sapere:

se queste misure di intimidazione nei confronti dei lavoratori non costituiscano chiaramente atteggiamento anti-sindacale;

per quale ragione i militari abbiano identificato quattro persone impegnate in un presidio pacifico davanti ai cancelli della fabbrica di Calderara di Reno;

se tali militari abbiano agito spontaneamente o in base all'ordine impartito da qualcuno, e in questo caso da chi e per quali logiche.

(3-01284)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PASCARELLA, CASILLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che consta agli interroganti che:

il comune di Recale, dopo un travagliato *iter* amministrativo , nell'anno 2001 adottava finalmente, in conformità alla normativa regionale, il piano regolatore generale ed annesso regolamento edilizio;

le scelte operate dal Consiglio comunale in sede di adozione dello strumento urbanistico erano funzionali al soddisfacimento delle esigenze complessive della collettività, prevedendosi tra l'altro la destinazione di parte del territorio alla realizzazione di opere pubbliche ed infrastrutture;

per il controllo, il piano regolatore generale veniva trasmesso alla Provincia di Caserta e la stessa, inosservante del termine stabilito dall'articolo 5, commi 6 e 7 della legge regionale della Campania, n. 14/1982, si pronunziava negativamente con delibera consiliare del 27 maggio 2003;

di contro, per effetto di quanto dispone la citata norma, il piano regolatore di Recale deve invece intendersi approvato *ope legis*, essendo decorso inutilmente il termine di un anno dalla presentazione, e lo stesso va solo pubblicato nelle forme prescritte;

nonostante l'interesse alla definizione del procedimento, l'attuale amministrazione ha omesso di dar seguito al corretto *iter* amministrativo, tant'è che pende giudizio innanzi al Tar della Campania prodotto da Consiglieri comunali di minoranza per l'annullamento in sede giurisdizionale del provvedimento negativo dell'organo provinciale;

per quanto prevede l'articolo 5 del citata legge regionale n. 14/1982, l'Amministrazione comunale ha l'obbligo di dotarsi del nuovo strumento urbanistico e quindi di porre in essere la procedura per la sua pubblicazione, onde renderne operativa la disciplina urbanistica ed edilizia;

il mancato adempimento costituisce fatto grave in quanto rende efficace la disciplina del previgente Programma di fabbricazione, concretizzandosi una palese elusione delle nuove previsioni urbanistiche e consentendo, in particolare, di utilizzare per fini edilizi e residenziali zone destinate ad infrastrutture pubbliche;

resta tra l'altro da accertare, così come rappresentato in sede di ricorso giurisdizionale, se tali immobili, beneficiati dall'inerzia dell'Amministrazione, non rientrino nella disponibilità degli amministratori o loro congiunti;

la stessa compagine amministrativa ha manifestato, nella conduzione delle attività istituzionali, comportamenti, a giudizio degli interroganti, lesivi dei diritti dei consiglieri che, come ancora risulta nel ricorso pendente innanzi al Tar della Campania, sono stati privati delle loro prerogative in sede di esame ed approvazione della delibera di bilancio dell'esercizio 2003;

dettagliatamente i consiglieri hanno rappresentato la gravità dell'episodio verificatosi nella seduta del 12 giugno 2003, nel corso della quale il Presidente del Consiglio, appartenente al gruppo di maggioranza, ha im-

pedito ad un consigliere di minoranza di partecipare ai lavori, avendolo indebitamente allontanato dall'aula;

nella circostanza lo stesso Presidente, dopo aver dichiarato lo scioglimento della seduta di approvazione del bilancio, consentiva, dopo circa 180 minuti, la ripresa dei lavori;

anche tale decisione, finalizzata all'approvazione dello strumento contabile, risulta adottata in violazione delle norme di legge e regolamentari, con lesione del diritto dei consiglieri a partecipare alla fondamentale seduta di bilancio,

si chiede di sapere quale siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo in relazione a quanto rappresentato, ed in particolare se non ritenga sussistere gravi e reiterate violazioni di legge per l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 141 del testo unico degli enti locali.

(4-05480)

DE PETRIS, DONATI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

Assocarni ed Uniceb hanno incontrato il Sottosegretario delegato alla sanità veterinaria, senatore Cursi, per chiedere una proroga per l'adeguamento strutturale degli allevamenti dei vitelli;

tale possibilità non è attuabile a livello nazionale poiché non è derogabile il termine comunitario, ovvero la direttiva del Consiglio n. 91/629/CEE (recepita con decreto legislativo n. 533/92) che stabilisce le norme minime per la protezione dei vitelli e che all'articolo 3, comma 4, fissa la data massima del 31 dicembre 2003 come limite, «che in nessun caso» può essere superato, per gli impianti costruiti prima del 1° gennaio 1994 e che non soddisfano i requisiti del paragrafo 1;

tale prossima data, il 31 dicembre 2003, poteva essere solo eventualmente anticipata – e non posticipata – dal Ministero della salute, facoltà di cui il Dicastero non si è avvalso. Con nota prot.n°600.10/24495/PA/4073 del 22 gennaio 1999, peraltro, il Direttore generale della sanità pubblica veterinaria dr. Marabelli ha chiarito espressamente che «non sono ammissibili deroghe sulla base delle norme vigenti»;

è ancora più grave la proposta avanzata poiché il mondo della produzione ha avuto ben dodici anni di tempo per adeguarsi alla direttiva europea, e buona parte di esso ha già rispettato tale precetto: procedere oggi ad un cambiamento illegale delle regole, peraltro europee, andrebbe a configurarsi anche come un atto di distorsione della concorrenza;

l'allevamento a *box* singolo dei vitelli «a carne bianca», nel quale l'animale viene reso immobile ed anemico per mesi, tanto è stato considerato fra i più innaturali e fra quelli a rischio di maggiore intervento farmacologico, che il Comitato scientifico veterinario europeo ne ha fatto il suo primo atto di denuncia e la CEE una delle prime direttive di protezione degli animali per il passaggio al *box* multiplo con modifiche all'alimentazione somministrata,

si chiede di sapere quali siano le intenzioni del Governo su questa materia, ed in particolare se non si ritenga assolutamente necessario con-

fermare il termine inderogabile del 31 dicembre 2003 per l'adeguamento strutturale dell'allevamento dei vitelli.

(4-05481)

BASSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

martedì 21 ottobre 2003 a Ceggia, in provincia di Venezia, sono stati assassinati due cittadini albanesi;

trattasi dell'ultimo, nonché del più grave, tra i numerosi episodi criminosi che hanno interessato il Veneto orientale;

i sindaci, i cittadini e le categorie economiche da tempo assistono con preoccupazione a tale *escalation* di fatti violenti;

l'interrogante ha più volte evidenziato con forza la necessità del potenziamento degli organici dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di finanza;

lo stesso ha altresì posto il problema del potenziamento, del miglioramento e della realizzazione *ex novo* di strutture atte ad ospitare le Forze dell'ordine ed ha lamentato l'inadempimento, da parte del Governo, degli impegni assunti al momento del suo insediamento in materia di sicurezza, addirittura disattendendo quelli a suo tempo formalmente assunti dal Governo di centro sinistra,

si chiede di sapere quali misure urgenti intenda adottare il Ministro in indirizzo, al fine di garantire adeguatamente la sicurezza dei cittadini del Veneto orientale.

(4-05482)

DALLA CHIESA, CAVALLARO, MAGISTRELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sul quotidiano «Il Giorno» del 20 ottobre 2003 è apparsa con molta evidenza, sia pure sotto forma di indiscrezione, la notizia di un imminente allontanamento del dottor Luigi Pagano dalla sua funzione di direttore del carcere di San Vittore, ipoteticamente motivato con l'evasione, avvenuta dallo stesso carcere nel mese di agosto, di un trafficante di stupefacenti albanese;

tale notizia è destinata a incidere sulla situazione del carcere, dato il rispetto e anche la fiducia che il direttore Pagano si è conquistati nel corso di quattordici anni di impegnativo lavoro a favore della dignità dei detenuti;

esponenti di tutte le forze politiche cittadine si sono espressi, tramite interviste o tramite posizioni ufficiali in Consiglio comunale, contro l'ipotesi dell'allontanamento, in genere rilevandovi una possibile (e da loro considerata ingiusta) finalità punitiva;

nel corso di questa legislatura il lavoro del dottor Pagano ha ricevuto apprezzamenti anche nella relazione della Commissione giustizia del Senato, che ha riscontrato come San Vittore sia diventato nel corso del tempo il riferimento di una fitta e qualificata serie di iniziative volontarie a sostegno della condizione carceraria,

si chiede di sapere se la notizia pubblicata da «Il Giorno» corrisponda a verità, nel senso che la decisione di cui sopra sia già stata assunta o sia in corso di adozione e, in caso positivo:

se un tale provvedimento abbia effettivamente finalità punitive;

se non si ritenga che l'opera svolta dal dottor Pagano a San Vittore meriti una valutazione di lungo termine ampiamente positiva, tale da suggerirne la continuità, in termini di filosofia operativa, anche nei prossimi anni;

se non si ritenga che un eventuale avvicendamento nella posizione di direttore del carcere di San Vittore debba comunque implicare una valorizzazione piena in altre sedi e funzioni del dottor Pagano;

se eventualmente la decisione dell'allontanamento possa essere messa in relazione con la volontà, più volte espressa in sede politica (dal Ministro della giustizia e dal Sindaco di Milano), di trasferire altrove l'edificio del carcere di San Vittore.

(4-05483)

RIGONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

l'articolo 47 del decreto n. 269/2003 ha modificato le disposizioni di cui all'articolo 13, comma 8, della legge n. 257 del 1992, che disciplina il pensionamento anticipato dei lavoratori occupati in imprese che utilizzano o estraggono amianto;

le norme del decreto azzerano le tutele previste dalla normativa attuale: l'indice di rivalutazione viene drasticamente ridotto dall'1,50 all'1,25, gli anni di esposizione non vengono piu'calcolati ai fini dell'accesso alla pensione, ma solo utilizzati per la determinazione del suo importo;

gli attuali criteri di certificazione vengono sostituiti da altri più restrittivi, che dovrebbero essere applicati anche nei casi già certificati dall'Inail, costringendo gli interessati a ripresentare la domanda;

dal 1º ottobre 2003 piu'di 60.000 lavoratori gia'riconosciuti esposti al rischio amianto con l'attestato Inail non possono piu'chiedere di andare in pensionamento anticipato: tutti dovranno ripresentare entro sei mesi la domanda all'Inail di residenza, che dovra'verificare l'esposizione a 100 fibre/litro medie annue per otto ore al giorno, aspettando due mesi in attesa del decreto di attuazione del Ministero del lavoro e del Ministero dell'economia;

l'anzianità richiesta per il collocamento a riposo dei lavoratori viene aumentata del 25%, pur trattandosi di lavoratori impiegati in attività usuranti;

migliaia di lavoratori che hanno gia'presentato le dimissioni dall'azienda per poter inoltrare la domanda all'Inps rimangono senza lavoro e senza pensione;

la soluzione prevista nel decreto non farà che aumentare il contenzioso, creare ulteriori disparità tra chi ha goduto in passato di condizioni

migliori e bloccare il pensionamento di migliaia di lavoratori che avevano gia'maturato anni utili a lasciare il lavoro;

nel testo, inoltre, vi sono solo misure restrittive e neppure una misura per la prevenzione e la sorveglianza;

i lavoratori esposti all'amianto sono notoriamente una categoria soggetta al rischio di gravi malattie, la cui aspettativa di vita è significativamente ridotta rispetto alla media degli altri lavoratori;

nella provincia di La Spezia e nalla Lunigiana l'esposizione all'amianto sta provocando un'elevata incidenza di morti per mesotelioma;

l'intervento legislativo del Governo inverte la tendenza dell'*iter* avviato presso la Commissione bilancio del Senato, che aveva già redatto un testo unificato dei vari disegni di legge presentati in materia,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno stralciare dal «decretone» le disposizioni relative al trattamento previdenziale dei lavoratori dell'amianto;

se non si ritenga altresì necessario individuare in futuro soluzioni più giuste e rispettose del diritto alla salute dei lavoratori.

(4-05484)

BEVILACQUA. *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che con l'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 39 del 30 gennaio 1998 sono stati introdotti i requisiti per accedere alle classi di concorso a cattedre nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria; in particolare, la Tab. A/4 (annessa al citato decreto) individua gli esami universitari da sostenere obbligatoriamente al fine di accedere alle relative classi di concorso;

che nel caso specifico, per la classe di concorso 45/46º – Lingua e Letteratura Inglese –, l'esame previsto dalla citata Tabella è Linguistica Generale o, in alternativa, Glottodidattica (definito esame «omogeneo»);

che nel 1999 sono state istituite in tutta Italia le S.S.I.S. (Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario) con l'obiettivo di formare i futuri insegnanti della scuola secondaria di I e II grado. Il conseguimento del Diploma S.S.I.S. ha, infatti, valore di esame di Stato relativo all'abilitazione all'insegnamento;

che l'ammissione alle S.S.I.S. è subordinata: *a)* al possesso di uno dei titoli che dà accesso alle classi di abilitazione nella scuola secondaria, tenuto conto delle previsioni relative agli esami sostenuti nel corso di studi, secondo quanto disposto dal Ministero dell'istruzione con il sopra citato decreto ministeriale n.39; *b)* al superamento di una prova di selezione;

che, a decorrere dall'anno accademico 1998/99, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia – Corso di Laurea in Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma non è più attivo l'insegnamento di Glottodidattica, perché sostituito dall'insegnamento di Didattica delle Lingue Straniere;

che, in data 16.6.2000, il Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma ha deliberato, all'unanimità, una «dichiarazione di equipollenza tra l'insegnamento di Didattica delle Lingue Straniere e Glottodidattica, ai fini delle classi di concorso per l'insegnamento nelle scuole»;

che alcuni studenti hanno conseguito la Laurea in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma, nella sessione estiva del 2002. Nel quadro di tale corso di studi hanno sostenuto l'esame di Didattica delle Lingue Straniere dichiarato, dalla citata delibera del Consiglio di Facoltà, quale requisito valido per l'accesso alle classi di concorso a cattedre nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria;

che i suddetti studenti, in data 19.9.2003, hanno sostenuto la prova scritta di selezione al concorso di ammissione alle S.S.I.S. – Sezione di Messina – classificandosi in posizione utile nella graduatoria provvisoria. I concorrenti sono stati, tuttavia, esclusi e, quindi, non ammessi a sostenere la seconda prova a causa della presunta mancanza di requisiti necessari;

che, in particolare, è stata contestata la mancanza, nei *curricula* degli esami sostenuti, dell'esame di Linguistica Generale o, in subordine, della disciplina omogenea Glottodidattica;

che, in data 7.10.2003, alcuni studenti hanno presentato ricorso gerarchico avverso siffatta esclusione, allegando la documentazione comprovante l'equipollenza – ai fini delle classi di concorso per l'insegnamento – tra l'esame sostenuto (Didattica delle Lingue Straniere) e l'esame richiesto (Glottodidattica);

che tale ricorso non è stato accolto, risultando riconfermata l'esclusione dal concorso per le motivazioni di cui sopra,

l'interrogante chiede di sapere:

alla luce di quanto esposto in premessa, quale sia il valore della dichiarazione di equipollenza tra l'insegnamento di Didattica delle Lingue Straniere e Glottodidattica ai fini delle classi di concorso per l'insegnamento nelle scuole, deliberata dal Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi «La Sapienza» di Roma;

come sia possibile che un esame individuato dalla normativa vigente quale requisito indispensabile per accedere alle classi di concorso per l'insegnamento venga disattivato in molte facoltà, e che l'esame che lo ha sostituito non venga riconosciuto come esame «omogeneo» o equipollente, considerato che in numerosi Atenei l'insegnamento di Didattica delle Lingue Straniere sostituisce quello di Glottodidattica, perseguendo le medesime finalità didattiche.

(4-05485)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nelle ultime settimane il versante orientale della provincia di Taranto è assurto agli onori della cronaca per una serie di episodi criminosi

che hanno riguardato *in primis* pubblici amministratori e stimati professionisti;

nei giorni scorsi nel mirino di ignoti è finito il noto avvocato penalista Franz Pesare, Presidente della Camera Penale di Taranto, di cui sono note e riconosciute le doti professionali. Ignoti attentatori hanno dato alle fiamme il portone d'ingresso del suo studio legale situato a Sava. Solo alcuni giorni fa il sindaco del comune dell'*hinterland* jonico Lucia Fasano Milizia aveva ricevuto una lettera anonima dai toni minacciosi con la quale veniva invitata a dimettersi dalla carica di primo cittadino,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che i ripetuti episodi di violenza ai danni di amministratori pubblici e le recenti azioni criminose all'indirizzo di seri professionisti impegnati nell'assolvimento dei propri compiti istituzionali e professionali impongano un intervento decisivo del Governo verso l'individuazione dei motivi di fondo che hanno determinato tale degrado che potrebbe determinare gravi situazioni di ingovernabilità.

(4-05486)

ZAPPACOSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il giudice Mario Montanaro del Tribunale dell'Aquila ha accolto il ricorso presentato dal Presidente dell'Unione Musulmani d'Italia, il quale sostiene che la presenza del crocefisso nelle aule scolastiche frequentate dai figli viola la libertà di religione e i principi di eguaglianza;

il giudice, accogliendo il ricorso dell'Unione Musulmani d'Italia, ha ordinato al dirigente dell'istituto scolastico di Navelli (L'Aquila) di rimuovere i crocefissi dalle pareti delle aule della scuola materna ed elementare di Ofena (L'Aquila);

nell'ordinanza, da alcuni autorevoli quotidiani definita «scandalosa, antistorica e pericolosa», si legge tra l'altro che «l'imparzialità dell'istituzione scolastica pubblica di fronte al fenomeno religioso deve realizzarsi attraverso la mancata esposizione di simboli religiosi piuttosto che attraverso una pluralità che per altro non potrebbe in concreto essere tendenzialmente esaustiva e comunque finirebbe per ledere la libertà religiosa negativa di coloro che non hanno nessun credo. La presenza del crocefisso nelle aule scolastiche comunica un'implicita adesione ai valori che non sono realmente patrimonio di tutti i cittadini, presume una omogeneità che in verità non c'è mai stata», da cui deriverebbe, secondo la logica che emerge da alcuni brani dell'ordinanza su citati, che il simbolismo cristiano della croce, che permea la nostra storia, cultura, arte, architettura e le manifestazioni di vita e costume più semplici e ordinarie, è patrimonio di pochi ma non di tutti, lesivo delle libertà, antidemocratico, disomogeneo e quant'altro di negativo si può desumere dal freddo e tecnico documento di applicazione legislativa;

tale sentenza si scontra con la legge (regi decreti del 1924 e 1928) e comunque viola lo spirito del Concordato del 1929, che ritenne la presenza del crocefisso nelle scuole e in tutti i luoghi pubblici, come uffici e tribunali, neppure in discussione, tanto sembrò scontata da non essere neppure menzionata, ma soprattutto offende il radicato sentimento religioso cristiano del nostro popolo e profana l'antica tradizione, acquisita da sempre dalle nostre comunità, che nel simbolo della croce riconosce i valori universali di pace e fratellanza;

il Ministro dell'itruzione ha peraltro già emanato una circolare nel settembre 2002 in cui si chiede alle direzioni scolastiche di rimettere il crocefisso nelle aule e nel contempo di creare spazi idonei e luoghi deputati alla preghiera anche nel rispetto delle diverse appartenenze, convinzioni e credenze, così dimostrando il rispetto che le istituzioni italiane hanno delle diverse religioni e degli altri credi, purtroppo non corrisposto nemmeno minimamente nelle aree musulmane dell'Africa e del medio ed estremo Oriente, tanto che sono in aumento la repressione e le violenze subite dalle comunità cristiane,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano promuovere per affrontare la delicatissima questione sollevata dall'ordinanza in premessa riportata, che creerebbe un precedente pericolosissimo, sia per la tenuta già molto precaria e fortemente contaminata della tradizione storico-culturale e religiosa della nazione italiana, con ripercussioni negative nella formazione morale dei giovani, sia perché esempio di esercizio troppo disinvolto dei giudici nell'emanare sentenze che producono stupore e meraviglia nella cittadinanza ed indubbi ritorni mediatici d'immagine che hanno il solo poco auspicabile effetto di amplificare, a giudizio dell'interrogante, un protagonismo di cui la giustizia e la società italiane non hanno bisogno;

se il Governo intenda intensificare l'azione di promozione e convinzione presso i *partner* comunitari affinché nella Costituzione europea in via di definizione ci sia una forte e chiara espressione sulle comuni radici cristiane dell'Europa, così come già richiesto da diversi Paesi dell'Unione e come auspicato ed invocato ad alta voce, più volte e ripetutamente, dal Papa, Karol Wojtyla.

(4-05487)

BOCO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che consta all'interrogante che:

in data 11 luglio 2003 Marcello Lonzi, detenuto presso il carcere «Le Sughere» di Livorno, è deceduto per un arresto cardiocircolatorio dovuto ad infarto;

secondo i familiari sarebbero state evidenziate numerose ferite sul corpo del giovane ventinovenne e molteplici ecchimosi sarebbero risultate sulla testa e sul torace;

la stampa riporta dichiarazioni della madre di Marcello Lonzi, signora Maria Cioffi, in base alle quali le ferite riportate dal giovane dete-

nuto, tra cui diverse bruciature ed abrasioni sul torace e ferite al volto, sollevano numerosi dubbi sui reali motivi del decesso;

Marcello Lonzi, condannato ad otto mesi di reclusione per un tentativo di furto, aveva già scontato metà della pena ed era in attesa di essere avviato in una comunità per la riabilitazione, avendo quasi concluso la terapia a base di metadone;

la Procura della Repubblica di Livorno ha aperto un fascicolo contro ignoti con l'ipotesi di accusa di omicidio,

si chiede di sapere se non si intenda adottare le opportune iniziative affinché sia istituita una commissione ministeriale per chiarire le eventuali responsabilità amministrative connesse con la morte del detenuto Marcello Lonzi.

(4-05488)

MANZIONE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia*. – Premesso che:

nell'ultimo rapporto semestrale trasmesso al Parlamento dalla «Direzione Investigativa Antimafia» (Dia) per la provincia di Salerno viene espressamente indicato il pericolo «di una maggiore penetrazione (da parte della criminalità organizzata consorziata in maniera stabile) nel tessuto politico/istituzionale, (...). Oltre al controllo degli appalti pubblici, di particolare interesse per il crimine organizzato potrebbe essere il reimpiego di capitali di provenienza illecita in società miste a capitale pubblico privato»;

il grave allarme lanciato dalla Dia dovrebbe indurre tutte le istituzioni ad un controllo più attento delle varie fasi di aggiudicazione degli appalti (e non soltanto, come avviene prevalentemente tuttora, dell'esecuzione degli appalti) nonché della gestione delle società miste;

molto spesso, infatti, le società miste e le società consortili servono di fatto a creare «feudi di illegalità» per il rafforzamento del potere politico e, nello stesso tempo, servono ad evitare (aggirare) le norme di «evidenza pubblica» per l'affidamento degli appalti, che così vengono direttamente assegnati a «società amiche», gestite alcune volte (direttamente o indirettamente) dalla criminalità organizzata;

risulta in particolare all'interrogante che, fra le società che operano in maniera «irregolare» in provincia di Salerno, la «Società Consortile Iacp Futura a r.l. » sia incorsa in pesanti contestazioni da parte dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, giacché invece di comportarsi da «stazione appaltante» nella gestione dei programmi di edilizia agevolata ceduti dallo Iacp, procede ad assegnare direttamente l'esecuzione delle opere al socio privato Ica srl (al riguardo, occorre considerare che la «Iacp Futura a r.l.» è partecipata al 40% dall'Istituto Autonomo Case Popolari di Salerno ed al 60% dalla predetta società Ica srl);

a tal proposito, in una nota del 14 ottobre 2003, l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici contesta espressamente che «il soggetto neocostituito (e cioè la società consortile Iacp Futura a r.l.) è tenuto a realizzare i lavori con le modalità ed i limiti di cui alla legge n. 109 del 1994.

Inoltre, anche l'eventuale sub affidamento dei lavori a soggetti terzi deve necessariamente sottostare alle regole stabilite dalla legge n. 109/94 quanto alle modalità di scelta dei soggetti e alla loro qualificazione.»;

in buona sostanza, la predetta società consortile utilizzava l'Istituto Autonomo Case Popolari per «accaparrarsi» l'esecuzione degli interventi edilizi che, poi, assegnava senza gare d'appalto al socio privato,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa;

quali urgenti provvedimenti si intenda assumere;

quanti e quali (e per quali importi) siano gli «appalti irregolari» affidati all'Ica srl dal 1997 ad oggi;

a chi appartenga (effettivamente) la proprietà della Ica srl;

quali altri appalti siano stati (direttamente o come partecipante/partecipata) affidati in questi anni alla Ica srl.

(4-05489)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-01282, dei senatori Nieddu ed altri, su una scossa verificatasi recentemente in Sardegna;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01281, del senatore Curto, sull'insediamento «Alitech» di Grottaglie.

€ 4,48